

**Primo Ciarlantini**

**TRATTAZIONI E  
RIFLESSIONI DIVERSE  
SU S.AGOSTINO  
Vol. Trattazioni mie nel  
tempo**

## Opera 046

~~> 10.10.1992 ~ 1. RIFLESSIONI AGOSTINIANE  
NEI GIORNI

### 3. RIFLESSIONI AGOSTINIANE NEI GIORNI

(Tentativo alla parrocchia del Porto, 1992)

#### 1a SETTIMANA

Iniziamo, o meglio, riprendiamo il contatto con S. Agostino, l'ascolto accogliente delle sue meditazioni e dei suoi suggerimenti. Riprendiamo, perchè continuiamo una tradizione interrotta con l'arrivo dell'estate, ma anche iniziamo, perchè quest'anno sarà in un'altra forma: un pensiero di S. Agostino (invece di una frase) da poter leggere nella meditazione personale o al vespro della comunità parrocchiale. Seguiremo passo passo un'opera per volta di S. Agostino, e cominceremo ovviamente da quella sua più famosa: le Confessioni.

DOMENICA - Grande sei Signore e degno di ogni lode.. Ci hai fatti per te..

Grande sei, Signore e degno di ogni lode: grande è il tuo valore e la tua sapienza non può essere calcolata o misurata. Eppure ti vuol lodare l'uomo, piccola porzione della tua creazione, l'uomo che porta in giro la sua mortalità e la testimonianza del suo peccato, la testimonianza che tu resisti ai superbi. E tuttavia ti vuol lodare l'uomo, piccolo frammento della tua creazione. Tu ci spingi perchè ci piaccia lodarti, perchè ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in te (Conf. 1,1.1).

LUNEDI' - Che io ti cerchi invocandoti e credendo in te

Signore è prima invocarti o lodarti? oppure è prima conoscerti e poi lodarti? Come infatti ti invocherà o ti loderà chi non crede in te? E come si potrà credere se non si ascolta la predicazione? Che io ti cerchi invocandoti e ti invochi credendo in te: abbiamo infatti ricevuto la tua predicazione. Ti invoca Signore la fede che ci hai ispirato per mezzo dell'umanità del tuo Figlio, per il ministero dei tuoi predicatori (Conf. 1,1.1).

MARTEDI' - Il cielo e la terra possono contenerlo?

Cosa vuol dire invocare il Signore? Invocarlo vorrebbe dire chiamarlo in me. Ma c'è forse un luogo in cui lui non è? C'è qualcosa in me che possa contenerlo? Il cielo e la terra che lui ha fatto, possono contenerlo? Come posso chiedere che tu venga in me, quando io stesso non sarei se io non fossi in te? (Conf. 1,2.2)

MERCOLEDI' - Io non sarei se non fossi in te

Io certamente non sarei, o Dio mio, assolutamente non sarei, se tu non fossi in me. O piuttosto non sarei, se io non fossi in te, dal quale, per mezzo del quale e nel quale sono tutte le cose. Come invocarti, se già sono in te? Da dove verresti in me? In quale luogo fuori del cielo e della terra io mi ritirerò, perchè venga a me il mio Dio, che disse: Io riempio il cielo e la terra (Gr 23,24)? (Conf. 1,2.2).

GIOVEDI' - Contieni tutto e non puoi essere contenuto completamente..

Possono contenerti, o mio Dio, il cielo e la terra per il fatto che tu li riempi? O forse non hai bisogno di essere contenuto, tu che contieni ogni cosa per il fatto che tu riempi le cose in quanto le contieni? E inoltre, non esiste una parte che ti contenga in modo maggiore e un'altra in modo minore: tu sei tutto ovunque e nessuna cosa può contenerti veramente! (Conf. 1,3.3).

VENERDI' - Che cosa sei, o Dio mio?

Che cosa sei o Dio mio? ti prego, cosa sei tu Signore? Sommo, ottimo, potentissimo, onnipotentissimo, misericordiosissimo e giustissimo, segretissimo e presentissimo, bellissimo e fortissimo, stabile e incomprendibile, immutabile, tu che muti ogni cosa; mai nuovo e mai vecchio, tu che rinnovi tutto e conduci i superbi ad essere vecchi e non lo sanno.. (Conf. 1,4.4)

SABATO - Che cosa sei, o Dio mio?

Tu sei sempre in azione e sempre quieto, raccogli pur non avendo bisogno, porti, riempi, proteggi, credi, nutrisci, porti a compimento, cerchi e non ti manca niente; ami ma non in maniera disordinata; ti penti senza dolerti, ti adiri e sei tranquillo; cambi le opere senza cambiare il tuo disegno; mai poveri, godi del guadagno; rendi il debito senza dover niente a nessuno. E dopo aver parlato cosa ho detto di te, Dio mio? Cosa ho balbettato di te? Perchè forse chi parla di te riesce a dire qualcosa di te? Eppure guai a chi non parla di te, perchè hai fatto i muti loquaci! (Conf. 1,4.4)

## \* 2a SETTIMANA

L'intento delle Confessioni di S. Agostino è quello di raccontare la propria vita facendone una lode al Signore, per tutte le meraviglie che egli sente realizzate dallo Spirito nel proprio cammino storico, un cammino così faticoso e contorto. Agostino scopre di essere importante per il Signore ed è felice di questo, sa di poter raccontare davanti a Dio qualsiasi cosa, perchè tutto, anche il peccato, è usato dalla misericordia di Dio per ricondurci a lui.

DOMENICA - Cosa sei per me? La mia salvezza, tu sei, Signore.

Che cosa sono per te, Signore, che mi comandi di amarti e di adiri se non lo faccio? Oh dimmi che cosa sei tu per me, dimmelo in modo che io sia in grado di udire. Ecco le orecchie del mio cuore sono davanti a te Signore: aprile e di all'anima mia: Io sono la tua salvezza (Sl 34,3). Che io corra dietro questa voce e raggiunga te. Non nascondere da me il tuo volto: che io muoia per non morire, per vederti (Conf 1,5.5)

LUNEDI' - Credo e per questo parlo..

E' stretta la casa dell'anima mia, perchè tu ci possa venire: ti prego,

dilatata. E' tutta in rovina: ricostruiscila. Ha molte cose che offendono i tuoi occhi: lo so e lo confesso: chi la purificherà? A chi altri griderò, se non a te? Credo, per questo parlo (Sl 115,10), Signore tu lo sai. Io ho confessato davanti a te i miei peccati e tu hai rimesso l'empietà del mio cuore (Sl 31,4). Non voglio discutere con te che sei la verità, solo ti dico: se osserverai le colpe, Signore chi potrà resistere? (Conf. 1,5.6)

MARTEDI' - Ti lodo Signore perchè mi hai tratto dal nulla..

Lascia Signore che io parli della mia vita: tu non sei un uomo che ride di me. O forse anche tu sorriderai di me, ma poi ti volgerai a me e avrai pietà di me. Da dove sono venuto Signore in questa che non so definire se vita mortale o morte vitale? Non lo so. E non ricordo nemmeno i primi momenti del mio esistere, quando mi accolsero le consolazioni dei miei genitori, dal quale e nella quale mi hai formato. Mi consolava il latte umano, e tu riempivi le mammelle di mamma e delle balie: a loro faceva piacere donare il loro latte e per me era vitale riceverlo. Io non avevo consapevolezza di nulla, ma attraverso loro io ricevevo da te il bene, Signore (Conf 1,6.7)

MERCOLEDI' - Ero un bambino come tanti..

All'inizio sapevo solo succhiare il latte, stare buono o piangere, poi cominciai a ridere, prima nel sonno e poi da sveglia. Non perchè io ricordi questo, ma perchè lo vedo negli altri bambini. Cominciai a manifestare la mia volontà e quando non riuscivo a farmi capire mi vendicavo col pianto degli adulti. Questa era mia infanzia e ora essa è passata, è morta, mentre tu rimani per sempre e sempre vivi, Signore, e nulla muore in te (Conf 1,6.8-9)

GIOVEDI' - Presso di Te Immutabile, vivono le ragioni del tutto..

E' passata la mia infanzia, mentre tu Signore rimani per sempre e tu sei prima di ogni secolo, prima di qualsiasi realtà si possa anche solo pronunciare. E presso di te è l'origine di ogni realtà immutabile e presso di te rimangono immutabili le origini di tutte le cose mutevoli: presso di te vivono le ragioni di tutte le cose irrazionali e temporali (Conf 1,6.9)

VENEDI' - Non ci siamo fatti da soli

Confesso a te, Signore del cielo e della terra, e ti lodo, parlando degli inizi della mia esistenza. Da chi deriva questo essere vivente, quell'uomo che io sono, se non da te, Signore? Forse che qualcuno può farsi da solo? Chi può far scorrere la vita nelle sue vene, se tu non lo fai? Per te essere e vivere non sono due cose diverse, perchè per te essere al grado supremo e vivere con pienezza sono la stessa cosa. Sei Sommo e non muti e non passa il tuo oggi, nel quale tutte le realtà sono contenute e presenti (Conf 1,6.10)

SABATO - Chi non capisce la tua eternità, ti lodi lo stesso..

Poichè i tuoi anni non passano, o Signore, i tuoi anni sono il tuo oggi, il tuo eterno presente. In questo tuo oggi tu vedi passare tanti e tanti dei giorni nostri e dei nostri padri: dal tuo oggi essi presero di che vivere, adesso ne prendiamo noi e dopo di noi ne prenderanno quelli che verranno. Tu invece rimani sempre lo stesso: tutto il passato, il presente e il futuro tu lo fai oggi. Cosa posso farci se qualcuno non capisce questo? Gioisca lo stesso e preferisca trovare senza trovare, piuttosto che non trovando non arrivare a trovare te! (Conf 1,6.10)

## \* 3a SETTIMANA

Ricordando davanti a Dio gli inizi della propria vita, S. Agostino medita sulla vita in quanto tale, sull' avventura umana, di cui la sua esistenza è una delle possibili realizzazioni concrete: con lo sguardo della sua mente, aiutato dalla fede, egli passa continuamente dalle piccole esperienze storiche a conclusioni e principi di ordine universale. E' colpito soprattutto dalla presenza continua del peccato nella sua vita e in quella degli adulti, peccato che è vanità e miseria.

DOMENICA - Siamo tutti peccatori, compresi i bambini

Guai ai peccati degli uomini! Ti dice questo un uomo, Signore, e tu hai misericordia di lui, poichè tu lo hai fatto, ma il peccato non hai fatto in lui. Chi mi ricorderà il peccato della mia infanzia? Perchè, come dice la Scrittura, non è mondo dal peccato nemmeno un bambino di un giorno sulla terra (Gb 25,4). Infatti io allora piangevo se non avevo quello che volevo, e non potevo nemmeno essere ripreso perchè non capivo. Questi comportamenti crescendo li ho migliorati, e ho capito che nei bambini è innocente la debolezza delle membra infantili non l'animo dei bambini. Ho visto io con i miei occhi bambini guardare con rabbia l'altro bambino cui la balia voleva dare parte dello stesso latte!

(Conf. 1,7.11)

LUNEDI' - Quando mai sono stato senza peccato?

Ti lodo Signore anche negli egoismi e nei peccati dei bambini, perchè tu mi ordini di lodarti e cantare al tuo nome o Altissimo (Sl 91,2). Da te è ogni misura; tu sei la Forma bellissima che dà forma ad ogni realtà e con la tua legge ordini tutto. Mi è faticoso annoverare gli anni della mia infanzia come parte della mia vita: di essi non ricordo nulla e li potrei considerare come il tempo passato nel grembo di mia madre. Ma se sono stato concepito nella iniquità e nel peccato mi ha portato in grembo mia madre, quando, ti prego, quando mai io sono stato senza peccato?

(Conf. 1,7.12)

MARTEDI' - Da bambino, piano piano, cominciai a comunicare..

Divenni dunque bambino, o mio Signore, e di quel tempo ricordo qualcosa. Cominciai a parlare e a farmi capire. Nessuno mi insegnava niente, non c'era da parte degli adulti una scuola ordinata e precisa del linguaggio e dei gesti. Ma nella voglia di capire e di essere capito, facendo attenzione a quello che facevano i grandi, la mia mente, la mia lingua e tutto il mio corpo lentamente si adattavano alle espressioni della comunicazione. Cominciai con la gestualità che è la lingua naturale di tutte le genti, e poi adattai la mia bocca a ripetere sempre meglio le parole che sentivo dagli adulti. Imparavo i segni ed entrai nella tempestosa società umana, dipendendo dall'autorità dei genitori.

(Conf. 1,8.13)

MERCOLEDI' - Odiavo studiare e pregavo di sfuggire alle botte

Dio, Dio mio, quante miserie ho sperimentato e quante illusioni! Fui mandato a scuola, la cui utilità io ignoravo, e venivo picchiato se non studiavo. Essa era lodata dagli adulti, e mi costringevano a percorrere vie faticose, che andavano a moltiplicare la sofferenza dei figli di Adamo. Incontrai anche persone che mi parlarono di te, Signore, come di qualcosa di grande che pur invisibile poteva esaudirci e aiutarci. E io da bambino cominciai a invocarti come aiuto e rifugio. Io piccolino ti pregavo con non piccolo affetto perchè non ricevessi le busse a scuola. E quando non mi esaudivi, gli altri, a cominciare dai miei genitori, mi deridevano, loro che pure non volevano che mi capitasse nulla di

male.

(Conf. 1,9.14)

GIOVEDI' - Volevo giocare e venivo picchiato dagli adulti che spesso giocano..

Io commettevo peccato quando non volevo scrivere o leggere e volevo invece giocare. Non mi mancava l'intelligenza, ma la voglia e gli adulti si vendicavano di me picchiandomi. Di fatto gli adulti stesso spesso giocano, solo che i loro giochi si chiamano affari e impegni, mentre il gioco che per i bambini è un impegno viene punito da loro, e nessuno ha pietà di loro. Mi picchiavano perchè il gioco di impediva lo studio, col quale da grande avrei giocato im maniera ben più deforme! Lo stesso maestro che mi picchiava, quando era superato da un suo collega anche in piccole cose era verde di invidia e giocava a fare ripicche e discussioni!  
(Conf. 1,9.15)

VENERDI' - Io peccavo in mezzo alle vanità degli uomini

Io peccato, Signore Dio mio, creatore e ordinatore di tutte le cose naturale, ma dei peccatori soltanto ordinatore: io peccavo quando andavo contro la volontà dei genitori e degli adulti, lasciando lo studio per giocare. Amavo giocare e vincere, amavo ascoltare favole false e inutili, che mi spingevano verso i giochi e gli spettacoli degli adulti. Quelli che sono protagonisti di queste cose sono molto apprezzati nel mondo e i genitori vorrebbero per i loro figli una sorte così. però per farli arrivare li picchiano se gli spettacoli impediscono loro di studiare! Guarda queste cose, Signore, con misericordia e libera noi che già ti invociamo, libera anche coloro che non ti invocano, perchè ti invocino e tu li liberi. (Conf. 1,10.16)

SABATO - L'esperienza di una malattia e la richiesta del Battesimo

Avevo sentito parlare della vita eterna promessa a noi per mezzo dell'umiltà del Signore Dio nostro disceso fino alla nostra superbia e già ero catecumeno, segnato dal segno della croce e assaggiavo già il sacramento del sale. Un giorno, mi sentii morire dal mal di stomaco e tu sai Signore con che fede chiesi il battesimo a mia madre e alla Chiesa, madre di noi tutti. E mia madre, cui stava più a cuore la mia salvezza eterna che quella temporale, si diede subito da fare perchè ricevessi il sacramento e la remissione dei peccati. Ma mi guarii subito e purtroppo il mio battesimo fu rimandato, perchè credevano che mi sarei dovuto sporcare ancora se fossi vissuto. Del resto io ero credente, come tutti in casa, eccetto mio padre, che però non potè superare in me la forza della religiosità di mia madre. Ella cercava di fare in modo che io avessi te, o Dio mio per padre, piuttosto che lui e pur essendo migliore lo serviva, perchè tu lo comandavi, Signore. (Conf. 1,11.17)

#### **\* 4a SETTIMANA**

Agostino ragazzo aveva un bel da fare con i suoi studi, anzitutto perchè non gli piacevano le materie di base, ma soltanto le favole della letteratura, e poi perchè era più comodo darsi ai giochi. Nella meditazione sulle piccole miserie della sua fanciullezza Agostino intravede la mano di Dio Padre che segue sempre i suoi figli e sa usare delle prove della vita per educarli e condurli a sè.

DOMENICA - Ero un bambino tanto piccolo e un peccatore tanto grande...

Non amavo studiare ed ero costretto. Ma io non facevo bene, perchè nessuno fa bene le cose che fa contro voglia, anche se è oggettivamente bene quello che fa. Nemmeno quelli che mi costringevano facevano bene, perchè lo facevano per vanità, ma tu, Signore, facevi bene per mezzo di loro e ti servivi del loro

errore per la mia utilità, mentre ti servivi del mio errore per il mio castigo. Ero un bambino tanto piccolo e già un peccatore tanto grande! Così mi facevi del bene tramite quelli che non si comportavano bene e nello stesso tempo mi pagavi con la moneta che meritavo. E' tuo comando infatti, ed avviene proprio così, che ogni animo disordinato sia castigato per se stesso. (Conf 1,12.19)

LUNEDI' - Odiavo il greco e amavo il latino, ma non le cose utili..

Non so perchè, ma odiavo a morte il greco, mentre amavo le opere scritte in latino. Non certamente il latino delle elementari, la scuola dove si impara a leggere e a far di conto: no quella la odiavo come odiavo il greco. E questo per il mio peccato e la mia vanità: infatti che cosa mi è più utile oggi, saper leggere qualunque cosa scritta mi si presenti davanti, o aver pianto a lungo la morte di Didone che si era suicidata per amore nella fantasia di un poeta? E pensare che io non piangevo invece quello per cui avrei dovuto piangere, cioè la morte della mia anima lontano da te, Dio della mia vita. (Conf 1,13.21)

MARTEDI' - L'amicizia del mondo è tradimento del Signore

Cosa ci poteva essere di più miserevole di me che non commiseravo la mia morte spirituale e invece piangevo per la morte di Didone, che era avvenuta per amore di Enea, mentre non piangevo la mia morte, avvenuta perchè non amavo te, Dio luce del mio cuore e pane interiore dell'anima mia? Non ti amavo, Signore, e ti tradivo, e da ogni parte mi si diceva: Evviva! L'amicizia di questo mondo è fornicazione da te, Signore e si dice 'Evviva!' perchè ci si vergogni a non essere così. Piangevo Didone giunta all'estremo ed ero io stesso giunto all'estremo, abbandonato te, terra che seguiva terra: e se qualcuno mi impediva di leggere quelle favole, provavo dolore di non poter provare dolore con i miei eroi. Quanto meglio sono gli anni di scuola in cui si impara a leggere, a scrivere e a contare! (Conf 1,13.21)

MERCOLEDI' - Amavo la vanità e odiavo le cose utili..

Ora l'anima mia gridi, Dio mio e la tua verità dica: Non è così come tu pensi. Non ho più paura dei letterati che si prenderanno gioco di me. Ormai ho capito che è molto più utile l'umile scuola elementare che tutta la letteratura inventata da poeti e scrittori. Ma da ragazzo peccavo, perchè amavo di più la vanità, piuttosto che le cose utili. Per me 'uno più uno due, due più due quattro' era un ritornello insopportabile, mentre trovavo dolcissimo lo spettacolo della vanità, il cavallo di legno pieno di soldati, l'incendio di Troia e l'ombra di Creusa, moglie di Enea. Ecco, Signore, mio re e mio Dio, sia al tuo servizio tutto ciò che ho imparato da bambino: ti serva ciò che leggo, ciò che scrivo, e ciò che conto, perchè quando imparavo cose vane tu sapevi mescolare la correzione ai miei piaceri (Conf 1,14.23-15.24)

GIOVEDI' - Non soccomba Signore alla sferza della tua correzione..

Dalle bacchette dei maestri fino alle tentazioni dei martiri, tutto, o Signore, è sotto il tuo potere per contenere il flusso della vana curiosità e della ricerca di piaceri smodati. E queste amarezze ci riconducono a te, riallontanandoci dal piacere pestifero che ci aveva allontanato da te. Esaudisci, Signore la mia preghiera, non far soccombere la mia anima sotto la tua frusta. Che io non smetta mai di confessare davanti a tutti la tua misericordia, perchè tu mi sia dolce, al di sopra di tutte le seduzioni che seguivo. Che io ti ami con tutta la forza, e tu mi strappi da ogni tentazione fino alla fine.

(Conf. 1,15.24)

VENERDI' - Come si educano male i ragazzi con certi spettacoli...

Guai a te, fiume del comportamento umano! Quando ti seccherai? Fino a quando spingerai i figli di Eva in un mare fangoso e terribile, che a mala pena possono attraversare quelli che salgono sul legno della croce? Guardiamo ad esempio la storia raccontata dal poeta Terenzio: un giovane si chiede se commettere o no adulterio, ma poi si persuade guardando un dipinto di un adulterio di Giove, il padre degli dèi. Lui sa benissimo che si tratta di finzioni di poeti, ma ovviamente se ne serve per i suoi comodi. E io, Signore, non mi vergogno di dire che amavo queste cose, e per questo ero chiamato ragazzo di belle speranze!

(Conf 1,16.26)

SABATO - Ero un ragazzo di bell'ingegno usato male

Lasciami dire, Dio mio, qualcosa sull'ingegno che mi avevi donato e che io usavo così male. Fui anche io trionfatore di una gara in cui si doveva immaginare quello che avrebbe detto la dea Giunone quando voleva tenere i Troiani lontani dall'Italia. Tutte finzioni poetiche, ma vinceva chi sapeva dire meglio in prosa quello che Virgilio aveva detto in poesia, partecipando con tutta l'anima quello che diceva. A cosa mi è servito che io fossi acclamato come il più bravo fra tutti i compagni? Non è tutto fumo e vento? Non c'era qualcos'altro in cui avrei potuto esercitare il mio ingegno? Le tue lodi, Signore, le tue lodi per mezzo della tua scrittura avrebbero sospeso il meglio del mio cuore e non sarei stato preda di sudici uccelli rapaci attraverso tante sciocchezze. Infatti non si sacrifica in un modo solo agli angeli ribelli!

(Conf. 1,17.27)

## \* 5a SETTIMANA

Nel portare a termine il primo libro delle sue Confessioni, Agostino continua a deplorare il modo comune di pensare, che se la prende per un errore di grammatica e non per peccati moralmente molto riprovevoli. Ringraziando dunque Dio per i doni ricevuti, lo invoca perché possa aiutarlo a superare i suoi limiti e i suoi peccati.

All'inizio del secondo libro comincia ad affrontare le problematiche dell'adolescenza, che per lui fu turbolenta e irriquieta.

DOMENICA - Non con movimento spaziale ci si avvicina a te o ci si allontana da te..

Ero portato fuori di me dalle mie vanità, perché mi si proponeva di imitare uomini che sarebbero stati corretti e confusi se avessero commesso un errore di grammatica nel raccontare i loro misfatti. Potevo crescere bene io che volevo seguire quel modo di pensare, per cui se uno racconta bene o con eloquenza le porcherie che fa, viene lodato e applaudito? Io ero lontano dal tuo volto, nelle tenebre della passione. Infatti non con i piedi o con movimento spaziale ci si allontana da te o ci si avvicina a te. Il figlio minore della parabola si allontana dal padre anzitutto con il suo cuore. Dolce il padre che aveva dato tutti i doni, ma più dolce quando accoglie colui che ritorna bisognoso (Conf. 1,18.28)

LUNEDI' - Le sciocche preoccupazioni degli uomini che devastano la loro coscienza con le loro cattiverie.

Guarda, o Signore, come gli uomini tollerino di più che si violino le tue leggi, piuttosto che le convenzioni grammaticali degli uomini. E invece un uomo non riuscirà mai a far del male agli altri tanto quanto devasta il suo cuore con il suo odio. C'è una legge interiore ad ognuno, la coscienza, che



dice di non fare agli altri quello che si non vuole fosse fatto a noi. Così tu Dio misterioso e provvidente, Dio grande, con legge infaticabile punisci con la cecità del cuore chi segue le passioni illecite. E può capitare che un uomo in giudizio stia più attento a non commettere errori di linguaggio e di stile, piuttosto a che sia fatta giustizia.

(Conf. 1,18.29)

MARTEDI' - Vanità delle lodi e ricerca del gioco da parte di Agostino

Lo riconosco Signore e lo confesso alla tua presenza: per me vivere onestamente consisteva nel farmi applaudire dagli adulti. Non vedevo la voragine di turpitudine in cui mi ero cacciato allontanandomi da te. E pensare che riuscivo a far arrabbiare con me anche quelli che mi applaudivano, perchè mi piaceva il gioco e gli spettacoli. Non sapevo perdere: perfino nei giochi baravo per passare da vincitore. Facevo cose che avrei assolutamente riprovato negli altri, se le avessero fatte loro! E' questa l'innocenza dei bambini, Signore? Non credo. Si tratta sempre dello stesso atteggiamento egoista, anche se si passa dai giochi dei bambini agli affari dei grandi, l'atteggiamento di ingannare se stessi e gli altri, vinti da quelle stesse passioni che si vogliono imporre agli altri. (Conf. 1,19.30)

MERCOLEDI' - Grazie, Signore per i tuoi doni..

Grazie a te, Signore che hai creato e governi il tutto. Grazie per i doni che mi hai dato, nonostante li usassi piuttosto male. Non volevo essere ingannato, avevo una memoria pronta, imparavo a parlare bene, avevo molti amici, rifuggivo il dolore e l'ignoranza. Quante cose sono belle in una persona che vive? Tutti beni che vengono da te, Signore, e non ce li siamo dati da soli. Ero un ragazzo con molti doni, Signore, ma peccavo perchè non cercavo il mio bene in te, ma nelle cose e così trovavo dolore, confusione ed errore. Grazie a te, Signore, mia dolcezza e mio onore, Dio mia fiducia: grazie a te, per i tuoi doni. Me li hai dati, conservameli fino a quando io sarò con te, perchè è tuo dono il fatto stesso che io esisto.

(Conf. 1,20.31)

GIOVEDI' - Faccio questo per amore del tuo amore..

Voglio ricordare Signore le mie passate brutture e le corruzioni carnali dell'anima mia: non perchè io le ami, ma per amare te, Dio mio. Faccio questo per amore del tuo amore. Ricordo le strade inique nell'amarezza del cuore, perchè tu mi divenga sempre più dolce, tu dolcezza che non inganni, dolcezza felice e sicura. In questo modo raccolgo me stesso dalla dispersione in cui mi sono gettato pezzo per pezzo, allontanandomi da te, Uno, per rivolgermi a molte cose. Adolescente volevo saziarmi di basse passioni, ed esse come erba cattiva sfigurarono il mio volto, fatto a tua immagine; così ero sformato ai tuoi occhi, mentre cercavo di piacere a me stesso e agli occhi degli altri uomini.

(Conf. 2,1.1)

VENERDI' - Amavo di amare..

Che cosa cercavo io da adolescente, Signore, se non amare ed essere amato? Ma io non cercavo amori puliti, come avviene nella migliore amicizia: ero annebbiato dalle passioni che scaturivano dalla mia irrequieta pubertà. Il mio cuore era offuscato, e non sapevo distinguere la serenità dell'affetto dalla caligine della libidine. Ero un ragazzo inesperto e presuntuoso e mi lasciavo coinvolgere in una vita di passioni e di peccati. Ero divenuto sordo per il rumore delle catene della mia mortalità, pena della mia

superbia: e andavo lontano da te, Signore, e tu lo permettevi. Mi esaltavo, mi vendevo, ribollivo nelle mie fornicazioni. O Signore, gioia ritrovata troppo tardi! Allora tu tacevi e io andavo lontano da te a seminare sterili semi di dolore con esaltazione superba e inquieta rilassatezza.

(Conf. 2,2.2)

SABATO - Tu mi seguivi da lontano con i tuoi castighi..

Chi poteva allora moderare l'ardore della mia passione, dandomi come meta il matrimonio che regola la vita sessuale nella procreazione dei figli, come vuole la tua legge, Signore? Così tu ci insegni a ridurre le sofferenze e i problemi che si creano tra noi con le spine che troviamo fuori dal Paradiso terrestre, sulla terra in cui siamo. Non avrei avuto tanti problemi se avessi udito i tuoi annunciatori dire: Avrete tribolazioni nella carne.. chi è senza moglie pensa alle cose di Dio e come piacere a Dio (1Co 7,28-34). Comunque non è lontana da noi la tua onnipotenza anche se noi siamo lontani da te. E siccome io, abbandonato te, volli seguire il flusso impetuoso delle mie passioni, tu mi seguivi misericordioso con i tuoi castighi, mescolando amarissime delusioni ai piaceri che cercavo. Dove ero nei miei sedici anni quando comandava nella mia vita la follia della libidine? (Conf. 2,2.3-4)

## \* 6a SETTIMANA

La storia di un furto.. Così si può intitolare la parte del secondo libro delle Confessioni che rileggeremo questa settimana. Agostino ragazzo spavaldo di 16 anni non trova di meglio che andare a rubare delle pere acerbe, una notte, con degli amici. Una bravata fine a se stessa. Per Agostino vescovo, che scrive le Confessioni, questo episodio dà modo di meditare sul peccato nella sua peggiore espressione: il peccato fine a se stesso, perversa imitazione della onnipotenza di Dio.

DOMENICA - Da quale profondo gridare a Te, Signore.

Ritornato da Madaura, dove avevo seguito le prime scuole letterarie, mentre mio padre cercava i fondi per mandarmi a studiare a Cartagine, passai un anno senza fare nulla. Era il mio sedicesimo anno. Ma perchè scrivo queste cose? Non certamente per farle sapere a te, Signore, che conosci ogni cosa di me e di tutti. Racconto della mia vita e delle sue strade tortuose perchè io e chiunque mi leggerà pensiamo da quale profondo si possa e si debba gridare a te, o Dio. Infatti che cosa ti è più vicino, Signore, che cosa è più vicino alle tue orecchie, se non il cuore che si confessa e la vita della fede? (Conf. 2,3.5)

LUNEDI' - L'abiezione vana dei miei sedici anni

Avevo sedici anni, e nell'ozio crebbero sulla mia testa i rovi delle passioni, e non c'era mano che li sradicasse. Anzi mio padre, vedendomi adolescente irriquieto nei bagni godeva, e già parlava con mia madre dei suoi futuri nipoti. Ma egli era ancora catecumeno, mentre mia madre aveva già iniziato ad essere tuo tempo nel suo cuore: e tremò al pensiero delle vie distorte che potevo percorrere. A volte ho osato dire che tu tacevi Signore. Ma non erano forse tue le parole che, inascoltata, mi rivolgeva mia madre. Mi esortava a non andare con donne, specialmente quelle sposate: e mi sembravano, le sue, chiacchiere di donna. Anzi, se ero meno sfrontato degli altri, quasi mi vergognavo e fingevo di aver fatto cose che in realtà non avevo fatto per non sembrare più disprezzabile dagli amici proprio

perchè più innocente e per non apparire più vile e incapace proprio perchè più casto di loro! (Conf. 2,3.7).

MARTEDI' - Mia madre non impediva la mia perversità, sperando nello studio

Con i miei amici io vagavo per le piazze di Babilonia e mi rotolavo nel suo fango, quasi fosse il miglior profumo. Ero attaccato al suo ombelico, e teneva il suo piede sulla mia testa il nemico invisibile e mi seduceva, perchè io volentieri mi lasciavo sedurre. Monica, che già aveva lasciato la piazza di Babilonia, ma ancora si aggirava per la sua periferia, non impediva tutto questo, cercando di ricondurre al legame matrimoniale, perchè sperava che studiando avrei capito meglio il mio errore e che lo studio delle lettere mi avrebbe avvicinato a te, Signore. Così la mia vita era come un cavallo cui sono state lasciate libere le briglie; vagavo dissolto tra una passione e l'altra e tutto produceva quella caligine che impediva ai miei occhi di vedere la serena luce della tua verità, o mio Dio. (Conf. 2,3.8)

MERCOLEDI' - Un furto di pere..

La tua legge, Signore, punisce il furto, anche la legge che hai scritto nel cuore degli uomini, che non viene cancellata nemmeno dalla iniquità. E quale ladro accetta di subire lui stesso un furto? Nemmeno se è un povero a derubarlo, anche se lui fosse ricco. E io volli fare un furto, Signore, non perchè avessi bisogno, ma perchè la giustizia mi dava fastidio e avevo bisogno di mangiare iniquità. Infatti ho rubato una cosa che già avevo, e di migliore qualità: non volevo mangiare quello che rubavo, ma cercavo solo il furto e il peccato. C'era un albero di pere vicino alla mia vigna, carico di frutti nè belli a vedersi, nè buoni da mangiare. Una notte, che avevamo giocato in piazza fino a tardi, andammo a rubarle, solo per il gusto di rubare, perchè poi le buttammo via, senza darle nemmeno ai porci. (Conf. 2,4.9)

GIOVEDI' - Il male viene ricercato per la sua parvenza di bene.

Ecco il mio cuore, Signore, davanti a te, il cuore di cui hai avuto pietà nel profondo dell'abisso. Ti dica ora il mio cuore, Signore, che cosa cercava nel furto di pere se non di essere cattivo gratuitamente. La malizia era sporca e io l'amai: amai il mio venir meno, la mia morte. Il peccato in genere non è altro che ricercare cose buone in modo cattivo, cioè non ordinato: c'è armonia nel contatto dei corpi, nel dolce nodo dell'amicizia, nell'onore temporale e nelle cose che ci servono per vivere. Il peccato c'è quando si ha una inclinazione smoderata verso le creature. Certamente si ottiene un certo piacere, ma non come quello che dai tu, Signore, che hai fatto tutto. Anche azioni gravemente peccaminose, come gli omicidi, avvengono o perchè si vuole a tutti i costi un bene, oppure perchè si ha paura di perdere un bene che si possiede. (Conf 2,5.10-11)

VENERDI' - Il peccato perversa imitazione di Dio

In realtà ogni peccato è una perversa ricerca e tentativo di imitazione di te o Dio. La superbia cerca di prevalere: e tu sei l'unico che sei eccelso sopra ogni cosa. L'ambizione cerca onori e gloria: ma tu solo sei glorioso in eterno. La crudeltà dei tiranni vuol essere temuta: ma chi va temuto veramente se non te, unico solo Dio? Le dolcezze dei corpi attirano quelli che peccano nella carne: ma cosa c'è di più dolce della tua carità, e cosa c'è di più formoso e più bello della tua verità? La curiosità va alla ricerca di ogni cosa: ma tu solo sai tutto. L'ignoranza stessa viene

coperta col nome di innocenza: ma chi più semplice di te? E la pigrizia cerca la pace: ma quale quiete vera al di fuori di te? La lussuria cerca l'abbondanza e la sazietà: tu solo sie pienezza e ricchezza che mai viene meno. L'avarizia vuol possedere molte cose: tu solo possiedi tutto. La tristezza piange le cose perdute, e vorrebbe che fosse come con te, che non puoi perdere quello che non vuoi perdere (Conf. 2,6.13)

SABATO - Che cosa dunque amai nel mio furto?

Così dunque l'anima ti tradisce, allontanandosi da te e cercando al di fuori di te quello che non può trovare veramente se non ritorna a te. Con perversione cercano di imitarti, Signore, quelli che si allontanano da te e si esaltano contro di te. Ma proprio perchè ti imitano, dimostrano che tu sei sempre il creatore di tutte le cose: e perciò non esistere veramente un posto in cui allontanarsi da te. Che cosa amai nel mio furto, dunque? In che cosa ho imitato il mio Signore in maniera perversa? Forse cercai di imitare l'onnipotenza divina e non potendolo fare con potenza, lo feci con l'inganno e il gioco. Ecco il servo che fugge il suo padrone e si trova nell'ombra della morte. O putridume, o vita mostruosa e profondità di morte! Come potè piacermi quello che non era lecito per nessun altro motivo se non che non era lecito? (Conf. 2,6.14)

## \* 7a SETTIMANA

Tra la fine del secondo e l'inizio del terzo libro delle Confessioni, Agostino medita sull'amicizia e sull'amore, fonti di grandi beni e di grandi mali per l'uomo. Il suo sguardo, ormai di redento, è sempre volto a ringraziare Dio e a contemplare solo Lui, come sommo Bene. Ma sullo sfondo si riconosce l'ombra dei suoi peccati di gioventù e il rammarico di non aver sempre amato Dio allo stesso modo.

DOMENICA - Grazie anche per i peccati che col tuo aiuto non ho commesso..

Come ringraziare il Signore, perchè riesco a ricordare il mio passato e a guardarlo con distacco? Ti ringrazierò e ti amerò sempre Signore, perchè mi hai liberato da tanti peccati, li hai sciolti come ghiaccio. Alla tua grazia attribuisco anche il male che col tuo aiuto non ho fatto: che cosa infatti non sarei stato capace di fare io che amai il male per se stesso nel mio furto di pere? Sì, confesso che tu tutto mi hai perdonato: sia il male che ho fatto, sia il male che per tuo dono e sotto la tua guida non ho fatto. Nessuno infatti, se pensa bene, può attribuire a se stesso la sua castità o la sua innocenza. E ognuno sappia attribuire al dono di Dio quello che seguendo la strada del Signore non ha commesso.

(Conf. 2,7.15)

LUNEDI' - Il nodo dell'amicizia nel bene e nel male..

Il mio amore per il mio furto era miseria, perchè quel furto era niente in se stesso. Però ricordo che certamente non avrei commesso quel peccato se fossi stato solo. Dunque non mi attraeva solo il fatto di peccare, ma anche il piacere di peccare insieme. Ci divertivamo alle spalle di chi non sopportava i nostri scherzi e ridevamo insieme, solleticandoci il cuore a vicenda. O amicizia così poco amica! O seduzione investigabile della mente. Veniva voglia di far del male solo per divertimento e per gioco: non c'era guadagno nei nostri scherzi, nè spinta a vendicarsi di qualcuno o di qualcosa. Ma quando ci si dice a vicenda: Andiamo, facciamo! si ha pudore a non essere impudenti e sfacciati!

(Conf. 2,8.16-9.17)

MARTEDI' - Te solo voglio o Signore

Chi può spiegare la complicatissima e tortuosissima matassa dei sentimenti umani, che vivevo io nel mio peccato? Ma ora tutto questo è sporco: non lo voglio più nè vedere e nè guardare. Voglio solo te, giustizia e innocenza, bella e onorevole per gli occhi onesti, e che doni una sazieta' insaziabile di te. Presso di te c'è grande pace e grande vitalità. Chi entra in te, entra nel gaudio del suo Signore: e non temerà, ma possiederà se stesso divenuto ottimo in te ottimo. Io mi persi lontano da me stesso e da te, ed errai, Dio mio. Nella mia adolescenza, deviando dalla tua stabilità, divenni per me stesso una terra di bisogno!

(Conf. 2,10.18)

MERCOLEDI' - Ancora non amavo e amavo di amare

E arrivai a Cartagine: da ogni parte ero bombardato dalla vita turbolenta della città, piena di amori passionali. Io ancora non amavo, ma amavo di amare. Con una terribile povertà interiore, odiavo me stesso perchè ancora non ero abbastanza misero. Cercavo qualcosa da amare, amando di amare e odiando la sicurezza e la strada senza trappole. Siccome avevo una fame interiore perchè non mi cibavo di te, pane interiore della mia anima, cercavo da mangiare. Ma non cercavo te, proprio perchè, per la troppa fame il cibo stesso mi era venuto a nausea. Ammalata, la mia anima si buttava fuori di se stessa, avida di toccare le cose visibili e materiali. Amavo di amare, soprattutto se riuscivo a godere del corpo di chi amavo. La concupiscenza inquinava anche la vena dell'amicizia.. E così riuscii a cadere nell'amore che tanto cercavo! (Conf, 3,1.1)

GIOVEDI' - Mi attiravano gli spettacoli teatrali delle tragedie

Mi attiravano gli spettacoli teatrali, pieni delle immagini delle mie miserie. Chissà cosa attirerà l'uomo a voler vedere immagini tragiche che per se stesso egli non vorrebbe mai? Eppure lo spettatore vuol soffrire e la sua sofferenza è il suo piacere. Quanto siamo stupidi! E se non si soffre abbastanza ce ne andiamo via insoddisfatti, se invece si soffre, più si piange e più si è contenti. Si ama forse il dolore? No, perchè l'uomo vuole essere felice. Forse lo si accetta perchè si è coinvolti nella storia dell'amico o dell'eroe preferito, e sembra quasi di essere compassionevoli con loro. Ma se pensiamo che tutto questo avviene per finta, mentre non piangiamo i nostri peccati che abbiamo davvero, possiamo capire quanto siamo stolti e vani! (Conf 3,2.2-3)

VENERDI' - Mi seguiva da lontano la tua misericordia

Più mi allontanavo da te, Signore, e più la tua misericordia mi seguiva da lontano, fedele. Seguì fino in fondo la strada della curiosità sacrilega e mi abbassai, circuito dai demoni, ai quali immolavo i miei fatti. Ma in tutte le cose mi punivi. Addirittura ho osato guardare donne e avvicinarle dentro le pareti della tua chiesa, per procurarmi il piacere cui miravo. Ma tu mi colpisci con gravi pene, o mio Dio. Ma che cosa poteva essere adeguato alla mia colpevolezza. Amavo infatti le mie vie, non le tue, e una libertà da fuggiasco. (Conf. 3,3.5)

SABATO - Ero vano negli studi, ma non facinoroso.

Ero tutto preso dagli studi che si chiamano onesti, cioè gli studi

letterari e di eloquenza, che in realtà sono studi che servono per litigare e mettersi in mostra e si è tanto più lodati quanto più si sa imbrogliare. Come è grande la cecità degli uomini che si gloriano anche della loro cecità! Ero il più bravo e ne godevo. Però non amavo gli eccessi dei cosiddetti "Eversori", che andavano in giro a dar fastidio alla gente e a divertirsi a spalle degli altri. Io stavo a volte con loro, mi piaceva la loro compagnia, ma non dividevo i loro eccessi. Essi deridevano gli altri, ma in realtà erano loro stessi derisi dagli angeli ingannatori, che seducono le coscienze che credono di deridere gli altri.

(Conf. 3,4.6)

## \* 8a SETTIMANA

Per Agostino è giunto il momento, nel terzo libro delle sue Confessioni, di cominciare a parlare del suo "ritorno alla casa del Padre"; egli interpreta la vicenda della sua vita alla luce di quella del figlio prodigo della parabola. L'incontro con un filosofo, Cicerone, è per lui la scintilla che misteriosamente lo fa alzare di nuovo in piedi, in mezzo al turbinio delle sue passioni, per rimettersi in cammino verso Dio. Solo che il cammino sarà lungo e ben più difficile del previsto. Nella sua presunzione Agostino cade subito nella rete dei Manichei, che promettevano verità razionali a buon mercato.

DOMENICA - Cambiò il mio modo di sentire..

Seguendo il normale corso degli studi arrivai a conoscere un libro di Cicerone (del quale tutti ammirano lo stile, ma non tutti il pensiero). Questo libro, intitolato "Ortensio", contiene una esortazione alla filosofia. Esso mutò il mio modo di sentire, cambiò le mie preghiere a te, Dio mio, e fece diversi i miei desideri. All'improvviso perse valore ai miei occhi ogni vana speranza e cominciai a desiderare l'immortalità della sapienza con un desiderio del cuore veramente incredibile. Avevo cominciato a rialzarmi per tornare alla tua casa! Non riferivo la lettura di quel libro a perfezionare la mia lingua, il mio stile; non mi persuadeva come era scritto, ma quello che diceva. Avevo allora 19 anni e mio padre era già morto da due.

(Conf. 3,4.7)

LUNEDI' - Da te, Signore, la vera sapienza..

Come ardeva il mio cuore, Signore, alla lettura dell'Ortensio di Cicerone! Come desiderava ardentemente tornare volando dalle cose terrene verso di te! E non sapevo ancora come tu stavi agendo con me. Presso di te infatti è la sapienza. L'amore della sapienza si chiama in greco filosofia, e a quell'amore mi spingeva quel libro. C'è però chi inganna usando la parola filosofia e colorando di verità i propri errori. Già ne parla Cicerone in quel libro. In questo egli si trova in accordo con l'ammonizione del tuo Spirito nella Scrittura: State attenti che qualcuno non vi seduca con il nome della filosofia, secondo la tradizione degli uomini e gli elementi del mondo, ma non secondo Cristo (Cl 2,8-9). Non conoscevo ancora quella tua parola, ma mi piaceva il fatto che nel suo libro Cicerone non caldeggiasse per questa o quella setta filosofica, ma che esortasse alla filosofia in quanto tale.

(Conf 3,4.8)

MARTEDI' - Mi dispiaceva solo di non trovarvi il nome di Cristo..

Ero dunque molto interessato alla filosofia, all'amore della sapienza, come

venivo esortato dal libro di Cicerone. In tanto entusiasmo una cosa sola mi dispiaceva in quel libro: che non ci fosse il nome di Cristo. Secondo la tua misericordia questo nome, il nome del tuo Figlio Salvatore, lo avevo succhiato con il latte di mia madre, e lo conservavo gelosamente in me. Tutto ciò che non aveva quel nome, anche se letterariamente scintillante, non mi conquistava completamente. (Conf. 3,4.8)

MERCOLEDI' - Mi dava fastidio la semplicità della tua Scrittura..

Allora decisi di conoscere le tue Scritture, per vedere come fossero. Ma scopro una cosa nè alla portata dei superbi e nemmeno degli umili: un parlare semplice, ma profondo e velato di misteri: e non ero io tale, in quel momento, da essere capace di piegare il collo per entrare per la porta stretta. Non avevo il sentire di adesso e la tua Scrittura mi sembrava indegna della maestà dello stile di Cicerone. La mia presunzione, come un bubbone, andava oltre la sua misura e il mio sguardo non era capace di penetrare dentro. Essa è fatta in modo che cresce con i piccoli, ma io rifiutavo di essere piccolo e gonfiato di pretese sembravo grande ai miei occhi. (Conf. 3,5.9)

GIOVEDI' - Fui catturato dai Manichei e dalla pretesa di verità..

Incappai allora in uomini che deliravano con superbia, materialisti e loquaci, che avevano sulla bocca i lacci del diavolo e una colla viscosa, confezionata col mescolarci le sillabe del tuo nome, Dio mio, e di quello del Signore nostro Gesù Cristo e dello Spirito Paraclino nostro Consolatore. Questi nomi non si allontanavano mai dalle loro labbra, ma solo come suono e movimento della lingua; per il resto il loro cuore era vuoto di verità. Dicevano sempre: Verità, Verità, e ne parlavano molto con me, ma non la possedevano, e non soltanto al riguardo di te, che sei la Verità, ma anche sulla tua creatura, gli elementi del mondo, sui quali, per amore tuo, Padre sommamente buono e unica bellezza, ho dovuto sorpassare anche i filosofi del mondo, che pure dicono molte verità! (Conf. 3,6.10)

VENERDI' - Verità, Verità..

Overità, Verità, come sospiravano verso di te le mie viscere e tutto il mio essere! I Manichei mi parlavano di verità tramite molti libri e solo con questa parola, ma senza sostanza. Per me affamato era solo uno spuntino che mi lasciava ancora più affamato e al posto di te, mi imbandivano come divinità il sole e la luna, cose bellissime, ma pur sempre tue creature. Prima di essi ci sono le creature spirituali, per lo meno. Ma prima di tutto e soprattutto io avevo sete e fame di te, Verità eterna, presso la quale non c'è mutamento o cambiamento (Gc 1,17). Al posto tuo mi ammannivano splendide favole e io, perchè credevo che fossi tu, mangiavo, ma non con avidità, perchè sentivo che c'era qualcosa che non andava e alla fine la mia fame era ancora maggiore. (Conf 3,6.10)

SABATO - Tu solo o Dio sei vita della mia vita..

Tu, Signore, amore mio, nel quale mi abbandono per essere forte, non sei nè le cose corporee che vediamo, nè gli esseri spirituali che non vediamo. Oh come ero lontano allora, perso dietro a fantasmi di corpi che nemmeno esistono. Almeno sarebbero meglio le fantasie sui corpi che esistono davvero! E ancora più certi sono i corpi stessi, fisicamente esistenti, che però non sono te. E tu non sei nemmeno l'anima, che è la vita dei corpi. L'anima di per sé è una vita migliore e più certa, rispetto al corpo. Ma tu

sei molto di più: vita delle anime, vita delle vite, che vivi per te stesso e non muti, vita dell'anima mia (Conf 3,6.10)

## \* 9a SETTIMANA

Con molta severità Agostino giudica il suo periodo manicheo: dottrine assurde che egli si era ridotto a credere, perchè chi le affermava aveva la pretesa di essere la rivelazione definitiva di Dio.

DOMENICA - Tu più interiore del mio intimo e superiore al mio sommo..

Dove eri tu per me, Signore, e quanto lontano? Io ero pellegrino lontano da te, escluso anche dalle carrube che davo da mangiare ai porci (Lc 15,16). Quanto erano meglio le favole della letteratura rispetto alle verità dei Manichei, i cinque antri e i cinque elementi variamente combinati? Se cantavo che la Medea volava, almeno non ci credevo, mentre a quelli credevo. Oh, per quali passi sono arrivato alla profondità dell'inferno? Soffrivo e mi agitavo per la mancanza del vero, perchè ti cercavo, Dio mio, non con la mente ma secondo il senso della carne. Tu invece eri più interiore della mia interiorità e al di sopra della mia parte più alta. E così incappai nella donna di cui parla Salomone che mi sedusse invitandomi a bere l'acqua nascosta.. (Conf 3,6.11)

LUNEDI' - Non capivo che il male non è altro che una mancanza di bene

Non conoscevo la verità e così quando i Manichei mi chiedevano da dove viene il male non sapevo cosa rispondere e credevo allora. Allontanandomi dalla verità credevo di andarle incontro. Non sapevo che il male non è altro che privazione di bene, fino ad una mancanza totale di esso. Ma come vedere queste cose se sapevo guardare solo le cose carnali con gli occhi della carne e solo fantasmi con gli occhi della mente? Non sapevo ancora che Dio è spirito, che non occupa spazio e non ha membra. Un corpo, anche fosse infinito, in una sua piccola parte è sempre finito e non è tutto ovunque come lo spirito, come te, Dio mio. Non sapevo cosa voleva dire che noi dentro siamo fatti ad immagine di Dio. (Conf. 3,7.12)

MARTEDI' - Non sapevo distinguere la giustizia dai tempi..

Non conoscevo allora la vera giustizia interiore, quella che non giudica secondo la consuetudine umana, ma secondo la rettilissima legge di Dio onnipotente, secondo la quale poi si formano i comportamenti dei luoghi e dei vari tempi. Non è la giustizia che è varia e mutevole, ma la sua attuazione storica può variare a seconda dei tempi, per cui in un tempo è lecito e opportuno quello che in un altro non lo è. I Manichei rimproveravano i Patriarchi per i loro comportamenti, ma non si accorgono che quando si riveste un'armatura ogni pezzo va adattato ad una parte del corpo e non ad un'altra, e che anche nell'ordine sociale una cosa che si può fare in un luogo e in un'ora non si può fare in un altro luogo e in un'altra ora. Dunque la giustizia è sempre la stessa, ma cambiano i tempi e quello che era doveroso opportuno allora non lo è oggi, ma sempre sotto la guida della medesima giustizia. (Conf. 3,7.13)

MERCOLEDI' - Sempre obbedire a Dio..

E così allora io rimproveravo i comportamenti dei santi padri, che prendessero più mogli, e non pensavo che quando Dio comanda occorre



obbedire, anche se la cosa che egli comanda non esiste nella consuetudine normale delle leggi che si hanno e della società in cui si vive. Se infatti è possibile ad un re comandare qualcosa di nuovo rispetto alle cose come sono andate finora, quanto più dobbiamo riconoscere questo a Dio, re sommo dell'universo? Perché mai è un peccato amare Dio sopra tutte le cose, con tutta l'anima e con tutte le forze. Certo Dio non comanda cose contro natura e quindi i peccati contro natura, come quelli degli abitanti di Sodoma, sono sempre da riprovare, perché si pecca contro Dio, sporcando la natura che egli ha fondato. E normalmente è bene vivere secondo i modi stabiliti dalla propria società e dal proprio tempo, perché la parte è bene che si adegui al tutto. Questo però non toglie che quando Dio comanda, occorre obbedire, come appunto hanno fatto i santi padri, nell'uso delle cose presenti e nella profezia delle future. (Conf. 3,8.15)

GIOVEDÌ - Il peccatore fa male a se stesso..

Si pecca o per vendicarsi del male subito, o per ottenere qualche vantaggio materiale, o per invidia o per vana curiosità come chi si compiace di spettacoli crudeli come quelli dei gladiatori: peccare è voler sopraffare o voler godere. Ma quando peccano contro i te, gli uomini in realtà agiscono con empietà contro la propria anima, e l'iniquità mentisce a se stessa. Corrompono e pervertiscono la natura che tu hai fatto e ordinato e desiderano un uso smoderato delle cose che hai fatto, si ribellano a te e rompono il patto sociale, riunendosi in gruppi di facinorosi, per acquistare potere e farsi giustizia da soli. (Conf. 3,8.16)

VENERDÌ - il peccato come abbandono di Dio e il ritorno a lui

Si pecca, o Signore, quando si abbandona te, fonte della vita, che sei l'unico e vero creatore e reggente dell'universo. Con superbia privata, cioè staccata dalla comunione con gli altri, si ama una falsità, cercata come propria. Invece si ritorna a te con la pietà umile e tu ci purifichi dalla cattiva consuetudine e sei benevolo verso chi confessa i propri peccati. Tu esaudisci il gemito degli incatenati e ci liberi dalle catene che noi stessi ci siamo messi. L'importante è non contrapporsi ed esaltarsi contro di te, innalzandoci con libertà falsa, per volere di più e di fatto perdendo tutto. Pecca chi ama di più se stesso e il suo bene privato, che te Dio, bene di tutti. (Conf. 3,8.16)

SABATO - Differente è la valutazione del peccato tra Dio e l'uomo

Ci sono anche tanti comportamenti che guardati dal punto di vista della perfezione sono da rimproverare, ma guardati come situazioni di cammino verso un miglioramento sono da lodare, rispetto a quelli più cattivi, come si loda l'erba in vista del grano. E tante volte è incerto se un comportamento nasce dall'egoismo, come pure spesso non si capisce se l'autorità ordinata punisce per senso di giustizia o per voglia di vendetta. Dunque molte cose che agli uomini sembrano degne di rimprovero non lo sono davanti a Dio, e viceversa, molte cose lodate dagli uomini, non sono giuste davanti a Dio, sia perché l'animo con cui sono fatte è diverso da come appare, e sia perché la situazione del momento richiederebbe altro. Ma quando Dio comanda, anche se le cose sembrano non giuste, occorre farle, perché giusta è la società che obbedisce a Dio. E tu sai Signore che cosa è giusto e opportuno per il nostro bene. (Conf. 3,9.17)

# ~~> 2. 28.08.1997 ~ VITA DI AGOSTINO A ROSCIANO

## 28/08/1997 - PRESENTAZIONE DI S. AGOSTINO A ROSCIANO IN UN MOMENTO DI PREGHIERA IN CHIESA

### Tracce per un racconto della Vita di Sant'Agostino

#### Fonti principali per il racconto della sua vita

I 13 libri delle Confessioni scritti tra il 397 e il 400  
La "Vita di Agostino" del suo discepolo Possidio di Calama

#### Globalmente, la sua vita

Ci hai fatti per te o Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te  
Chi sei tu Dio mio, chi sei tu per me? Dimmelo forte in modo che io lo possa udire, grido all'orecchio del mio cuore:  
Io sono la tua salvezza. Correrò dietro questa voce, mi aggrapperò ad essa, morirò per non morire, per vivere di te.

#### Nascita - Tagaste (Souk Ahras) 13-XI-354

Agostino nasce a Tagaste il 13 novembre del 354 da Patrizio, impiegato al municipio di Tagaste, ancora pagano, più tardi catecumeno e battezzato in punto di morte, e Monica, S. Monica, colei che "servì suo marito come un padrone per parlargli di Te, Signore" e che "generò i suoi figli tante volte, quante volte li vedeva allontanarsi da te, o Signore"

#### Ambiente di nascita e di vita

E' il tardo Impero Romano. Diviso ormai nelle due parti, Oriente (Costantinopoli) e Occidente (Milano), l'Impero soffre per la pressione dei Barbari alle frontiere. La pace romana sta scricchiolando da tutte le parti, e la vita pubblica e privata va avanti per inerzia su binari secolari, in attesa dei nuovi eventi.

#### *A scuola*

Agostino va a scuola, da piccolo. Vorrebbe più giocare che studiare, odia fare i conti e il greco, mentre è attratto dai poeti latini (Virgilio). E' il migliore della classe, ma soffre del complesso del primo della classe: inventa avventure e bravate pur di essere il primo.

## *Quei difficili 16 anni*

370: Finita la scuola elementare a Tagaste e nella vicina Madaura, non ha i soldi per continuare e rimane un anno senza fare niente, in balia dei turbamenti e delle passioni della sua adolescenza inquieta. Cerca avventure sentimentali e compagnie per avventure di ogni genere. Un fatto ricorda con vergogna: un furto di pere fatto con il solo scopo di compiere una bravata: il peccato imitazione perversa di Dio, bisogno di onnipotenza impunita.

## *A Cartagine*

L'amico e concittadino ricco, Romano, gli paga il proseguimento degli studi a Cartagine. Egli va nella grande metropoli, bisognoso "di amare e di essere amato", sensibile all'amicizia e al fascino femminile. Si getta negli studi con passione, e gli adulti lo approvano nella loro vanità. Ma si sentiva sempre insoddisfatto e per questo cercava di fuggire da se stesso: "la tua misericordia mi volava intorno da lontano e mescolava sapientemente alle mie gioie dei dolori e delle prove, perché mi svegliassi e tornassi a te".

Scopre che l'amore è la grande forza di gravità dell'uomo: "Dimmi cosa ami e ti dirò chi sei". "Ogni cosa è portata dal suo peso verso il suo luogo proprio: la terra in basso, l'acqua sopra la terra e l'aria sopra l'acqua. Il fuoco va verso l'alto non verso il basso. Il nostro peso di gravità è il nostro amore. Da esso siamo portati dovunque siamo portati. E il nostro vero luogo è in alto, nello Spirito, verso la celeste Gerusalemme. Là giunti, avremo la pace".

### **A 19 anni, un incontro**

373: Seguendo il corso degli studi, legge un libro di Cicerone, l'Ortensio, che è una esortazione a cercare la sapienza e la verità per se stessa, lasciando indietro la vanità della vita. Il suo cuore si accende: "all'improvviso perse valore tutto ai miei occhi: cominciai a rientrare in me stesso per tornare a te, o Signore". E fa un proposito: se avesse trovato la verità, dovunque l'avesse trovata, le avrebbe dedicato la vita.

Solo un particolare gli dispiaceva di quel libro: "Non vi trovai scritto il nome di Cristo, che io avevo succhiato con il latte di mia madre".

## *I Manichei*

Allora prova a leggere la Bibbia, ma gli sembra banale e sciatta e così cade preda di una setta, i Manichei, che promettevano la rivelazione della verità su ogni questione. Essi affermavano l'esistenza eterna di due principi contrapposti, la Luce e le Tenebre, per cui l'uomo non è responsabile dei suoi atti cattivi, ma lo è il Male che è mescolato in lui al Bene.

## *Professore a Tagaste e Cartagine*

Finiti gli studi, comincia ad insegnare retorica (arte del parlare) a Tagaste. Qui si mette insieme ad una ragazza con cui convive per 9 anni, rimanendole fedele, ma senza sposarla e da cui ebbe un figlio, Adeodato, morto molto giovane. Aveva il culto dell'amicizia, e una terribile esperienza segnò la sua vita per sempre: un amico carissimo morì all'improvviso. "Divenni per me stesso un gran problema, non stavo bene da nessuna parte, era come se metà della mia vita fosse morta con lui". E il Dio dei Manichei era troppo lontano ed evanescente per poterlo consolare. Così andò a Cartagine, ma qui si trovò male perché gli studenti erano troppo indisciplinati.

## *A Roma e Milano*

Voleva andare a Roma, ma Monica non era contenta. Allora Agostino si fece accompagnare da lei alla nave col pretesto che doveva salutare un amico, la fece attendere nella chiesa di S. Cipriano e così lui si imbarcò. "Per che cosa pregava mia madre in quella chiesa, se non che non partissi? Perché non la esaudisti, se non perché l'avresti esaudita in maniera più profonda e più vera?"

A Roma i discepoli sono disciplinati, ma quando è l'ora di pagare scompaiono. Allora va a Milano alla capitale dell'impero e la sua carriera è folgorante, tanto da diventare uno dei primi retori di corte.

## *Un progressivo peggioramento interiore*

Ma è sempre più insoddisfatto. I Manichei sono dei venditori di fumo, e Agostino rimane con loro perché non sa cosa fare. Chiedono fede e spacciano per verità interminabili favole inventate da loro. D'altra parte egli ha idee distorte su molte cose: crede che esistano solo le cose materiali, che la Bibbia sia grezza, è attratto solo da sesso, denaro e fama, segue gli oroscopi e cerca amicizia. Vorrebbe trovare la verità e ormai dubita di ogni cosa. I filosofi lo aiutano a credere che il dubbio è l'unica strada per il sapiente. Si ricorderà più tardi di quei momenti e si domanderà perché li racconta: "racconto queste cose per far conoscere da quale abisso si debba sempre gridare a te".

## *Un mendicante felice*

Deve fare un discorso pubblico a corte, alla presenza dell'imperatore. È al culmine della carriera. Ma è infelice. E passando per un vicolo di Milano per andare a corte, vede un ubriaco seduto in terra cantare felice. E commenta: almeno lui è felice con pochi soldi. Io qui mi agito tanto e sono pure infelice. Eppure non vorrei essere felice della sua felicità!

## *A Milano, Ambrogio*

Ha fama di gran parlatore, il vescovo di Milano, Ambrogio e Agostino comincia ad andarlo a sentire più per valutare la sua eloquenza che per sentire le sue spiegazioni. "Ma piano piano insieme allo stile, entrarono in me anche i concetti": Ambrogio gli fa fare una scoperta fondamentale: la Bibbia non va interpretata alla lettera, ma c'è tutto un senso simbolico e sacramentale sotto l'apparenza semplice. Dunque esiste un mondo, un "altro mondo", oltre al mondo visibile, ed è il mondo spirituale. Dunque non esistono solo corpi. Dunque le accuse manichee alla chiesa Cattolica possono essere ridimensionate..

## *I Platonici*

"Comincia a leggere i libri dei Platonici" (il filosofo Plotino) e sotto la loro guida "comincia a salire per la scala degli esseri su su fino a ciò che semplicemente è". Richiamato dalle parole dei filosofi e da san Paolo che nel frattempo aveva cominciato a leggere, Agostino scopre che bisogna ritornare al centro perduto, al cuore: "non uscire fuori, rientra in te stesso, perché dentro di te abita la verità. E se ti scoprirai mutevole, supera anche te stesso, verso colui che è eterno al di sopra di te e da cui si accende la luce della tua ragione".

## *La Conversione*

Lentamente Agostino scioglie i nodi intellettuali che lo legavano: comprende che esiste il mondo spirituale, che Dio non è Corpo, ma è lo stesso qualcosa, che il male non è altro che "un bene che si colloca in un gradino inferiore nella scala degli esseri, rispetto a quello che deve occupare": Il male in se stesso non esiste, è sempre in un bene degradato. Non esiste in Male assoluto e la Verità è possibile per il semplice fatto che se anche fosse vero che la verità non esiste, sarebbe sempre vero qualcosa, che cioè la verità non esiste. Dunque la verità può esistere in modo assoluto. Anzi, leggendo prima i filosofi e poi la Parola di Dio si può vedere come la verità "si sia rivelata all'uomo, per essere suo cibo, sua strada, sua beatitudine". Ma la conversione intellettuale non è ancora capace di muovere la decisione, il cuore di Agostino. Rimangono i tre vincoli, la donna, gli onori, i beni materiali. Agostino lotta con se stesso: "e mi meravigliavo perché ero io e non ero io: bastava dire una parola per essere libero, e non la dicevo". Finché un giorno, in giardino, si butta a piangere sotto un fico, e sente da una casa vicina, come una cantilena, ma sconosciuta "prendi e leggi.. prendi e leggi..". Prende il libro di Paolo, apre a caso e legge Rm 13: "non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze,.. ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri". Quella parola gli dà la forza sperata, si aggrappa a Gesù Cristo, ed è convertito non solo alla verità del Cristianesimo, ma ad una vita completamente dedicata a Gesù e alla sua Chiesa.

## *Una esperienza di chiesa*

Viene battezzato da Ambrogio nella Pasqua del 387, a 33 anni. Ha modo di sperimentare l'unità, la carità e la gioia della chiesa di Ambrogio. Piange al canto dei salmi di quella chiesa, scopre i poveri, le persone consacrate e un grande fervore nell'ascolto e nella ricerca della Parola di Dio. Insieme agli amici si ritira nella villa di un amico, Verecondo, a Cassiciaco e lì comincia a scrivere le prime opere, le prime di una serie che durerà fino alla morte. "La nostra occupazione in quei giorni

era di costruirci in Dio: quelle erano le nostre ferie". Dialogava con gli amici e cercava la verità sull'ordine del mondo, sulla ricerca della verità. Pregava semplicemente: "Che io conosca te, che io conosca me".

### *Ritorno a Tagaste, via Roma*

A Roma muore Monica, che lo aveva seguito a Milano, dopo che una sera Agostino aveva avuto il dono di poter parlare con lei da solo, appoggiati ad una finestra che dava sul giardino ed essere salito con lei fino alla contemplazione di "ciò che semplicemente è: e vi lasciamo avvinte le primizie dello spirito". Monica gli disse: "Non mi importa dove metti il mio corpo: l'importante è che ti ricordi di me all'altare di Dio".

A Tagaste, Agostino mette subito in piedi, insieme agli amici, un sogno antico: una vita comune per cercare insieme la verità. E' il primo nucleo di una esperienza che ispirerà poi tante persone lungo i secoli, fino ad oggi. Il suo ideale: mettere in pratica Atti 2,42ss e 4,32-35: essere un cuore solo e un'anima sola protesa verso Dio.

### *La Regola di vita*

Per questo scrive una regola di vita: "il motivo per cui viviamo insieme è quello di amare Dio e il prossimo, in modo da essere un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio". Mettere in comune tutto: le cose materiali e le ricchezze spirituali. Se uno riceve una illuminazione, la comunica agli altri, in modo che chi va più veloce non sia più avanti e chi va più piano non sia indietro. Perché così si può fare una esperienza profonda di Chiesa, del nostro appartenere in Cristo. Per quanto riguarda le cose materiali "meglio avere meno bisogni che aver più cose". L'importante è accogliere e perdonarsi perché "al di sopra delle cose che passano ci sia l'unica cosa che non passa, la carità".

### *Presbitero e poi vescovo*

391: Agostino si reca ad Ippona per parlare con uno che pare intenzionato a condividere la vita del suo monastero. Entra in chiesa a pregare. Il vecchio vescovo Valerio sta chiedendo un aiuto al suo popolo, non ce la fa più. La gente si accorge della presenza di Agostino e lo trascina verso il vescovo. Piange, sa che deve lasciare il suo paradiso. Ma accetta, ed eccolo prete e poi vescovo, nel 395. Lascia il monastero dei monaci e fonda il monastero dei presbiteri, vicino alla casa del vescovo.

### *La sua tensione interiore*

Ciò che conta per lui è la sua continua tensione interiore, il suo continuo desiderio di Dio: "il Signore ci comanda di pregare sempre senza stancarci. Non sempre possiamo alzare le braccia o dire preghiere, ma sempre possiamo desiderare ed amare. Se sempre desideri, sempre preghi, sempre aneli alla pace eterna". Al punto da rimproverarsi di distrarsi quando va a cavallo e una lepre gli attraversa la strada. Azione e contemplazione devono essere armonizzate insieme: "un santo 'ozio' richiede l'amore della verità, mentre la necessità dell'amore dei fratelli assume i servizi che sono necessari".

### *Mille battaglie per la fede*

Dal 391 al 430 è un susseguirsi di lotte per la difesa della purezza della fede contro varie tendenze eretiche che dividevano il popolo di Dio: contro i Manichei difende la libertà personale, l'unicità del Dio buono e la ricerca della verità. Contro i Donatisti, che avevano fatto una chiesa per conto loro, ritenendosi i soli puri e santi, difende la realtà della Chiesa santa e peccatrice, in cammino verso il Regno, Corpo di Cristo e campo in cui grano e zizzania devono crescere insieme. Contro i Pelagiani, il monaco Pelagio e i suoi seguaci, che affermavano che siamo noi i protagonisti della nostra salvezza, difende il primato della grazia di Dio: tutto è nostro compito, ma tutto è dono di Dio. Egli prega: "so che tutto è tuo dono: dammi quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi". Gesù non è solo il Maestro esteriore: egli è la luce e la forza interiore, Via sulla quale camminare, Verità nella quale camminare, Vita alla quale arrivare.

### *L'amore per la Chiesa*

Cristo è il capo e noi siamo il suo corpo. Agostino sente fortemente la responsabilità di essere collaboratore

dell'unico pastore, al punto da definire "spaventapasseri in un campo" un vescovo che non dia la vita per i suoi. Egli sa di essere "vescovo per voi, cristiano con voi" e quando lo esaltano o lo deprimono egli parla di sé come di "Agostino, vescovo della Chiesa cattolica". "Fuori della Chiesa non c'è salvezza. Può avere l'onore di vescovo, può avere il sacramento del battesimo, può cantare l'Alleluja, può rispondere Amen, può tenere in mano il Vangelo, può predicare la fede nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; ma in nessun luogo se non nella Chiesa Cattolica può trovare salvezza. Amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la sua Chiesa. Dio come Padre, la Chiesa come madre".

### *Una svolta nella storia di Roma*

410: I Goti di Alarico mettono per tre giorni a ferro e fuoco Roma, la capitale del mondo, ritenuta invincibile. Il mondo è scosso. Per 16 anni, fino al 426, Agostino si impegna a scrivere un'opera grandiosa in cui rilegge il senso della storia di Roma dentro il senso della storia universale. "Due amori fecero due città: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio fece la città terrena, l'amore di Dio fino al disprezzo di sé fece la città celeste". L'imperialismo romano era solo uno strumento di violenza e sopraffazione: "se togli il fondamento della giustizia, che cosa sono gli stati se non delle grandi associazioni a delinquere?". "Roma era dominata dalla sua libidine di potere". Ma la vera giustizia abita nella città di Dio che ora è pellegrina "tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio". E' ora di passare dalla città terrena alla città celeste, due città che lottano fin nel cuore di ogni uomo. In questa tensione è il significato profondo di ogni evento della storia di questo mondo, fino a quando tutto sarà assorbito nella luce del regno, regno di verità e di giustizia, regno di santità e di grazia, regno di luce, di amore e di pace.

### *Canta e cammina: il senso di un pellegrinaggio*

Agostino concepisce la sua vita e quella del suo mondo come un pellegrinaggio, un cammino verso la patria celeste. "Canta e cammina", come fa il viandante nella notte. Tutta la sua riflessione e la sua opera di pastore è illuminata dal suo sguardo rivolto alla vita eterna. Veramente la città celeste è il grande sogno di Agostino, "dacci la pace del sabato, la pace senza tramonto; là vedremo e ameremo". Spesso quando parla della vita eterna, strappa applausi "a scena aperta" al suo uditorio.

### *Il tramonto: 28 agosto 430*

I Visigoti stanno assediando Ippona, le forze lo abbandonano. Agostino muore quel giorno, dopo aver passato giorni da solo nella sua stanza a piangere i suoi peccati. Si era fatto scrivere e appendere nel muro davanti al letto i salmi della penitenza di Davide. Aveva raccomandato ai suoi discepoli di curare la sua biblioteca: aveva commentato tutti i salmi, il Vangelo e la prima lettera di Giovanni, aveva scritto 15 libri sul mistero della Trinità, lasciato circa 400 sermoni e 350 lettere. Tanti altri trattati, a seconda della richiesta delle persone da tutte le parti dell'impero: sulla verginità consacrata, sul matrimonio, sui monaci.. E poi numerosi trattati contro gli eretici, manichei, donatisti, pelagiani, ariani..

### **CANTO - TARDI T'AMAI**

Rit. Tardi t'amai, bellezza infinita, tardi t'amai, tardi t'amai, Bellezza così antica e così nuova

1. Eppure Signore, tu eri dentro me, ma io ero fuori;  
deforme com'ero guardavo la bellezza del tuo creato
2. Eri con me e invece io Signore non ero con te  
Le tue creature mi tenevano lontano, lontano da te
3. Tu mi chiamasti e quella tua voce squarciò la sordità  
Tu balenasti e fu dissipata la mia cecità
4. Tu emanasti il dolce tuo profumo, di te ho fame e sete  
Tu mi hai toccato ed ora io anelo alla tua pace

# ~~> 3. 26~28/08/2002 ~ TRIDUO S. AGOSTINO ~ CHIESA DEL PORTO

## *NEL CUORE DI AGOSTINO...*

Tre giorni per prepararci insieme alla sua festa, meditando e pregando con il lui Signore

## 1. PRIMO GIORNO

### LA VITA, UN DESIDERIO DI DIO..

#### 1. Lettore:

Dalle Confessioni di sant'Agostino

L'uomo, piccola parte della tua creazione, ti vuol lodare o Signore, l'uomo mortale, così segnato dal suo peccato e dalla sua debolezza. Eppure, benché debole e peccatore, l'uomo ti vuol lodare e Tu, Signore, lo spingi perché gli piaccia lodarti, PERCHÉ CI HAI FATTI PER TE, O SIGNORE E INQUIETO E' IL NOSTRO CUORE FINCHE' NON RIPOSA IN TE.

#### 2. Canto: QUANTA SETE NEL MIO CUORE

**1.** Quanta sete nel mio cuore solo in Dio si spegnerà, Quanta attesa di salvezza solo in Dio si sazierà. L'acqua viva ch'egli dà, sempre fresca sgorgherà.

Rit. Il Signore è la mia vita, il Signore è la mia gioia.

**2.** Se la strada si fa oscura spero in Lui: mi guiderà. Se l'angoscia mi tormenta, spero in Lui : mi salverà. Non si scorda mai di me, presto a me riapparirà...**3.** Nel mattino io ti invoco, tu, mio Dio, risponderai. Nella sera rendo grazie: tu , mio Dio, ascolterai. Al tuo monte salirò e vicino ti vedrò.

#### 3. Saluto del Presidente

#### 4. Intervento di riflessione

#### 5. Parola di Dio (alternativamente solisti e coro/assemblea)

##### Lettore:

Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Filippesi

Quello che poteva essere per me un guadagno,  
l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.

Anzi, tutto ormai io reputo una perdita  
di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore,  
per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose  
e le considero come spazzatura,  
al fine di guadagnare Cristo,

e di essere trovato in lui,  
non con una mia giustizia derivante dalla legge,  
ma con quella che deriva dalla fede in Cristo,  
cioè con la giustizia che deriva da Dio,  
basata sulla fede.

E questo perché io possa conoscere lui,  
la potenza della sua risurrezione,  
la partecipazione alle sue sofferenze,  
diventandogli conforme nella morte,  
con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non però che io abbia già conquistato il premio  
o sia ormai arrivato alla perfezione;  
solo mi sforzo di correre per conquistarlo,  
perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.  
Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto,  
questo soltanto so:  
dimentico del passato e proteso verso il futuro,  
corro verso la meta per arrivare al premio  
che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù.

Quanti dunque siamo perfetti,  
dobbiamo avere questi sentimenti;  
se in qualche cosa pensate diversamente,  
Dio vi illuminerà anche su questo.

Intanto dal punto a cui siamo arrivati  
continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.

PAROLA DI DIO: Rendiamo grazie a Dio

6. Lettore: L'amore è il nostro peso di gravità

7. Lettore: dalle Confessioni di sant'Agostino

Nel tuo dono è il nostro riposo o Signore, lì godiamo di te. Il nostro posto e' il nostro riposo. Là ci innalza l'amore e il tuo Spirito buono esalta la nostra umiltà dalle porte della morte. Ogni cosa tende al suo posto: il fuoco in alto, la pietra in basso. Ciò che non e' al suo posto e' inquieto; messe in ordine, le cose si quietano.

8. Lettore: LA MIA FORZA DI GRAVITA' E' IL MIO AMORE:

DA ESSO SONO TRASCINATO IN QUALSIASI DIREZIONE IO SIA PORTATO.

Dal tuo dono siamo accesi e attratti verso l'alto. Ardiamo e andiamo. Saliamo la salita del cuore, verso la pace della Gerusalemme celeste. Quel posto ha costituito per noi la tua volontà buona, in modo che non vogliamo altro che rimanere lì in eterno.

9. Intervento di riflessione

10. Lettore: Dal Commento di Sant'Agostino ai Salmi

Dice il Salmo, Avvicinatevi a lui e sarete illuminati. Non avviciniamoci a lui come fecero i Giudei per essere ottenebrati. Infatti si avvicinarono a lui per crocifiggerlo; noi avviciniamoci a lui per ricevere il suo corpo e il suo sangue. Quelli sono stati ottenebrati dal Crocifisso, noi siamo illuminati mangiando e bevendo il crocifisso. Le Genti erano assenti, sotto la croce, ma ora si avvicinano. Come si avvicinano? Seguendo con la fede, aprendo il cuore, correndo con la carità

11. Lettore: I TUOI PIEDI SONO IL TUO AMORE. ABBI DUE PIEDI, NON ESSERE ZOPPO.

Cosa sono i due piedi? I due precetti dell'amore, di Dio e del prossimo. Con questi piedi corri verso Dio, avvicinati a lui, perché è stato lui a esortarti a correre, ed egli con la sua luce vi ha inondati, in modo che possiate seguirlo magnificamente e divinamente.

12. Preghiera comune (coro e assemblea)

Te invoco, Dio verità,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
sono vere tutte le cose che sono vere.

Dio sapienza,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
hanno sapore tutte le cose.

Dio vera e somma vita  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
vivono tutte le realtà viventi.  
Dio felicità



nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
sono felici tutte le cose felici.

Dio buono e bello,  
nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
sono buone e belle tutte le cose che sono buone e belle.

Dio luce intelligibile

nel quale, dal quale e per mezzo del quale  
risplendono di luce intelligibile tutte le realtà intelligibili.

Dio, il cui regno è tutto il mondo  
che la nostra sensibilità fisica non conosce.

Dio dal cui regno viene scritta la legge  
anche nei nostri regni terreni.

Dio, allontanarsi da te è cadere,  
convertirsi a te è risorgere,  
rimanere in te è essere stabili.

Dio, uscire da te è morire,  
ritornare a te è rivivere,  
abitare in te è vivere.

Dio, nessuno ti perde, se non ingannato  
nessuno ti cerca se non viene esortato a farlo  
nessuno ti trova, se non purificato.

Dio, lasciare te è perire  
essere attenti a te è amare  
vederti è lo stesso che possederti.

Dio, verso di te la fede ci spinge,  
la speranza ci innalza,  
la carità ci unisce,

Dio, per mezzo del quale vinciamo il nemico,  
io ti invoco.

Gloria al Padre..

### 13. Pausa di riflessione e preghiera personale

### 14. Intervento di riflessione

### 15. Canto: Te al centro del mio cuore

1. Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore, / di trovare te, di stare insieme a te, unico riferimento del mio andare / unica ragione tu, unico sostegno tu / al centro del mio cuore ci sei solo tu.

**Rit. Tutto ruota attorno a te, in funzione di te  
e poi non importa il come, il dove, il se..**

2. Anche il cielo gira intorno e non ha pace, / ma c'è un punto fermo, è quella stella là. La stella polare fissa ed è la sola, / la stella polare tu, la stella sicura tu. Al centro del mio cuore ci sei solo tu.

3. Che tu splenda sempre al centro del mio cuore. / Il significato allora sarai tu, quello che farò sarà soltanto amore. / Unico sostegno tu, la stella polare tu. Al centro del mio cuore ci sei solo tu..

### 16. Lettore: Dal trattato di sant'Agostino sulla Vera Religione

### 17. Lettore: NON USCIRE FUORI

RIENTRA IN TE STESSO

NELL'UOMO INTERIORE ABITA LA VERITA'.

E SE SCOPRIRAI MUTEVOLE LA TUA NATURA

TRASCENDI ANCHE TE STESSO.

TENDI LA'

DOVE SI ACCENDE LA STESSA LUCE DELLA RAGIONE.

### 18. Lettore: Quando trascendi te stesso, ricordati che trascendi l'anima razionale. Se sai usare bene la ragione arriverai

alla verità Non che la verità raggiunga se stessa col ragionamento, ma coloro che ragionano arrivano alla verità ragionando. Ivi troverai una armonia insuperabile e unisciti ad essa. Ammetti che tu non sei essa; perché tu cerchi ed essa no. Sei giunto ad essa cercando, non attraverso lo spazio, ma con la tensione della mente, perché l'uomo interiore possa unirsi a Colui che lo abita, non con piacere basso e carnale, ma con piacere sommo e spirituale.

#### 19. Intervento di riflessione

#### 20. Lettore: Dalle Confessioni di sant'Agostino

Dove dunque ti ho trovato per conoscerti? Non eri infatti nella mia memoria prima che ti conoscessi. Dove dunque ti ho trovato per conoscerti se non in te al di sopra di me? Non c'è mai luogo, eppure ci avviciniamo e ci allontaniamo e non è questione di un "dove". Dovunque, o Verità, tu presiedi tutti coloro che ti consultano, e nello stesso momento rispondi a tutti, anche se ti fanno domande diverse fra loro. Rispondi con chiarezza, ma non tutti ascoltano con chiarezza. Tutti chiedono ciò che vogliono, ma non tutti ricevono la risposta che vogliono. Ottimo tuo ministro è colui che non cerca di sentire da te ciò che vorrebbe, ma che piuttosto vuole quello che ascolta.

#### 21. Tutti insieme, sotto la guida di un lettore:

TARDI TI HO AMATO  
BELLEZZA COSI' ANTICA E COSI' NUOVA  
TARDI TI HO AMATO!  
ED ECCO TU ERI DENTRO DI ME E IO FUORI  
E LI' TI CERCAVO.

Nelle cose che hai fatto in una bella forma,  
io mi gettavo deforme.

Tu eri con me e io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te

le cose che non sarebbero se non fossero in te.

Hai chiamato, hai gridato

e hai rotto la mia sordità.

Mi hai illuminato come un lampo,

mi hai avvolto con lo splendore della tua luce

e hai messo in fuga la mia cecità.

Hai effuso il tuo profumo

e io ci ho attaccato lo spirito e ora anelo a te.

Ti ho gustato

e ora ho fame e sete di te.

Mi hai toccato

e ora ardo proteso verso la tua pace.

22. Lettore: Quando avrò aderito a te in ogni mia parte, non avrò più dolore o fatica; sarà viva tutta la mia vita, piena di te, perché quello che tu riempi lo innalzi.

23. Lettore: MA POICHE' NON SONO PIENO DI TE  
SONO UN PESO PER ME

24. Lettore: DAMMI QUELLO CHE AMO: INFATTI IO AMO  
E ANCHE QUESTO E' TUO DONO.  
NON ABBANDONARE I TUOI DONI  
NON DISPREZZARE QUESTO FILO D'ERBA ASSETATO.

#### 25. Intervento di riflessione

26. Lettore: Arda sempre il desiderio del tuo cuore

27. Lettore: e così pregherai sempre

28. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino ai Salmi

Il Signore ci esorta a pregare senza stancarci (Lc 18,1) e così pure l'Apostolo Paolo (1Ts 5,17). Ma una cosa è un discorrere senza fine, e un'altra è un amore interiore che mai viene meno. Se sempre desideriamo dal Signore la vita eterna, che è l'unico vero bene, sempre preghiamo. Non preghiamo moltiplicando le parole (anche se ci devono essere momenti di

preghiera esplicita), ma siamo perseveranti nella intenzione interiore.

29. Lettore: Infatti PREGARE MOLTO E' BUSSARE AL SIGNORE  
CON PROLUNGATA E FEDELE TENSIONE DEL NOSTRO CUORE.  
Se sempre desideri, sempre preghi.

30. Lettore: Aggiunge il Salmista: Davanti a te e' ogni mio desiderio. Non e' infatti davanti agli uomini che non possono vedere il cuore: ma davanti a te e' ogni mio desiderio. Sia il tuo desiderio davanti a lui e il Padre che vede nel segreto ti ricompenserà'.

IL TUO STESSO DESIDERIO E' LA TUA PREGHIERA:  
E SE CONTINUO E' IL DESIDERIO, CONTINUA E' LA PREGHIERA.

Infatti non invano l'Apostolo ha detto, Pregate senza fermarvi mai (1Ts 5,17). Forse che senza posa pieghiamo le ginocchia, prostriamo il corpo o alziamo le mani, perché possiamo dire che preghiamo senza sosta? Se questo e' pregare, non possiamo dire di pregare senza sosta. C'è un'altra preghiera interiore senza sosta, che e' il desiderio. Qualunque altra cosa fai, se desideri quel sabato, non tralasci di pregare. Se non vuoi smettere di pregare, non smettere di desiderare.

31. Lettore: IL TUO CONTINUO DESIDERIO, E' LA TUA CONTINUA VOCE.  
TACERAI, SE SMETTERAI DI AMARE.

32. Lettore: Chi ha taciuto? Coloro dei quali e' detto: Poiché abbondò l'iniquità', si raffredderà' la carità di molti (Mt 24,12).

IL RAFFREDDAMENTO DELLA CARITA' E' SILENZIO DEL CUORE;  
L'ARDERE DELLA CARITA', E' GRIDO DEL CUORE.  
SE SEMPRE RIMANE LA CARITA', SEMPRE GRIDI;  
SE SEMPRE GRIDI, SEMPRE DESIDERI;  
SE SEMPRE DESIDERI, TI RICORDI DEL RIPOSO.

33. Lettore: Se c'è il desiderio, c'è sempre il gemito; non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma mai si allontana dalle orecchie di Dio. . TUTTA LA VITA DI UN BUON CRISTIANO E' UN SANTO DESIDERIO.

Quello che desideri ancora non lo vedi, ma il desiderio ti rende capace di vederlo, in modo che quando arriverà' quello che vedrai, ti riempirà'. Come quando tu sai di dover ricevere qualcosa in grande quantità e allarghi il grembiule, allarghi la bocca del sacco o dell'otre e sai che perderai molto se non allargherai più' possibile, così' Dio rimandando allarga il desiderio e con il desiderio allarga l'anima, rendendola più' capace. La nostra vita deve essere esercitarsi nel desiderio. Vuotiamoci del male, per riempirci del bene.

34. Lettore: Così' in questo tempo, in questi giorni cattivi, non solo dal tempo della presenza temporale di Cristo e dei suoi Apostoli, dallo stesso Abele, il primo giusto che fu ucciso dall'empio fratello e fino alla fine di questo tempo  
TRA LE PERSECUZIONI DEL MONDO E LE CONSOLAZIONI DI DIO  
PELLEGRINANDO CAMMINA LA CHIESA.

### 35. Intervento di riflessione

36. Lettore: Dai Sermoni di sant'Agostino

Anche qui tra i pericoli e le tentazioni, cantiamo l'Alleluja. Dio e' fedele e non permetterà' che siate tentati sopra le vostre forze. Anche se l'uomo e' ancora reo, Dio e' fedele.. Allora il corpo diventerà' spirituale. O felice lassù' l'Alleluja! O Alleluja sicuro e senza avversario. Là nessuno sarà' nemico e non verrà' meno nessun amico. Qui la lode di Dio, là la lode di Dio: ma qui da parte di chi e' preoccupato, lassù' da parte di chi e' sicuro; qui da parte di chi sta per morire, lassù' da parte di chi vivrà' per sempre; qui nella speranza, là nella realizzazione; qui nella via, là nella patria. Adesso dunque, fratelli miei, cantiamo, non per il piacere di un riposo, ma per la consolazione di una fatica. Canta, come sogliono cantare i viandanti Canta, ma cammina, consola con il canto la fatica, non amare la pigrizia: canta e cammina. Che cosa e' cammina? Fai progressi, fai progressi nel bene. Ci sono infatti, secondo l'Apostolo (1Tm 3,13) anche quelli che fanno progressi nel male. Tu, se fai progressi cammini: ma fà progressi nel bene, nella retta fede, nel comportamento giusto:

CANTA E CAMMINA,  
NON DEVIARE, NON TORNARE INDIETRO, NON FERMARTI.

### 37. Intervento di Riflessione

38. Lettore: Il pagano chiedeva la terra al diavolo; il Giudeo chiedeva la terra a Dio. Una sola era la cosa che chiedevano, ma non era lo stesso dal quale la chiedevano. Chiedendo la stessa cosa del Pagano, l'Ebreo si distingueva da lui perché la chiedeva a colui che ha fatto tutto. E Dio era vicino agli Ebrei, mentre era lontano dai pagani. Però poi Dio ha guardato sia a

coloro che erano lontani che a loro che erano vicini e come dice Paolo, abbiamo evangelizzato la pace sia a coloro che erano lontani che a coloro che erano vicini. Quali disse che erano vicini? I Giudei, che onoravano un solo Dio. Chi disse che erano lontani? Le Genti, che avevano abbandonato Colui che li aveva fatti e adoravano l'opera delle loro mani.

NON SI E' LONTANI DA DIO A LIVELLO SPAZIALE, MA A LIVELLO DI SENTIMENTI.

AMI DIO, GLI SEI VICINO

ODI DIO, GLI SEI LONTANO.

STANDO FISICAMENTE IN UN POSTO SOLO

PUOI ESSERE SIA VICINO CHE LONTANO.

39. Lettore: Dice il Salmo: Rallegra l'anima del tuo servo, poiché a te Signore ho innalzato l'anima mia. Rallegrala perché l'ho innalzata a te. Era a terra, e per terra sentiva l'amarrezza. Per non imputridire nell'amarrezza, per non perdere del tutto la dolcezza della tua grazia, l'ho innalzata a te; rallegrala presso di te. Tu solo sei gioia; il mondo è pieno di amarrezza. Certamente si ammoniscono le sue membra ad avere in alto il cuore. Ascoltino e mettano in pratica; innalzino a lui quello che sta male sulla terra. Se tenessi il frumento in luoghi bassi, si imputridirebbe. Perché ciò non avvenga lo si porta in luoghi alti. Cambi posto al frumento e lasci il tuo cuore imputridire sulla terra? Porta il frumento al piano superiore, porta il tuo cuore in cielo. E come faccio? mi chiedi. Che funi, che attrezzi, che scale usare?

I TUOI PASSI SONO I TUOI SENTIMENTI.

IL TUO CAMMINO E' LA TUA VOLONTA'.

Amando sali, trascurando scendi. Stai sulla terra, ma sei in cielo, se ami Dio. Infatti il cuore non si innalza come si alza in un corpo. Per alzare un corpo, basta cambiargli posto; per alzare il cuore, basta cambiare la volontà.

#### 40. Intervento di riflessione

#### 41. Pausa di riflessione e preghiera personale

#### 42. Preghiera comunitaria conclusiva (Lettori insieme e Assemblea)

Che io conosca te, mio Dio

Che io conosca me.

Dio creatore dell'universo, donami di pregarti bene,  
poi rendimi degno di essere esaudito  
e alla fine liberami.

Dio, per mezzo del quale tutte le cose,  
che da se' non sarebbero,  
tendono all'essere.

Dio che non permetti che perisca  
nemmeno ciò che si uccide a vicenda.

Dio, che hai creato dal nulla questo mondo  
che gli occhi di tutti vedono bellissimo.

Dio che non fai il male

e fai in modo che ogni male non divenga peggiore.

Dio che fai capire che il male non è nulla  
ai pochi che sanno rifugiarsi in ciò che veramente è.

Dio, per mezzo del quale l'universo è perfetto  
anche con la sua parte sinistra.

Dio dal quale nulla può essere assolutamente lontano,  
perché le cose peggiori si armonizzano con le migliori.

Dio, che sei amato da ogni realtà capace di amare,  
sia essa cosciente oppure no.

Dio nel quale sono tutte le cose,  
ma di ogni cosa la bruttezza non è brutta per te,  
la malizia non ti nuoce e l'errore non ti fa errare.

Dio che hai voluto  
che solo i puri conoscessero la verità.

Dio, padre della verità, padre della sapienza

padre della vera e somma vita

padre della beatitudine,

padre della bontà e della bellezza,

padre della luce intelligibile,

padre del nostro risveglio e della nostra illuminazione

padre della caparra mediante la quale ci viene ricordato

di ritornare a te.

43. Preghiera, benedizione e saluto del presidente

44. Canto finale: Tardi t'amai

**Rit./ Tardi t'amai bellezza infinita, tardi t'amai tardi t'amai bellezza così antica e così nuova**

1. Eppure Signore tu eri dentro me, ma io ero fuori deforme com'ero guardavo la bellezza del tuo creato.
2. Eri con me, e invece io Signore non ero con te; le tue creature mi tenevano lontano, lontano da te.
3. Tu mi chiamasti e quella tua voce squarciò la sordità; tu balenasti e fu dissipata la mia cecità.
4. Tu emanasti il dolce tuo profumo: di te ho fame e sete; tu mi hai toccato e ora io anelo alla tua pace.

## 2. SECONDO GIORNO

### CORPO DI CRISTO E CORPO DI CRISTO

### EUCARISTIA E CHIESA

1. Canto iniziale: Ecco come è bello (SI 132)

Rit./ ECCO COME E' BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME (2v)

1. Ecco quanto è bello e quanto è soave, che i fratelli stiano insieme
2. E' come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne
3. E' come rugiada, rugiada dell'Hermon, che scende sui monti, i monti di Sion

2. Saluto del Presidente

3. Lettore: Dalla Prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi

Fratelli, mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi.

4. Lettore: Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

5. Lettore: Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

6. Lettore: Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.

7. Lettore: Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo.

8. Lettore: Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.  
E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna.  
Parola di Dio

#### 9. Preghiera insieme (solista e assemblea)

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,  
ma non avessi la carità,  
sono come un bronzo che risuona  
o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia  
e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza  
e possedessi la pienezza della fede  
così da trasportare le montagne,  
ma non avessi la carità,  
non sono nulla.

E se anche distribuissi tutte le mie sostanze  
e dessi il mio corpo per essere bruciato,  
ma non avessi la carità,  
niente mi giova.

La carità è paziente,  
è benigna la carità;  
non è invidiosa la carità,  
non si vanta, non si gonfia;

non manca di rispetto,  
non cerca il suo interesse,  
non si adira,  
non tiene conto del male ricevuto,  
non gode dell'ingiustizia,  
ma si compiace della verità.  
Tutto copre, tutto crede,  
tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine.

Le profezie scompariranno;  
il dono delle lingue cesserà  
e la scienza svanirà.

La nostra conoscenza è imperfetta  
e imperfetta la nostra profezia.  
Ma quando verrà ciò che è perfetto,  
ciò che è imperfetto scomparirà.

Quand'ero bambino, parlavo da bambino,  
pensavo da bambino, ragionavo da bambino.

Ma, divenuto uomo,  
ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

Ora vediamo come in uno specchio,  
in maniera confusa,  
ma allora vedremo faccia a faccia.  
Ora conosco in modo imperfetto,  
ma allora conoscerò perfettamente,  
come anch'io sono conosciuto.

Queste dunque le tre cose che rimangono:  
la fede, la speranza e la carità;  
ma di tutte più grande è la carità.

#### 10. Intervento di riflessione

11. Lettore: Se tu sei nel Corpo di Cristo, quando ti accosti all'Eucaristia, mangi quello che sei

12. Lettore: Dai Trattati di sant'Agostino sul Vangelo di Giovanni

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò e' la mia carne per la vita del mondo. La carne come potrà capire quando egli chiama il pane carne? Viene chiamata carne, ciò che la carne non capisce: e proprio per questo la carne non capisce, perché viene chiamata carne. Inorridirono [i carnali] e dissero che era troppo, che non poteva essere. Egli dice: la mia carne e' per la vita del mondo.

I FEDELI RICONOSCONO IL CORPO DI CRISTO  
SE NON TRASCURANO DI ESSERE IL CORPO DI CRISTO.

13. Lettore: Diventino corpo di Cristo, se vogliono vivere dello Spirito di Cristo. Dello Spirito di Cristo non vive se non il corpo di Cristo. Capite, fratelli: il mio corpo vive del mio spirito. vuoi vivere anche tu dello Spirito di Cristo? Sii nel corpo di Cristo. E' quello che dice Paolo: Un solo pane, in molti siamo un corpo solo (1Co 10,17)

14. Lettori (insieme)

O SACRAMENTO DELL'AMORE DI DIO!  
O SEGNO DI UNITA!  
O VINCOLO DI CARITA'!  
CHI VUOLE VIVERE HA DOVE VIVERE, HA DI CHI VIVERE.  
SI ACCOSTI, CREDA  
SIA UNITO AL CORPO DI CRISTO PER DIVENIRE VIVO.

15. Intervento di riflessione

16. Lettore: Non rifiuti di unirti alle altre membra; non sia un membro canceroso che occorre tagliare, non sia membro deforme di cui vergognarsi. Sia bello, sia adatto, sia sano; aderisca al corpo di Cristo, viva di Dio e per Dio: ora soffra sulla terra, per regnare nel cielo.

17. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino alla Prima Lettera di Giovanni

Fratelli, lo spazio del comando che ci viene dato è la carità. Vuoi non essere angustiato? Abita in dimensioni vaste,  
ESTENDI LA TUA CARITA' SU TUTTA LA TERRA, SE VUOI AMARE CRISTO  
PERCHÉ LE MEMBRA DI CRISTO SONO DIFFUSE SU TUTTA LA TERRA

Se ami solo una parte, sei diviso: se sei diviso, non sei nel corpo: se non sei nel corpo, non sei sotto il Capo. Cosa ti giova credere se poi bestemmi? Lo adori nel Capo e lo bestemmi nel corpo. Ma egli ama il suo corpo. Se tu ti sei tagliato via dal suo corpo, il Capo non si è tagliato dal suo corpo. Senza motivo mi onori, ti grida da sopra il Capo, senza motivo mi onori. Come se uno ti volesse baciare il capo e pestare i piedi.

18. Lettore: Forse qualcuno perché sta in punta di piedi e cerca di arrivare al tuo capo e di baciarlo, ma ti sta pestando i piedi, tu gli dici: Cosa fai? Mi pesti i piedi! Non diresti: Mi pesti la testa, perché lui sta onorando la testa, ma la testa grida più per le sue membra calpestate, che per il suo onore. Mi fa più male ciò che calpesti rispetto all'onore che mi fai. Cosa grida la lingua? Mi fa male. Non dice: fa male al mio piede, ma, Mi fa male. O lingua, chi ti ha toccata? chi ti ha colpita? chi ti ha punta? Nessuno, ma io sono unita a ciò che tu calpesti. Come posso non sentir dolore, quando non sono separata da ciò che duole?

19. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino ai Salmi

Prosegue il Salmo, Magnificate con me il Signore. Chi è costui che esorta a magnificare con lui il Signore? Chiunque egli sia, è certo che nel corpo di Cristo bisogna darsi da fare per magnificare con lui il Signore. E in che modo lo ama? In modo da non invidiare colui che lo ama con lui. Chi ama in modo carnale, deve per forza essere geloso. Se è riuscito a vedere nuda la donna che ama, forse vorrebbe che tutti gli altri la vedessero così? Per forza sarebbe divorato da gelosia e rabbia, se solo un altro la vedesse.

20. Lettore: Non così con la Sapienza di Dio: la vedremo faccia a faccia e tutti la vedremo e nessuno sarà geloso. Loro saranno mutati in essa ed essa non sarà mutata in loro. Essa è la verità, essa è Dio. Essa è talmente vasta che c'è posto per l'abbraccio e il piacere di tutti. Devono solo vergognarsi quelli che amano Dio e invidiano gli altri che lo amano come lui.

21. Lettore: Gli uomini persi del mondo amano un auriga e chiunque ama un auriga o un cacciatore vorrebbe che tutto il popolo lo amasse con lui. Esorta e dice: Amate con me quel pantomimo, amate con me questa o quella sconcezza. E il cristiano non grida nella Chiesa perché si ami con lui la Verità di Dio! Eccitate in voi l'amore, fratelli, e ognuno di voi gridi: Magnificate con me il Signore. Sia in voi questo fervore. Perché altrimenti vi si annunciano e vi si spiegano queste cose?

22. Lettore:

SE AMATE DIO,  
ATTIRATE ALL'AMORE DI DIO CHI VI E' VICINO

E TUTTI QUELLI CHE ABITANO CON VOI;  
SE AMATE IL CORPO DI CRISTO,  
CIOE' L'UNITA' DELLA CHIESA,  
TRASCINATE TUTTI A GODERE DI ESSA.

### 23. Intervento di riflessione

### 24. Canto: Preghiera di Gesù

**1.** Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sarò con loro, pregherò con loro, amerò con loro perché il mondo venga a Te o Padre, conoscere il tuo amore è avere vita con Te. **2.** Voi che siete luce della terra, miei amici, risplendete sempre della vera luce, perché il mondo creda nell' amore che c'è in voi, o Padre, consacrali per sempre e diano gloria a Te. **3.** Ogni beatitudine vi attende nel mio giorno, se sarete uniti, se sarete pace, se sarete puri perché voi vedrete Dio, che è Padre, in Lui la vostra vita gioia piena sarà. **4.** Voi che ora siete miei discepoli nel mondo siate testimoni di un amore immenso, date prova di quella speranza che c'è in voi, coraggio, vi guiderò per sempre io rimango con voi. **5.** Spirito che animi la Chiesa e la rinnovi donale forza, fà che sia fedele, come Cristo che muore e risorge perché il Regno del Padre si compia in mezzo a noi e abbiamo vita in Lui.

### 25. Riflessione Personale

#### 26. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino al Vangelo di Giovanni

Trascinate quanti potete, attirateli esortando, sopportando, chiedendo, disputando, rendendo ragione, con mansuetudine, con dolcezza: rapite all'amore, in modo che se magnificano il Signore, lo facciano nella comunione e nell'unità.

#### 27. Lettore: Dunque rendiamo grazie e congratuliamoci con lui

NOI NON SIAMO STATI FATTI SOLO CRISTIANI,  
MA SIAMO DIVENUTI CRISTO.

Capite, fratelli, la grazia di Dio sopra di noi? Ammirate, rallegratevi: siamo stati fatti Cristo. Se infatti lui è la testa, noi siamo le membra: un unico uomo, lui e noi. Questo dice l'Apostolo Paolo: finché arriviamo tutti all'unità della fede, alla conoscenza del Figlio di Dio, alla dimensione dell'uomo perfetto nella misura di età della pienezza di Cristo. Pienezza del Cristo, la testa e le membra. Cosa vuol dire, testa e membra? Cristo e la Chiesa. E' un privilegio che non avremmo potuto arrogarci, se lo stesso Apostolo non avesse detto. Voi siete corpo di Cristo e sue membra.

#### 28. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino ai Salmi

Dice il Salmo, Ha sete di te l'anima mia. Ecco il deserto dell'Idumea. Si ha sete. Ma non tutti hanno sete di Dio. Chi vuol raggiungere qualcosa ha l'ardore del desiderio. Il desiderio è la sete dell'anima. Chi desidera oro, chi argento, chi possedimenti, chi eredità, chi molti soldi, chi molto bestiame, chi una casa grande, chi la moglie, chi i figli, chi gli onori. Sapete che ci sono questi desideri nel cuore dell'uomo. Tutti gli uomini ardono di desiderio, ma si trova appena chi dica: ha sete di te l'anima mia. Gli uomini hanno sete delle cose del mondo e non capiscono di essere nel deserto dell'Idumea, dove la loro anima dovrebbe aver sete di Dio. Diciamolo dunque noi: Ha sete di te l'anima mia, diciamolo tutti, perché  
NELL'UNIONE DELL'AMORE DI CRISTO  
SIAMO TUTTI UNA SOLA ANIMA  
Sia questa anima ad aver sete di lui nel deserto dell'Idumea.

#### 29. Lettore: Viene presa l'unità, non l'eresia. Gli eretici si disperdono in molti gruppi diversi, mentre coloro che rimangono nella compagine del corpo di Cristo e sono sue membra, fanno in qualche modo un solo uomo, il cui capo è Cristo.

NON E' FUORI DI NOI.

SIAMO NELLE SUE MEMBRA,

SIAMO RETTI TUTTI SOTTO UN SOLO CAPO,

VIVIAMO DI UN SOLO SPIRITO TUTTI

E DESIDERIAMO TUTTI UNA SOLA PATRIA.

Siamo in lui e saremo scelti; siamo in lui e saremo eletti.

### 30. Intervento di riflessione

#### 31. Lettore: Dal Commento di sant'Agostino alla prima lettera di Giovanni

Dice l'apostolo Giovanni, Chi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio: e chi ama colui che ha generato, cioè il Padre, ama anche colui che è stato generato, cioè il Figlio Gesù Cristo nostro Signore. E continua: In questo conosciamo che amiamo i figli di Dio, come se dicesse: in questo conosciamo che amiamo il Figlio di Dio. Parla dei figli di Dio come prima aveva parlato del Figlio di Dio: perché i figli di Dio sono membra dell'unico Figlio di Dio: lui la testa, noi le membra, è un solo Unico Figlio di Dio. Perciò chi ama i figli di Dio, ama il Figlio di Dio, e chi ama il Figlio di Dio, ama il Padre: e nessuno può amare il Padre, se



non ama il figlio, e chi ama il Figlio ama anche i figli di Dio. Quali figli di Dio? Le membra del Figlio di Dio. E amando diventa anche lui membra, e si inserisce per mezzo dell'amore nella compagine del Corpo di Cristo  
E SARA' UN SOLO CRISTO CHE AMA SE STESSO

32. Lettore: Quando infatti le membra si amano a vicenda, è il corpo che si ama. E se soffre un solo membro, soffrono con lui tutte le membra, e se è onorato un solo membro, godono con lui tutte le membra. E come continua l'Apostolo Paolo? Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra. Giovanni parlava poco prima dell'amore fraterno e diceva: Chi non ama il fratello che vede, come può amare Dio che non vede? Se invece ama il fratello, forse ama il fratello e non ama Cristo? Quando ama le membra di Cristo, ami Cristo, e quando ami Cristo, ami il Figlio di Dio, e quando ami il Figlio di Dio, ami anche il Padre.

33. Lettore: L'AMORE NON SI DIVIDE

Scegli per te cosa amare: il resto verrà da sé. Se dici, amo solo Dio, Dio Padre. Mentisci: se ami il capo, ami anche le membra; se poi non ami le membra, non ami neanche il capo. Non ti fa paura la voce della testa che grida dal cielo a favore delle sue membra, Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Egli chiamò persecutore suo quello che era persecutore delle sue membra: chiamò amante suo quello che era amante delle sue membra. E voi sapete, fratelli, quali sono le sue membra: sono la Chiesa di Dio. In questo conosciamo che amiamo i figli di Dio, perché amiamo Dio. E come? Non sono due realtà diverse, Dio e i figli di Dio? Ma chi ama Dio, ama i suoi precetti! E quali sono i suoi precetti? Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda. Nessuno trovi scuse con altri amori: l'amore è fatto così: nasce dall'unità e fa diventare uno chi partecipa di esso, come un fuoco. Prendi l'oro, lo ammicchi, passa nel fuoco e diventa un solo blocco. Il fuoco dell'amore si accende e da molti fa una realtà sola.

34. Intervento di riflessione

35. Canto: Vivere la vita

Vivere la vita con le gioie e coi dolori di ogni giorno, / è quello che Dio vuole da te. Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino, / è quello che Dio vuole da te. Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui, correre con i fratelli tuoi.. Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai...

Vivere la vita è l'avventura più stupenda dell'amore, / è quello che Dio vuole da te. Vivere la vita e generare ogni momento il Paradiso / è quello che Dio vuole da te. Vivere perché ritorni al mondo l'unità, / perché Dio sta nei fratelli tuoi.. Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai..

Vivere perché ritorni al mondo l'unità / perché Dio sta nei fratelli tuoi. Scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerai, (2v)

36. Proclamazione comune (lettore e assemblea)

Lettore: Dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Romani

Vi esorto fratelli per la misericordia di Dio  
ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente,  
santo e gradito a Dio;  
è questo il vostro culto spirituale.

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo,  
ma trasformatevi rinnovando la vostra mente,  
per poter discernere la volontà di Dio,  
ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata concessa,  
io dico a ciascuno di voi:  
non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi,  
ma valutatevi in maniera di avere di voi una giusta valutazione,  
ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra  
e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,  
così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo  
e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri.

Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi.

Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede;

chi ha un ministero attenda al ministero;  
chi l'insegnamento, all'insegnamento;  
chi l'esortazione, all'esortazione.

Chi dà lo faccia con semplicità;  
chi presiede, lo faccia con diligenza;

chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non abbia finzioni:

fuggite il male con orrore,  
attaccatevi al bene.

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,  
garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo;  
siate invece ferventi nello spirito,  
servite il Signore.

Siate lieti nella speranza,  
forti nella tribolazione,  
perseveranti nella preghiera,  
solleciti per le necessità dei fratelli,  
premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano,  
benedite e non maledite.

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia,  
piangete con quelli che sono nel pianto.

Abbate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;  
non aspirate a cose troppo alte,  
piegatevi invece a quelle umili.  
Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male.

Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini

Se possibile, per quanto questo dipende da voi,  
vivate in pace con tutti.

Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi,  
ma lasciate fare all'ira divina.

Sta scritto infatti: A me la vendetta,  
sono io che ricambierò, dice il Signore.

Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare;  
se ha sete, dagli da bere:  
facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo.

Non lasciatevi vincere dal male,  
ma vincete con il bene il male.

37. Lettore: Dalla Città di Dio di sant'Agostino Perché l'uomo si sapesse amare, gli è stato posto un fine, cui riferire tutto quello che fa, per essere felice. E questo fine è aderire a Dio. Il sacramento visibile è sacramento del sacrificio invisibile, cioè suo segno sacro. Capiamo: dove Dio dice che non vuole sacrifici, vediamo che Dio vuole sacrifici. Non vuole sacrifici di animali trucidati, ma di cuori contriti.. La misericordia è vero sacrificio (Os 6,6).

VERO SACRIFICIO

E' OGNI COSA CHE FACCIAMO PER ADERIRE A DIO CON SANTA COMUNIONE,  
IN RELAZIONE CIOE' A QUEL FINE BUONO  
PER MEZZO DEL QUALE POSSIAMO ESSERE VERAMENTE FELICI.

38. Lettore: Anche la misericordia con cui si aiuta l'altro uomo, se non si fa per Dio non è sacrificio. Benché fatto e offerto dall'uomo, il sacrificio è una cosa divina. Lo stesso uomo consacrato con il nome di Dio e votato a lui, in quanto muore al mondo per vivere per Dio, è sacrificio. Riguarda la misericordia, ciò che l'uomo fa verso se stesso. Per questo è scritto. Abbi misericordia della tua anima piacendo a Dio

39. Lettore: Anche il nostro corpo quando lo controlliamo tramite la temperanza, se lo facciamo per Dio, per non offrire le nostre membra come armi di iniquità al peccato ma armi della giustizia, è sacrificio. Se va usato il corpo come sacrificio, quanto più l'anima diventa sacrificio quando fa riferimento a Dio, accesa dal fuoco del suo amore, perde la forma della concupiscenza di questo mondo e viene riformata aderendo a lui come forma immutabile e a lui piacendo, ricevendo dalla sua bellezza? Veri sacrifici sono dunque le opere di misericordia riferite a Dio, che compiamo verso di noi stessi e verso il prossimo. Le opere di misericordia a loro volta vengono fatte per liberarci della miseria e renderci beati, il che avviene solo per quel bene di cui si dice: Per me il bene è aderire a Dio

40. Lettore: Tutta la stessa città redenta nel suo insieme, cioè la congregazione e società dei santi, viene offerta come

sacrificio universale a Dio, attraverso il sacerdote grande, che offri se stesso nella passione per noi, perché fossimo corpo di tanto capo, secondo la forma di servo. Questa forma ha offerto e in essa è stato offerto; perché secondo essa è mediatore, sacerdote e sacrificio. Così l'Apostolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come offerta viva, santa, gradita a Dio, nostro ossequio secondo la ragione, e di non conformarci a questo secolo ma a riformarci nella novità della nostra mente, a verificare quale sia la volontà di Dio, ciò che buono, gradito a lui e perfetto: tutto questo sacrificio siamo noi stessi. Questo è il sacrificio dei Cristiani: siamo un solo corpo in Cristo. E questo rinnova frequentemente la Chiesa con il sacramento dell'altare noto ai fedeli, dove lei si dimostra che nella cosa che offre, essa stessa è offerta.

#### 41. Preghiera comune (Lettori e Assemblea)

Tutto ciò che io posso dire  
sei tu, un solo Dio,  
tu, vieni in mio aiuto.

Una, eterna, vera sostanza,  
in cui non c'è alcuna discordia, confusione, transizione, indigenza, morte.

In te somma concordia, somma evidenza, somma costanza  
somma pienezza, somma vita.

Nulla ti manca e nulla è per di più.

In te colui che genera e colui che è generato sono una cosa sola.

Dio, a te serve ogni realtà che serve;  
a te obbedisce ogni anima buona.

Per le tue leggi ruotano i poli,  
le stelle compiono il loro corso,  
il sole illumina il giorno,  
la luna tempera la notte;

il mondo materiale custodisce la sua legge immutabile  
fatta di cicli che si evolvono nei tempi:  
notti e giorni, luce e tenebre, mesi e fasi lunari,  
anni, primavera, estate, autunno e inverno,  
orbite dei pianeti e delle stelle.

O Dio per le tue leggi  
il moto instabile delle cose mutevoli  
è sempre ricondotto ad immagine di stabilità.

Per le tue leggi l'arbitrio dell'anima è libero  
e sono stabilite pene per i cattivi e premi per i buoni.

Dio, da te viene a noi ogni bene,  
da te è allontanato da noi ogni male.

Dio, sopra te nulla,  
fuori di te nulla,  
senza di te nulla.

Dio sotto di te è tutto,  
in te è tutto,  
con te è tutto.

Tu hai fatto l'uomo a tua immagine e somiglianza,  
cosa che è riconosciuta da ognuno che conosce se stesso.

Esaudiscimi, esaudiscimi, esaudiscimi, mio Dio  
mio Signore, mio re, padre mio,

mia origine, mia speranza, mia ricchezza,  
mio onore, casa mia, mia patria,  
mia salvezza, mia luce, vita mia.

Esaudiscimi, esaudiscimi, esaudiscimi  
con quel tuo modo di fare  
ben conosciuto solo da pochi.

#### 42. Preghiera, benedizione e saluto del presidente

#### 43. Canto finale: **Manda Signore il tuo Spirito**

Rit./ MANDA SIGNORE IL TUO SPIRITO, CHE RINNOVI LA FACCIA DELLA TERRA, / CHE LA CHIESA RITROVI GIOVINEZZA E

DIFFONDA NEL MONDO L'AMOR

1. Dona alla tua Chiesa pace ed unità, / rendila tua Sposa senza falsità
2. Dacci un cuore nuovo nella libertà, / donaci la tua forza per risorgere
3. Donaci la sapienza, luce ai dubbiosi, / guida gli insicuri alla verità
4. Padre di chi piange, conforto nel dolor, / cura le ferite, sana i nostri cuor.

### 3. TERZO GIORNO

## UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA PROTESI VERSO DIO:

## LA COMUNITA' AGOSTINIANA

#### 1. Canto di inizio: In Unità

**1.** Viviamo insieme in unità di mente e cuore protesi verso Dio Questo è lo scopo della nostra vita, testimonianza vera per il mondo in cui viviamo

**Rit./ Dacci, dacci Signore la coerenza di vivere sempre questo dono che tu ci fai ogni giorno, chiamandoci a te e dacci la gioia di scoprirti in chi ci vive accanto, in chi ricerca te, o Signor**

**2.** Di ogni cosa nessuno dica "è mio, è tuo" perché questo non è amore. Come un tempo tutto sia in comune perché nessuno soffra mai ingiustizia.

#### 2. Saluto del presidente

#### 3. Lettura della Parola di Dio.

Letto: Dagli Atti degli Apostoli

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.

Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano.

C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso,

Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.

4. Letto: Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

5. Letto: Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.

Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli.

6. Letto: Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

7. Letto: Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

8. Letto: La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva,

ma ogni cosa era fra loro comune.

9. Lettore: Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Parola di Dio

#### 10. Intervento di riflessione

#### 11. Preghiera iniziale (Solista e Assemblea)

Dio, ti abbiamo ricevuto per non scomparire nel nulla.

Dio, ci ammonisci a vigilare.

Dio, per mezzo tuo separiamo il bene dal male.

Dio, per mezzo di te fuggiamo il male e seguiamo il bene.

Dio, per mezzo di te non cediamo alle avversità.

Dio, per mezzo di te serviamo bene e comandiamo bene.

Dio, per mezzo tuo scopriamo essere degli altri

quello che pensavamo fosse nostro,

e viceversa, scopriamo nostro

quello che credevamo fosse degli altri.

Dio, per tuo mezzo non rimaniamo invischiati nelle trappole dei malvagi.

Dio, per tuo mezzo le cose piccole non ci fanno piccoli.

Dio, per tuo mezzo la nostra parte migliore non è assoggettata alla peggiore.

Dio, per tuo mezzo la morte sarà trasformata in vittoria.

Dio che ci converti.

Dio che ci spogli di ciò che non è e ci rivesti di ciò che è.

Dio che ci rendi degni di essere esauditi.

Dio che ci unisci.

Dio che ci fai penetrare in tutta la verità.

Dio che ci parli di ogni bene, né ci rendi stolti né permetti che altri ci rendano tali.

Dio che ci richiami sulla via.

Dio che ci conduci alla porta.

Dio che fai in modo che a chi bussava sia aperto.

Dio che ci dai il pane della vita.

Dio per mezzo del quale abbiamo sete di una bevanda, bevuta la quale non avremo più sete per sempre.

Dio che accusi il mondo sul peccato, la giustizia e il giudizio.

Dio, che ci purifichi

e ci prepari al premio eterno

vienimi incontro benevolo.

#### 11. Intervento di riflessione

12. Lettore: Dalle Confessioni di san'Agostino

L'AMICIZIA FRA GLI UOMINI E' UN CARO

LEGAME, DOLCE PERCHÉ FA DI MOLTE

ANIME UNA SOLA.

13. Lettore: Ma l'amicizia del mondo è veramente nemica, insondabile seduzione della mente, desiderio di fare del male per gioco, senza nessun guadagno.

O AMICIZIA VERAMENTE NEMICA

SEDUZIONE INSONDABILE DELLA MENTE.

SI DICE: ANDIAMO, FACCIAMO!

E CI SI VERGOGNA DI NON ESSERE SVERGOGNATI.

Certe cose, Signore, non le avrei fatte, se fossi stato da solo.

14. Lettore: L'AMICIZIA NON E' VERA SE NON SEI TU A CEMENTARLA  
TRA COLORO CHE ADERISCONO A TE, CON LA CARITA' DELLO SPIRITO SANTO,  
CHE HAI EFFUSO NEI NOSTRI CUORI.

15. Lettore: BEATO CHI AMA TE E L'AMICO IN TE E IL NEMICO PER TE.  
NON PERDE NESSUNA PERSONA CARA  
SOLO COLUI AL QUALE SONO TUTTI CARI  
NELL'UNICO CHE NON SI PUO' PERDERE, TE.

16. Lettore: Altre cose mi prendevano nel rapporto con i miei amici e il tempo non passava invano sulle mie ferite: discorrere e farci delle risate, avere delle attenzioni vicendevoli, leggere insieme dei libri piacevoli, fare insieme cose frivole e cose serie. Litigavamo a volte, ma senza rancore, anzi i rari litigi ci servivano per condire meglio i consensi giornalieri. Cercavamo di imparare gli uni dagli altri e di insegnarci delle cose a vicenda. Se qualcuno era assente, la cosa ci dava fastidio e accoglievamo chi ritornava con gioia. Da tutti questi segni, che dal cuore di chi ama e di chi riamata, si riversavano attraverso la bocca, gli occhi, la lingua e mille piacevoli atteggiamenti, gli animi venivano fusi come in un fuoco e da tutti se ne faceva uno solo.

17. Lettore: Gli uomini buoni in questa vita danno agli altri non poche consolazioni. Se la povertà angoscia, se l'esilio rattrista, se qualsiasi altra calamità fa soffrire, ci siano sempre persone buone che non sanno solo ridere con chi ride, ma anche piangere con chi piange, e sanno anche parlare e ascoltare con attenzione. In questo modo le difficoltà si addolciscono, le situazioni gravi hanno un po' di respiro e le avversità vengono superate. Tutto questo lo opera in loro e per mezzo di loro Colui che col suo Spirito li ha resi buoni.

Al contrario, se pure ci sono le ricchezze in abbondanza, se non si perde nessuna persona cara, se non si hanno problemi di salute, se si abita sicuri nella propria patria, ma si abbia vicino persone cattive, in cui non si sa che fiducia riporre, e da cui ci si può aspettare solo discordie, tranelli, inganni, frodi, liti, non diventano forse amare tutte le cose buone che si hanno, e non c'è in esse né gioia né dolcezza? Così in tutte le cose umane

18. Lettore: IN OGNI SITUAZIONE UMANA  
NULLA CI E' AMICO  
SENZA UNA PERSONA AMICA.

19. Lettore: DA UN TIFOSO SE NE ACCENDE UN ALTRO.

Se piacciono i corpi, prendi spunto da loro per lodare Dio e riversa su di lui l'amore che provi per essi. Se ti piacciono le anime, amale in Dio. In se stesse sono mutevoli, mentre in lui ricevono stabilità  
AMIAMO TUTTI IN LUI.  
ATTIRA VERSO DI LUI CON TE TUTTI QUELLI CHE PUOI  
E DI' LORO: AMIAMO LUI, AMIAMO LUI.

20. Intervento di riflessione

21. Lettore: Egli ha fatto tutto e non è lontano. Egli non ha creato tutto questo ed è andato via. Tutto è da lui e sussiste in lui. Egli è là, dove ha sapore la verità. E' nell'intimo del cuore, anche se il cuore è andato errando lontano da lui. Ritornate, prevaricatori, al cuore, aderite a colui che vi ha creati. State in lui e starete saldi; riposare in lui e sarà vero riposo.

22. Lettore: Dalla Città di Dio di Sant'Agostino

Occorre vedere come siamo legati dall'amore della verità e come siamo occupati dal servizio della carità. Nessuno deve essere così dedicato alla ricerca, da non pensare nella stessa ricerca anche all'utilità degli altri; e nessuno deve essere così immerso nell'azione da non cercare anche la contemplazione di Dio. Nell'essere liberi per la ricerca non deve piacere il non far niente, ma solo la ricerca e la scoperta della verità, in modo che dove progredisca ognuno stia e non lo tenga solo per se, ma lo comunichi anche agli altri. Nell'azione a sua volta non va ricercato l'onore o la potenza in questa vita, perché tutto è vanità sotto il sole, ma va ricercata l'opera stessa, fatta ad utilità di chi ci è sottoposto. Dice l'Apostolo: Chi desidera l'episcopato, desidera una cosa buona (1Tm 3,1). Espone cosa sia l'episcopato, che è un nome di lavoro, non di onore. E' una parola greca, che vuol dire soprintendere. Capisca dunque di essere vescovo non quello che ama essere capo, ma quello che ama essere utile. Perciò a nessuno è proibito lo studio della conoscenza della verità e a questo serve un lodevole ozio, mentre un posto di governo, anche se necessario per la guida del popolo, anche se tenuto e amministrato in modo onesto, non è onesto che sia desiderato.

23. Lettore: PER CUI UN SANTO OZIO, CIOE' UN TEMPO LIBERO CERCA LA CARITA' DELLA VERITA'  
UN GIUSTO IMPEGNO ASSUME LA NECESSITA' DELLA CARITA' VERSO GLI ALTRI

Se nessuno impone questo peso, occorre dedicarsi liberamente alla ricerca della verità; ma se viene imposto, va assunto

per i bisogni della carità: ma in nessun modo va abbandonato il piacere della verità, perché non venga meno quella dolcezza e questa necessità diventi troppo pesante.

#### 24. Intervento di riflessione

25. Lettore: Dalla lettera di sant'Agostino ad Eudosso

Quando penso alla vostra quiete, che avete in Cristo, anche noi, pur trovandoci in mezzo a varie ed aspre fatiche, riposiamo nella vostra carità. Siamo infatti tutti un solo corpo, sotto un solo Capo, in modo che voi siete attivi in noi e noi siamo contemplativi in voi. Vi chiediamo e vi preghiamo per l'altissima umiltà e la misericordiosissima grandezza di Cristo, che siate memori di noi nelle vostre sante preghiere, che riteniamo abbiate più attente e vigili. Noi infatti siamo feriti e debilitati dalla polvere e dal tumulto delle azioni del mondo. Non si tratta di cose nostre, ma di quelli che ci costringono a fare mille passi coloro e ci è comandato di farne altri due, al punto che non riusciamo quasi a respirare.

26. Lettore:

Esortiamo invece voi, fratelli, nel Signore, a custodire il vostro proposito e a perseverare fino alla fine. E  
SE LA MADRE CHIESA VI CHIEDESSE LA VOSTRA DISPONIBILITÀ PER QUALCHE OPERA,  
NON DOVETE INTRAPRENDERLA CON AVIDO INNALZAMENTO DI VOI STESSI  
NE' DOVETE RIFIUTARLA ACCAREZZATI DALLA VOGLIA DI FAR NIENTE.

27. Lettore: Con cuore mite obbedite a Dio, portate con mansuetudine colui che vi guida, che dirige i miti nel giudizio, che insegna ai mansueti le sue vie. Non mettete prima la vostra pace (lett. il vostro ozio) rispetto alle necessità della Chiesa, perché se nessuna persona buona fosse disponibile ad assisterla nei suoi parti, non avreste trovato come nascere in essa. Come dunque va tenuta una via mediana tra fuoco e acqua, perché non ci bruciamo e non affoghiamo, così dobbiamo equilibrare il nostro cammino tra l'altezza della superbia e la voragine della non disponibilità. Amate dunque fratelli la vostra pace, per contenervi da ogni piacere terreno, e ricordatevi che non esiste luogo in cui non possa mettere dei lacci colui che non vuole che voliamo di nuovo verso Dio.

#### 28. Intervento di riflessione

29. Lettore: Dal libro sui Costumi della Chiesa cattolica di sant'Agostino

Coloro che possono, e sono innumerevoli, si astengono dalle carni e dal vino per due motivi: per la debolezza dei fratelli o per la loro personale libertà. Ma soprattutto viene custodita la carità: alla carità viene adattato il vitto, alla carità il discorso, alla carità l'abito, alla carità il volto: si cammina tutti e si aspira tutti ad una sola carità. Violare la carità è considerato una bestemmia contro Dio. Se qualcuno resiste a questa carità viene ripreso e anche mandato via. E se qualcuno offende la carità, non gli viene permesso di durare più di un solo giorno. Sanno che la carità è talmente raccomandata da Cristo e dagli Apostoli che

SE MANCA SOLO QUESTA TUTTO E' VUOTO,  
SE C'E' QUESTA TUTTO E' PIENEZZA.

#### 30. Intervento di riflessione

31. Lettore: Dalla Regola di sant'Agostino

Prima di tutto fratelli carissimi, si ami Dio e poi il prossimo, perché questi sono i comandi che ci sono stati dati come fondamentali. E poi ecco le cose che vi comandiamo di osservare una volta che avete scelto di vivere in monastero. Prima di tutto, ed è questo l'unico motivo per cui state insieme, è che abitate con assoluta concordia nella casa del monastero e abbiate un'anima sola e un cuore solo protesi verso Dio. E non dovete dire nulla proprio, ma tutto sia fra voi comune.. Vivete unanimi e concordi e onorate in voi a vicenda Dio, di cui siete stati fatti templi...

32. Lettore: Nessuno faccia lavori per conto suo, ma ogni vostro lavoro sia in comune, con maggiore impegno ed entusiasmo, che se ognuno facesse delle cose per sé. Della carità è scritto infatti che non cerca quello che è suo. Essa va compresa al punto che antepone le cose comuni alle proprie e non le proprie alle comuni. E dunque dal fatto che avrete curato di più le cose comuni che le proprie potete capire lo stato del vostro progresso spirituale

33. Lettore: IN MODO CHE IN TUTTE LE COSE DI CUI SI SERVE LA NECESSITÀ CHE PASSA  
EMERGA CHIARAMENTE L'UNICA CHE RIMANE, LA CARITÀ'.

Non abbiate liti o finitele al più presto. Chi non perdona al fratello non spera di essere esaudito nelle sue preghiere. Chi non vuol mai chiedere perdono o non lo chiede di cuore, anche se non viene cacciato, sta in monastero senza motivo.

34. Lettore: Fra voi non ci sia un amore carnale, ma spirituale.

35. Lettore: Se qualcuno tra voi è malato da molto tempo e viene trattato in maniera diversa nel mangiare, questo non deve

dar fastidio né sembrare ingiusto a coloro che un altro tenore di vita ha reso più forti. Non devono assolutamente considerare più fortunati quelli che mangiano quello che non mangiano loro, ma piuttosto si rallegriano con se stessi di essere capaci di ciò di cui gli altri non sono capaci. Lo stesso discorso vale per quelli che sono venuti in monastero da tenori di vita più delicati. Se loro viene concesso qualcosa che non viene dato ai più forti (e dunque più felici), sia nel mangiare, che nel vestire, che nei letti e nelle coperte.

36. Lettore: Coloro ai quali queste cose non vengano date considerino quanto quelli siano scesi dal loro modo di vivere nel mondo per entrare in monastero, anche se ancora non sono capaci di avere la loro forza e di arrivare alla loro frugalità. E non tutti devono pretendere e volere quello che vedono ricevere da parte di pochi, non perché sono più onorati, ma perché sono più tollerati. Sarebbe un brutto disordine che in monastero i ricchi per quanto possono cercassero di diventare frugali e i poveri si facessero delicati!

37. Lettore: Siano considerati più ricchi coloro che nel sostenere una situazione di povertà sono più forti  
E' MEGLIO INFATTI AVER MENO BISOGNI  
CHE AVER PIÙ COSE.

Tutti i cristiani sono discepoli del Cristo, infatti Uno solo è il vostro Maestro, Cristo (Mt 23,10). Negherà di essere discepolo di Cristo solo colui che negherà che Cristo è il suo Maestro. Non dunque per il fatto che vi parlo da un luogo posto più in alto, io sono vostro maestro. Egli infatti è il maestro di tutti, la cui cattedra è al di sopra di tutti i cieli

38. Intervento di riflessione

39. Canto: **Esci dalla tua terra**

**Rit./ ESCI DALLA TUA TERRA E VA', DOVE TI MOSTRERO'. (2v)**

1. Abramo non partire, non andare, non lasciare la tua casa: cosa speri di trovar?  
La strada è sempre quella, ma la gente è differente, ti è nemica, dove speri di arrivare?  
Quello che lasci, tu lo conosci; il tuo Signore, cosa ti dà?  
Un popolo, la terra: è la promessa, parola di Jahvè!
2. La rete sulla spiaggia abbandonata l'han lasciata i pescatori, son partiti con Gesù.  
La folla che osannava se n'è andata, ma il silenzio una domanda sembra ai Dodici portare:  
Quello che lasci, tu lo conosci, il tuo Signore cosa ti dà?  
Il centuplo quaggiù e l'eternità: Parola di Gesù!
3. Partire non è tutto, certamente; c'è chi parte e non dà niente, cerca solo libertà!  
Partire con la fede nel Signore, con l'amore aperto a tutti può cambiar l'umanità.  
Quello che lasci, tu lo conosci, quello che porti vale di più:  
Andate e predicate il mio Vangelo: Parola di Gesù!

Rit./ ESCI DALLA TUA TERRA E VA' DOVE TI MOSTRERO'  
ESCI DALLA TUA TERRA E VA', SEMPRE CON TE SARO'!

40. Lettore: Dai Sermoni di sant'Agostino  
SOTTO DI LUI SIAMO RIUNITI IN UNA SOLA SCUOLA  
E VOI E NOI SIAMO CONDISCEPOLI  
Il nostro ruolo è solo di ammonirvi, come i capoclasse nelle scuole.

41. Lettore: Rialzate dunque, fratelli, rialzate il nostro fardello e portatelo con me: vivete bene. Io oggi devo dar da mangiare ai poveri che sono poveri con me, e con loro devo comunicare la mia umanità. Le mie parole sono il vostro pranzo. Non riesco a pascervi tutti con un pane che si può vedere e toccare  
NUTRISCO CON QUELLO DA CUI SONO NUTRITO  
SONO SERVITORE, NON IL PADRE DI FAMIGLIA

42. Lettore: Metto davanti a voi ciò di cui io stesso vivo, dal tesoro del Signore, dalla mensa di quel padre di famiglia che per noi si è fatto povero, essendo ricco, perché noi fossimo ricchi della sua povertà. Se vi dessi un pane, spezzato il pane portereste via ognuno un piccolo pezzo; e se foste molti, ognuno ne porterebbe via un pezzo molto piccolo. Adesso invece quello che dico ce l'avete tutto tutti, e ognuno ce l'ha tutto. Forse dividete fra voi le sillabe del mio parlare? Forse che portate via le parole che compongono il sermone? Ma vedete anche che io sono uno che distribuisce, non l'esattore. Se non distribuissi e tenessi il denaro per me, il Vangelo mi atterrisce. Potrei dire, perché procurare del fastidio agli uomini? Ho ricevuto di chi vivere, vivrò come mi è stato chiesto e comandato di vivere. Ma il Vangelo mi atterrisce. Infatti, se fosse per me, passerei la vita in questo riposo sicuro e senza alcun impegno: per me non c'è niente di meglio, di più dolce, che scrutare il tesoro del Signore senza nessuno che mi dia fastidio. Cosa dolce e buona. Invece predicare, correggere



,rimproverare, edificare, darsi da fare per ognuno, oh che peso grande, che fatica, che lavoro!

43. Lettore: Chi non rifiuterebbe questa fatica? Ma atterrisce il Vangelo. Infatti arriva il servo che ha messo da parte il talento e dice: so che sei un uomo molesto che vuoi mietere dove non hai seminato, ecco il tuo talento che ho conservato. Ma il padrone lo giudica e gli dice: avresti almeno potuto dare il mio denaro a chi l'avesse fatto fruttificare e io venendo lo avrei ritirato con gli interessi. Ti avevo posto come dispensatore, non come esattore. Questo è esattamente il mio dare: chi era cattivo ieri, sia buono oggi.

#### 44. Intervento di riflessione

#### 45. Intervento di testimonianza

#### 46. Preghiera conclusiva (Lettori e Assemblea)

Signore, mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi  
e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza,  
ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.

Dammi tu la forza di cercare,  
tu che hai fatto sì di essere trovato  
e mi hai dato la speranza di trovarti con un conoscenza sempre più perfetta.

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:  
conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza:  
dove mi hai aperto, ricevermi quando entro;  
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.

Aumenta. in me questi doni fino a quando tu mi abbia riformato interamente.

Che cosa sei tu per me? Abbi misericordia, affinché io parli.

E cosa sono io stesso per te,

sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure,  
quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te?

Oh dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me.

Dì all'anima mia: Io sono la tua salvezza.

Dillo in modo che io senta.

Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore.

Aprile e di all'anima mia: Io sono la tua salvezza.

Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non nasconderti il tuo volto.

Che io muoia per non morire, per vederlo

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.

Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori.

Lì cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.

Eri con me, e io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te le tue creature,

che non esisterebbero, se non esistessero in te.

Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità.

Balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità.

Diffondesti il tuo profumo e respirai e ora anelo verso di te.

Gustai e ho fame e sete di te.

Mi toccasti e ora ardo al desiderio della tua pace.

Tu sei grande Signore e ben degno di ogni lode.

Grande è la forza e la tua sapienza è incalcolabile.

E l'uomo vuole lodarti, l'uomo, una particella del tuo creato,

che si porta attorno il suo destino mortale,

che si porta attorno la prova del suo peccato

e la prova che tu resisti ai superbi.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti.

Sei tu che lo stimoli ad aver piacere nel lodarti,

perché ci hai fatti per te,

e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te

#### 47. Preghiera, benedizione e saluto del presidente

#### 48. Canto Conclusivo: VIENI CON ME

1. Quel mattino in riva al lago quante cose ho pensato, / Ogni cosa non ha senso, non so fare il mio mestiere. / Mi sentivo inutile, ma che ci sto a fare? / Sei passato per caso e mi hai detto così:

Rit./ VIENI CON ME, TI DARO' DA FARE OGNI GIORNO IL MONDO,  
MA SE TU LO VUOI.. (2v)

2. Ho passato notti insonni a sentire certe voci / che venivano da dentro, io dicevo: sono sogni. / No, non è possibile, sono un nulla, io, / a che cosa ti servo? Solo tu lo sai..

3. Vorrei fare tante cose, voglio la felicità, / ho cercato in tutti i campi, alla fine ho chiesto a te. / "Abbandona tutto, vieni via con me, non guardare indietro, io sarò con te!"

4. Andavamo su due strade, hai svegliato il nostro amore, / siamo corsi alla sorgente,  
tu ci unisci nel tuo amore. / Ogni nostro istante non è nostro ormai, / è di chi la vita avrà poi da noi..

5. Sono pronto a dirti sì, vengo dietro a te Signore / Spesso dubito e mi servo, sono un uomo e tu lo sai. / Ma sarà la mia questa strada che non so dove mi porta, solo ci sei tu..

Altri Canti:

#### **CHE SIANO UN SOLA COSA**

Rit./ CHE SIANO UNA SOLA COSA, PERCHÉ IL MONDO VEDA  
CHE SIANO UN SOLO AMORE PERCHÉ IL MONDO CREDA, LA.. LA..

1. La macchina del mondo, l'egoismo della gente / schiacciano e condannano chi non vale niente. / Davanti a queste cose c'è chi maledice, / ma il Figlio del Potente, Cristo, cosa chiede?

2. Tutto il nostro male non ci porti delusione / abbiamo la promessa che tutto salverà  
ed anche se il tuo sforzo non sembra cambiar niente, / no, non ti fermare, ma come Cristo prega.

#### **VOCAZIONE**

1. Era un giorno come tanti altri e quel giorno lui passò, / Era un uomo come tutti gli altri, e passando mi chiamò. / Come lo sapesse che il mio nome era proprio quello, / come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so. / Era un giorno come tanti altri e quel giorno mi chiamò.

Rit./ TU, DIO, CHE CONOSCI IL NOME MIO,  
FA' CHE ASCOLTANDO LA TUA VOCE  
IO RICORDI DOVE PORTA LA MIA STRADA  
NELLA VITA ALL'INCONTRO CON TE.

2. Era l'alba triste e senza vita e qualcuno mi chiamò. / Era un uomo come tanti altri, ma la voce, quella no! / Quante volte un uomo con il nome giusto mi ha chiamato, / una volta sola l'ho sentito pronunciare con amore. / Era un uomo come nessun altro e quel giorno mi chiamò.

#### **ACQUA, SOLE E VERITA'**

1. Ho bevuto a una fontana d'acqua chiara, / che è venuta giù dal cielo. / Ho sognato nella notte di tuffarmi / nella luce del sole. / Ho cercato dentro me la verità

Rit./ ED HO CAPITO MIO SIGNORE CHE SEI TU LA VERA ACQUA,  
SEI TU IL MIO SOLE, SEI TU LA VERITA'.. (2v)

2. Tu ti siedi sul mio pozzo nel deserto / e mi chiedi un po' da bere / per il sole che risplende a mezzogiorno / ti rispondo, /  
Ma tu sai già dentro me la verità  
3. Un cervo che cercava un sorso d'acqua / nel giorno corse e ti trovò. / Anch'io vo cercando nell'arsura sotto il sole / e trovo  
dentro me la verità..

### **INNO A SANT'AGOSTINO**

1. O grande Padre Agostino, maestro della fede a te la Chiesa affida la lode e la preghiera. Il povero e l'oppresso ti acclamano fratello amico e difensore di chi cerca la giustizia.  
2. In te il divino Spirito dispensa con amore il pane e la parola sulla mensa dei piccoli. Tu illumini ai credenti il mistero profondo del Verbo fatto uomo per la nostra salvezza.  
3. Tu accompagni il cammino del popolo di Dio coi canti che allietarono i pellegrini a Sion. Tu sei fratello e guida a quelli che seguono in povertà e letizia Gesù Sposo e Signore.  
4. A te sia lode o Cristo, immagine del Padre che sveli nei tuoi santi la forza dello Spirito.  
Amen.Amen

~~> 4. 28/08/2002 ~ MOMENTO DI  
PREGHIERA SU S.AGOSTINO  
IN UFFICIO

**28 Agosto 2002**

**S. Agostino**

*Quel mendicante....*

Ricordo in particolare un giorno che dovevo fare l'elogio dell'imperatore. Era un momento importante per me: ne andava del mio prestigio e quindi del futuro della mia carriera. Potevo veramente considerarmi un arrivato. Ero ai vertici dell'impero, quanto all'eloquenza. Ma sapevo benissimo di stare a vendere menzogne. Lo sapevo io e lo sapevano quelli che mi erano intorno. Un mare di menzogne. Cosa mi importava se l'imperatore era da considerare un dio, se dovevo chiamarlo figlio di Marte? Ma come pensate che io potessi credere una cosa del genere? Tra l'altro l'imperatore di turno non era che un ragazzo, Valentiniano II e aveva quattordici o quindici anni.... Però la ragion di stato voleva così. E allora io dovevo stare al gioco, se mi interessava essere una spanna al di sopra degli altri retori. Quanta altra gente era pronta a vedere se stessa, per arrivare al mio posto! Ma il mio cuore era segnato dall'inquietudine di Dio. E quel giorno il Signore volle darmi un segno. Camminavo per i violi della metropoli milanese diretto al palazzo imperiale e rimuginavo tra me le stupidaggini che dovevo dire e la stupidità di quelle stupidaggini, quando la mia attenzione fu attratta da un povero ubriaco che cantava a squarciagola in un angolo, in una rientranza del muro di un palazzo. Lì vicino a lui un boccale vuoto. Ero con gli amici. Alipio e gli altri si erano uniti a me, per vivere con me, come sempre, quei momenti di gloria. E feci loro notare con una certa punta di amarezza: "Guardate là! Noi ci affanniamo tra mille difficoltà e menzogne a raggiungere il porto della felicità. Non sappiamo nemmeno se lo raggiungeremo mai. E quel pezzente invece l'ha già raggiunto, anche solo per qualche istante, anche se uscendo di testa, eppure è sicuramente più felice di noi e gli basta solo un boccale di vino". Eppure vi assicuro che se qualcuno mi avesse chiesto se avessi voluto essere felice anch'io allo stesso modo, gli avrei risposto sicuramente e senza esitazione che preferivo essere quell'Agostino che ero, con tutti miei problemi piuttosto che arrivare ad abbruttirmi per non avere problemi o per superarli. So che anche al vostro tempo si fanno di questi incontri. Per voi che in tutto siete più complicati degli uomini del mio tempo, il boccale di vino è sempre più spesso sostituito dallo "spadino" di eroina e dalla "sniffata" di haschisch. Ma la realtà non cambia. Ieri come oggi, tanta gente ha solo voglia di evadere dalla propria vita e si affida a qualcosa fuori di sé. Per me la via è stata dura, ma questa vigliaccata ho cercato di non farla. O meglio, quando la facevo, la riconoscevo per quello che era e ho cercato di ributtare sempre me stesso dinanzi agli occhi della mia interiorità, perché sapevo che era dentro di me che dovevo risolvere il senso della mia vita. Anche io avevo letto nelle lettere di Seneca quel detto che il filosofo scriveva a Lucilio: "Cambia il tuo cuore e non il cielo sotto cui stai, se vuoi realmente cambiare te stesso, perché in ogni luogo dove andrai con te porterai sempre te stesso".

**PREGHIERA DEL CUORE E DELLA RICERCA (De Trin. 15,51; Confess. 1,5; 10,38; 1,1)**

Signore, mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi  
e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza,

ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.

Dammi tu la forza di cercare,  
tu che hai fatto sì di essere trovato  
e mi hai dato la speranza di trovarti con un conoscenza sempre più perfetta.

Davanti a te sta la mia forza e la mia debolezza:  
conserva quella, guarisci questa.

Davanti a te sta la mia scienza e la mia ignoranza:  
dove mi hai aperto, ricevermi quando entro;  
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te.  
Aumenta. in me questi doni fino a quando tu mi abbia riformato interamente.

Che cosa sei tu per me? Abbi misericordia, affinché io parli.  
E cosa sono io stesso per te,  
sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me e minacci, se non ubbidisco, gravi sventure,  
quasi fosse una sventura lieve l'assenza stessa di amore per te?

Oh dimmi, per la tua misericordia, Signore Dio mio, cosa sei per me.  
Di all'anima mia: Io sono la tua salvezza.  
Dillo in modo che io senta.

Ecco, le orecchie del mio cuore stanno davanti alla tua bocca, Signore.  
Aprile e di all'anima mia: Io sono la tua salvezza.  
Rincorrendo questa voce io ti raggiungerò, e tu non nasconderti il tuo volto.  
Che io muoia per non morire, per vederlo

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.  
Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori.  
Lì cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.  
Eri con me, e io non ero con te.  
Mi tenevano lontano da te le tue creature,  
che non esisterebbero, se non esistessero in te.

Mi chiamasti e il tuo grido sfondò la mia sordità.  
Balenasti e il tuo splendore dissipò la mia cecità.  
Diffondesti il tuo profumo e respirai e ora anelo verso di te.

Gustai e ho fame e sete di te.  
Mi toccasti e ora ardo al desiderio della tua pace.

Tu sei grande Signore e ben degno di ogni lode.  
Grande è la forza e la tua sapienza è incalcolabile.

E l'uomo vuole lodarti, l'uomo, una particella del tuo creato,  
che si porta attorno il suo destino mortale,  
che si porta attorno la prova del suo peccato  
e la prova che tu resisti ai superbi.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti.  
Sei tu che lo stimoli ad aver piacere nel lodarti,  
perché ci hai fatti per te,  
e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te

# ~~> 5. RIFLETTIAMO CON AGOSTINO

## (per Sant'Agostino di Gubbio)

### RIFLETTIAMO CON S. AGOSTINO

N.B. le frasi tra virgolette sono citazioni dalle opere di S. Agostino

...

#### **DIMMI QUELLO CHE AMI...**

"Dimmi quello che ami e ti diro' chi sei".  
Che cosa cerchi nella vita?  
Dove va il tuo amore?  
che cosa ti interessa di piu'?

#### **CI HA FATTI PER LUI..**

"Non e' mai lungo cio' su cui e' scritta la parola 'fine'".  
Tutto passa, non ti accorgi?  
Siamo atomi lanciati nel tempo e nello spazio.  
Dobbiamo andare,  
non possiamo fermarci.  
E allora vale la pena di chiederci:  
Da dove vengo e dove vado?  
La risposta sorge dal cuore illuminato dalla fede:  
"Ci hai fatti per te, o Signore  
e il nostro cuore e' inquieto finche' non riposa in te".  
"Di' all'anima mia, dillo forte in modo che io senta:  
Io sono la tua salvezza.  
Moriro' per non morire  
per correre dietro alla tua voce".

#### **FATTI PER ESSERE I SIGNORI..**

Tu sei fatto per dominare e reggere  
il tuo corpo, la tua anima, il tuo istinto, il mondo..  
Ma non potrai reggere se non sarai retto a tua volta:  
"le cose saranno sotto di te  
se tu sarai sotto Dio".

Egli e' il tuo bene:  
"avvicinarsi a lui e' vivere  
allontanarsi da lui e' morire".  
Amalo: egli ti riempira'.

#### **LA TUA FORZA DI GRAVITA'..**

"La tua forza di gravita' e' il tuo amore:  
esso ti porta dovunque ti porta.  
Il nostro posto e' in alto:  
lassu' dobbiamo tendere".  
"Ami la terra?  
Sarai terra.  
Ami Dio?  
Non oso dire: Sarai Dio,  
ma lo dice il Salmo: Voi siete dei e figli dell'Altissimo".

#### **AMORE CONDIVISO NELLA COMUNIONE..**

Amalo concretamente, il tuo Dio,  
amalo nei tuoi fratelli,  
perche' in tutti e' il tuo Signore.  
"Estendi il tuo amore su tutta la terra,

se vuoi amare Gesu' Cristo,  
perche' le sue membra sono sparse su tutta la terra".  
"Non puo' avere Dio per Padre  
chi non ha la Chiesa per Madre".  
Perche' la Chiesa e' il Cristo totale,  
Capo e Corpo, di cui tu fai parte.  
L'anima di questo corpo e' lo Spirito di amore:  
se vuoi vivere, hai di che vivere:  
avvicinati, unisciti a questo corpo, ricevi vita.  
Quando mangi il sacramento del Corpo del Signore  
"mangi quello che sei: tu mangi il Corpo di Cristo,  
tu, unito agli altri, sei nella Chiesa il Corpo di Cristo":  
unisciti, ricevi vita, ricevi il soffio dello Spirito.

### **AMA E FA' CIO' CHE VUOI..**

"Ama dunque e poi fa' cio' che vuoi"  
perche' chi ama ha compiuto la legge.  
E poiche' nessuno puo' amare veramente senza il dono di Dio  
prega il Signore cosi':  
"Dammi quello che comandi e poi comanda cio' che vuoi".  
"Dal suo dono siamo portati verso l'alto  
lassu' e' il nostro luogo  
il luogo del nostro riposo  
del sabato senza tramonto:  
la' vedremo, loderemo, ameremo..".  
"Lassu' non avremo nessun nemico  
e non perderemo nessun nemico".

### **CANTA E CAMMINA: AZIONE E CONTEMPLAZIONE..**

Ora e' il tempo del cammino: "Canta e cammina".  
Canta come i viandanti, quelli che sono in viaggio,  
non come chi e' arrivato e si sente sicuro.  
Questo e' il tempo di cercare Dio e di servirlo  
nella contemplazione e nell'azione:  
"la ricerca della verita' richiede che si consacrino ad essa del tempo,  
il servizio dei fratelli richiede che ci prendiamo i nostri impegni".  
Non omettiamo nessuna delle due cose:  
sia nostro cibo quotidiano la sua Parola,  
"latte per coloro che devono crescere,  
pane profumato per coloro che sono cresciuti";  
sia nostro impegno dilatare ogni giorno il nostro cuore  
nella misericordia verso fratelli vicini e lontani  
ad imitazione del cuore di Cristo  
e guidati dal suo unico Spirito.

### **NEL SANTUARIO DEL CUORE**

Dentro, dentro di noi sia continuo il desiderio di Dio  
"dentro abita il nostro Maestro, Cristo:"  
con lui confrontiamo ogni cosa  
e prendiamo cio' che e' buono.  
"Se sempre desideri sempre preghi.  
Non sempre si possono recitare preghiere e stare in ginocchio.  
Eppure l'Apostolo Paolo ci esorta a pregare senza mai smettere.  
Sia continuo il desiderio del tuo cuore verso Dio  
e sara' continua la tua preghiera".

### **LE COSE MATERIALI..**

Le cose materiali sono mezzi, non sono il fine della vita.  
"Meglio una bella coscienza, che una bella villa.  
Meglio avere meno bisogni, che aver piu' cose,  
perche' troppo spesso chi crede di possedere molte cose  
e' posseduto e reso schiavo dalla sua smania di possedere,"  
dalla sua avarizia e dalla sua superbia.  
"Attraverso le cose che passano

costruiamo l'unica cosa che non passa, la carità".

### **RITORNIAMO ALL'UNO**

"Non sparpagiamoci fuori di noi stessi.

Tu sei chiamato all'unità con Dio, con te stesso, con i fratelli".

Dio è uno e tu sei creato ad immagine di quell'uno.

Dio è uno e insieme comunione di persone:

tu sei chiamato ad essere uno, in comunione con i fratelli.

Le molte cose ti affaticano e ti sconcertano.

Passano, e lacerano il tuo cuore.

Dio non passa, il tuo amore donato non passa.

"Se doni, investi nella banca del cielo"

e gli interessi saranno eterni.

### **RIENTRA IN TE STESSO**

Rientra dunque in te stesso, lì abita il tuo Maestro,  
per la fede lì abita Cristo.

"Svegliati, uomo, per te Dio si è fatto uomo.

Saresti morto, se egli non fosse venuto.

Scopri la verità presente dentro di te.

Tu sei mutevole, essa no.

E allora trascendi anche te stesso

e bevi alla fonte della vita che è sopra di te,

una luce immensa dentro la tua mente, sopra la tua mente,

quella luce che è eternità".

### **IL MIO BENE È ADERIRE A DIO**

Diciamo con il Salmista:

Il mio bene è aderire a Dio.

Per il resto le cose del mondo passano,

"e sono tanto più da compiangere quanto meno si piangono

e sono tanto meno da piangere quanto più si piangono".

Dio sia la tua eredità per sempre:

amalo e ringrazialo nelle gioie della vita,

amalo e stringiti a lui nelle tue sofferenze,

che egli permette per purificarti e dilarti il cuore,

amalo e servilo presente nei tuoi fratelli.

### **GESU' VIA VERITA' E VITA**

La vita eterna, il Figlio di Dio che è nel seno del Padre,

è la Verità che illumina ogni uomo:

"lui che era eterno si è fatto temporale per te,

per donarti la sua eternità.

Egli è la via sulla quale camminare,"

"egli è la Verità che illumina i tuoi passi"

ascolta la sua Parola, "sia la delizia del tuo cuore,"

unisciti al suo Corpo, la Chiesa tua Madre, pellegrinante sulla terra

"tra le persecuzioni degli uomini e le consolazioni di Dio"

"egli è la Vita alla quale arrivare".

Non puoi sbagliarti, perché lo stesso è per te

Via, Verità e Vita.

Collabora con lui alla tua salvezza:

"colui che ti ha creato senza di te

non ti rende giusto senza di te".

Medicante per amore tuo sulle strade del mondo

tu hai un Padre che è innamorato di te

al punto da consegnare alla morte suo Figlio per te.



Che cosa non ti dara', colui che ha dato suo Figlio per te?

## 6. 05.02.2004. Suggestioni agostiniane sull'uso delle ricchezze (nel contesto della formazione biblica sul Vangelo di Marco (unità 34))

Vera ricchezza, quella che non si può perdere

EN 55,19 Ma certamente tutte le altre cose ti può togliere il nemico, anche se non vuoi, ma questo non te lo può togliere se non vuoi. Quelle cose perderà anche contro voglia; e volendo avere l'oro, perderà l'oro, e volendo avere la casa, perderà la casa. La fede non la perde nessuno se non chi la disprezza.

Ricchezza = Indigenza, bisogno, malattia

SR 77,9.13 La tua indigenza su questa terra raccoglie tante cose. Perché i ricchi hanno tante cose? Perché sono molto bisognosi. Una maggiore indigenza deve procurarsi beni maggiori: ma là l'indigenza morirà. Allora sarai veramente ricco, quando non sarai bisognoso di niente.

SR 77,9.13 Non credere di essere sano. La sanità è immortalità. La vita presente è solo una lunga malattia. Non te ne accorgi perché con medicinali quotidiani sostieni la tua malattia e credi di essere sano. Togli i medicinali e

Il mendicante chiede a te, tu mendicante di Dio

SR 53,5.5 Ascolti un uomo mendicante, e tu stesso sei mendicante di Dio. Viene chiesto a te e sei tu a chiedere. Quello che avrai fatto con colui che chiede a te, Dio farà con colui che chiede a lui. Tu sei pieno e vuoto: riempi il vuoto della tua pienezza, perché la tua vuotezza sia riempita della pienezza di Dio.

EN 71,3 Ci sono alcuni che più facilmente distribuiscono tutti i loro beni ai poveri, piuttosto che farsi essi stessi poveri di Dio.

SR 61,7.8 Noi chiediamo a Dio, ma altri chiedono a noi. Siamo mendicanti di Dio: egli riconosca i suoi mendicanti, ma noi riconosciamo i nostri.

Dio è la vera e somma ricchezza: con lui tutto, senza lui niente

SR 85,3.3 Cosa ha il ricco, se non ha Dio? Cosa non ha il povero, se ha Dio? Dice, non sperare nelle ricchezze, ma nel Dio vivo, che ci dona ogni cosa abbondantemente per il nostro godimento; e tra tutte queste cose anche se stesso.

EN 30,2.3.4 Perché invochi Dio? Perché mi dia un guadagno. Allora invochi il guadagno, non Dio! Invochi Dio, e fai Dio ministro del tuo guadagno. Dunque svilisci Dio. Vuoi veramente invocare Dio? Invocalo gratis. Avaro, è forse per te poco se Dio ti riempirà di se stesso?

Nel povero, Cristo

SR 86,3.3 Quando lo avrete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avrete fatto a me. Mendica il povero, ma riceve il ricco (Cristo in lui). Tu dai a colui che consuma, ma riceve colui che poi restituirà. E non restituirà quello che riceve: vuole che siamo usurari con lui, promette molto di più di quello che gli dai.

la vera ricchezza è nell'attaccamento alle ricchezze, l'avarizia: una questione di cuore

SR 47,16.30 Perché Zaccheo ricco arrivasse a Dio ha dato la metà del suo patrimonio (Lc 19,8); perché arrivasse Pietro, ha lasciato le reti e la nave (Mt 4,20); perché arrivasse la vedova, ha dato due spiccioli (Lc 21,2-4); per arrivare quello ancor più povero ha dato un bicchiere di acqua fresca (Mt 10,42); e infine per arrivare quello ancor più povero e bisognoso ha messo a disposizione solo la sua buona volontà (Lc 11,14). Hanno dato cose diverse, ma sono arrivati tutti alla stessa, unica cosa, perché non hanno amato cose diverse.

EN 131,26 Dio non guarda i soldi che hai, ma la cupidigia che è dentro di te.

EP 31,5 E in realtà tutto sa disprezzare, colui che non solo disprezza quello che ha ma anche quello che vorrebbe avere. Nelle sue cupidigie aveva come testimoni gli occhi di Dio; in quello che effettivamente possedeva, aveva testimoni anche gli occhi degli uomini. Non so comunque per quale motivo, ma le cose superflue e terrene quando si amano ci tengono stretti a loro con più forza se le possediamo effettivamente che se le desideriamo soltanto.

EN 51,14 E perché sappiate che nel ricco non va condannato il denaro ma l'avarizia, notate bene quello che dico: tu guardi quel ricco che ti sta vicino e forse lui ha soldi ma non ha avarizia; e magari dentro di te non ci sono i soldi, ma c'è l'avarizia.

EN 36,2.13 Ha sempre qualcosa da dare il petto pieno di carità. Essa è la carità che viene detta anche buona volontà. Dio non esige da te più di quanto non ti abbia donato dentro di te. E la volontà buona non riesce ad

andare in vacanza.. La buona volontà è il tesoro dei poveri. E in quel tesoro è dolcissimo riposo e vera sicurezza. Non potenza, ma tumore (gonfiore), superbia

EN 121,11 E' bene per il ricco riconoscersi povero e bisognoso: se infatti pensa di essere pieno, in realtà non si tratta di pienezza ma di tumore (rigonfiamento)

SR 61,9.10 Non c'è infatti nulla che sia generato così tanto dalle ricchezze come la superbia. Ogni frutto, ogni grano, ogni frumento, ogni pianta ha il suo verme. E uno è il verme della mela, un altro quello della pera, un altro quello della fava e un altro quello del grano. Verme delle ricchezze la superbia.

Destinazione universale dei beni della terra, in nome della comune umanità

EN 124,7 Ci sono padroni e ci sono servi: i nomi sono diversi, ma uomo e uomo sono nomi uguali.

EN 131,26 Dunque il povero di Dio si riconosce nell'animo, non nel portafogli.

SR 61,2.2 Le ricchezze fanno in modo che gli uomini innalzino se stessi e non riconoscano più gli altri uomini come loro pari: esaltano se stessi, amando di più una splendida veste, che pensando alla pelle che hanno in comune con tutti gli altri.

Libertà del cuore

EN 127,16 E' più facile per il povero vedere il cielo stellato, che per il ricco il soffitto dorato.

EN 123,9 Quello che hai guadagnato, si chiama oro, quello che hai perso si chiama fede: paragona la fede all'oro. Se la fede fosse vendibile al mercato, avrebbe un prezzo? Tu pensi ai tuoi guadagni e non pensi al tuo danno? Gioisci per la cassa forte e non piangi per il tuo cuore?

Necessario, Superfluo e sufficiente

EN 147,12 Abbiamo molte cose superflue, se non teniamo se non le cose necessarie. Infatti se cerchiamo le cose vuote, non ci basta niente. Fratelli, cercate quello che è sufficiente all'opera di Dio, non quello che è sufficiente per la vostra cupidigia. La vostra cupidigia non è opera di Dio. La vostra forma, il vostro corpo, la vostra anima, tutto questo è opera di Dio. Cerca quello che è sufficiente, e vedrai quanto è poco!

EN 147,12 Vedi quanto ti ha dato e da esso prendi solo il sufficiente. Il resto, che giace superfluo è il necessario degli altri. Il superfluo dei ricchi è il necessario dei poveri. Si posseggono cose altrui, quando si posseggono cose superflue.

Elemosina: dare quello che abbiamo ricevuto

EN 147,13 Da' al fratello bisognoso. A qual fratello? A Cristo. Se dunque dando al fratello dà a Cristo, dando a Cristo dà a Dio, poiché egli è al di sopra di tutti gli esseri [Dio] benedetto nei secoli. Dio ha voluto aver bisogno di te e tu ricuserai di stendergli la mano? Tu certamente stendi la mano ogni qual volta presenti a Dio le tue richieste. Ebbene, ascolta la Scrittura: Non sia la tua mano pronta a ricevere e restia a dare. Dio vuole che gli si facciano delle elargizioni con ciò che ti ha dato. C'è infatti qualcosa che tu doni al prossimo che egli non l'abbia donato a te? Hai tu forse qualcosa che non l'abbia ricevuto? Ovvero, quando tu dà qualcosa, non dico a Dio ma a un qualsiasi uomo, è proprio roba tua quello che dà? Dà della roba appartenente a colui che ti comanda di dare. Sii un generoso dispensatore, non un usurpatore.

EP 211,9 Si stimino più ricche quelle che sono state più forti nel sopportare una vita parca. E' meglio infatti aver meno bisogni che aver più cose.

Elemosina e carità

EN 103,1.19 Se puoi dare, dà; se non puoi dare, sii a disposizione con affabilità: Dio corona la volontà nell'interiorità, se non trova le possibilità economiche esteriori. Nessuno dica: non ho. La carità non si dà dal portafogli: qualunque cosa diciamo o qualunque cosa abbiamo detto o qualunque cosa potremo dire, o noi, o dopo di noi, o quelli che furono prima di noi, tutto e tutti non hanno altro fine che la carità.

Sprechi dei ricchi e Cristo ha fame nei poveri

SR 32,20.20 Dammi un uomo da questo mondo, chiedi a Dio ricchezze, siano concesse e vedi conseguire gli innumerevoli lacci della sua morte. Con quelle ricchezze opprime il poveri, uomo mortale insuperbisce sopra l'altro uomo pari a lui, chiede vani onori agli uomini. Per ottenerli, mostra i guadagni della nequizia, i guadagni della cattiva cupidigia. Compra ludi e orsi, fa dono delle sue cose ai bestiari, mentre Cristo ha fame nella persona dei poveri.

Il bene che tieni presso di te e di cui non hai bisogno, lo rubi al povero che ne ha bisogno

SR 61,11.12 Le cose superflue per te, siano le cose necessarie ai poveri.

Il povero, compagno di strada del ricco

SR 61,11.12 Dio non ha fatto solo te, ma anche il povero con te. Vi ha dato come unica via questa vita: voi avete trovato compagni di strada, percorrete una sola via. Egli non porta niente, e tu sei troppo oberato: egli non porta nulla con sé, tu porti più del necessario. Sei onorato: da' a lui qualcosa di quello che hai: lo nutrirai e nello stesso tempo diminuirai il tuo peso.

Trasferire le ricchezze nella banca del cielo, se si amano veramente. Si perde quello che non si dà  
SR 38,5.7 Non volle credere al Signore che ha il potere di conservare in cielo quello che perisce sulla terra. Non ha voluto essere un vero amante del suo tesoro. Tenendo male, lo ha perso: amandolo troppo, lo ha perso. Se le avesse amato bene, lo avrebbe trasferito in cielo, dove poi lui stesso l'avrebbe seguito. Dio gli ha mostrato una casa dove trasferirlo, non un luogo dove perderlo. Subito dopo infatti dice: dove sarà il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore.

EN 36,3.8 Non ti accorgi che hai perso quello che non hai dato?

Ammassare per i figli? Cristo, un figlio in più

EN 38,12 Hai figli: contane uno in più e dà qualcosa anche a Cristo.

EN 48,1.14 Tra i figli propri che hanno sulla terra, continuo anche l'unico fratello che hanno in cielo: avrebbero dovuto dare tutto a lui. Almeno dividano l'eredità anche con lui!

## ~~> 7. 14.11.2004 ~ TESTI SUL PECCATO ORIGINALE PER GIGINO LONGOBARDO

1. Agostino è ben consapevole del gran punto interrogativo costituito dalla sofferenza innocente dei bambini. E' un Agostino addirittura angosciato da questo problema, quello che scrive a Girolamo: EP 166,6.16-17

2. Il discorso centrale del peccato originale in Agostino ruota attorno al concetto della assoluta necessità di Cristo come salvatore di ogni e singolo uomo per la salvezza. Il discorso amartiologico è un discorso soteriologico e cristologico. Agostino lo ripete ad ogni momento e in tutte le salse: leggiamo il bel testo di CJ (Contra Julianum) 3,3.9; PM (De peccatorum mer. et rem. 1,28.55), CJ 6,26.83 (le conclusioni di tutto il libro contro Giuliano)

3. La trattazione sistematica più lineare di Agostino (prima dell' "intristimento" nella polemica puntigliosa e puntuale con Giuliano) è senz'altro il primo libro del De Peccatorum Meritis et Redemptione. Segui la in maniera lineare e vedrai un po' tutta la sua dottrina in materia.

1,2.2-8.8 Adamo non sarebbe morto se non avesse peccato  
(la morte deriva dal peccato)

1,9.9 Trasmissione del peccato e peccato: c'è di mezzo la procreazione e non solo l'imitazione!

1,10.11-11.13 Tutti hanno peccato in Adamo

1,11.14-1,15.20 Redenzione di Cristo che sorpassa il peccato (nessuno generato senza Adamo, nessuno rigenerato senza Cristo)

1,16.21-1,28.56 Tutta la problematica dei peccato dei bambini

1,29.57 Peccato e concupiscenza

1,30.58ss Tutta la problematica di Gv 3,5 (chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel Regno dei cieli)

Non ti conviene scorrere le introduzioni NBA ai volumi sul peccato e la grazia?

## ~~> 8. INTERVENTO DI PRIMO CIARLANTINI ~ CONFERENZA SU SANT'AGOSTINO DEL 14 NOVEMBRE 2004 ~ SALA VERDI ~ TEATRO DELLA FORTUNA ~ FANO

Il pomeriggio del 13 novembre 386 Agostino era ospite nella villa dell'amico Verecondo in Brianza e compiva quel giorno 32 anni. Ormai era deciso di diventare cristiano. E quel pomeriggio e poi anche i pomeriggi del 14 e del 15 invitò i suoi amici ad un banchetto per il suo compleanno, un banchetto però spirituale, in cui parlare di felicità, di senso della vita di rinnovamento interiore. Anche noi vi abbiamo invitato questa sera nel nome e per conto di Agostino, che ieri ha compiuto i suoi bei 1650 anni, a parlare ancora una volta di felicità e di cose vere della vita: perché oggi come allora sotto questo aspetto nulla è cambiato e tutti siamo alla ricerca di quello che può farci felici!

Non sia questa una serata archeologica, ricordando una grande figura del passato: quello che ha fatto palpitare il suo cuore, può e deve far palpitare anche il nostro. Permettetemi di accennare che per me è così da quel 15 marzo 1966 in cui un vecchio frate agostiniano mi fece incontrare Agostino e il libro delle sue Confessioni. E ora, dopo quasi 40 anni, posso dire che egli è stato un buon compagno del mio cammino nella vita; e sto costituendo un gruppo di studio su S. Agostino a livello nazionale, che intitoleremo ad uno dei suoi amici più cari, Nebridio, appassionato ricercatore della verità.

Il mio breve intervento si dividerà in due parti. Dei miei 25 minuti, 10 li dedicherò a tratteggiare la figura di Agostino e gli altri 15 ad elencare brevissimamente 5 urgenze che furono sue e che, a mio parere, dovremmo fare nostre, in questo inizio di terzo millennio.

### **A. DUE PAROLE SULLA VITA DI AGOSTINO**

Vi voglio dunque raccontare della vita di Agostino, ma lo farò in modo un po' inusuale: partendo dall'anno 400. In quell'anno Agostino è già vescovo della Chiesa Cattolica di Ippona, nell'attuale Algeria, finisce di scrivere il suo libro più famoso, le Confessioni, ha chiuso, anche a livello ideale, con la setta dei Manichei, sta dibattendo con la setta dei Donatisti cosa vuol dire essere Chiesa santa di Cristo, sta scoprendo la grazia di Gesù Cristo come dono totale e continuo di Dio nel nostro fare, pensare, volere e amare il bene e sta meditando e scrivendo soprattutto sul libro della Genesi, sui giorni della creazione e del peccato, per comprendere le intime strutture dell'uomo e della sua storia.

E in quegli anni Agostino si volge indietro, ai suoi 46 anni e vuole confessare a Dio le sue colpe e i suoi limiti, ma anche i doni ricevuti e la speranza nella sua misericordia. Perché, diversamente da come pensiamo noi, la confessione non riguarda solo il riconoscere il proprio peccato, ma riguarda soprattutto il riconoscere il dono di Dio e il ringraziarlo per questo. E Agostino ricorda e ringrazia Dio per i suoi genitori, Patrizio e Monica, colei che ha partorito i suoi figli tante volte quante li vedeva allontanarsi da Dio. Si racconta come ragazzo di belle speranze, alla scuola di eloquenza e retorica, una scuola che oggi non abbiamo più, un ragazzo saccente pieno di voglia di emergere, smanioso di amare le donne ("amavo di amare"), smanioso di far quattrini. Inorridisce al ricordo della sua gioventù che egli giudica severamente vana, come quando rubò con gli amici delle pere, solo per il gusto di farlo. E dice "perché racconto questo? Perché tutti conosciamo da quale abisso è sempre possibile

gridare verso di te, mio Dio". E così pian piano rilegge la sua vita alla luce dell'avventura del figlio prodigo, sempre più lontano, fuori da se stesso, protagonista del vuoto, amante degli spettacoli del teatro e del circo, praticante di astrologia, del gioco dei dadi, protagonista dei concorsi di dizione e misero nella sua vanità. Ma a 19 anni un primo incontro: legge l'Ortensio, un'opera oggi perduta di Cicerone, che esorta i giovani alla filosofia e alla sapienza, e fa una promessa: seguirò la verità dovunque la troverò. E si mette in ricerca, perché in fondo quella vita non gli basta. Da Tagaste, sua città natale, va prima a Cartagine e poi a Roma e quindi a Milano. Incontra i Manichei, che promettono verità e poi costringono a credere un sacco di favole, ma fanno comodo perché insegnano che esistono due nature, quella del bene e quella del male e che dunque il male che noi facciamo non è colpa nostra, ma responsabilità del male che è in noi. Ma Agostino ricorda di aver avuto sempre più fame, e di cercare e cercare, finché una serie di incontri fortunati non gli fecero scoprire la meravigliosa bellezza dell'universo spirituale e la possibilità della ricerca della verità: la lettura di Plotino, la scoperta della vita di Antonio Abate, l'incontro e l'ascolto di Ambrogio a Milano, dove era diventato il primo professore dell'Impero. E Agostino continua il racconto, tra la lode di Dio e il disgusto dei suoi peccati: la scoperta che il male non esiste come sostanza, ma solo come privazione di bene, la scoperta dell'universo spirituale e della incorporeità di Dio, la Provvidenza, la comunità dei credenti e gli amici.. Ma non riusciva più a staccarsi dalle sue abitudini: da 14 anni aveva ormai una donna fissa che gli aveva dato un figlio, Adeodato. Ma alla fine si staccò da tutto e il racconto ha il suo punto culminante nella scena del giardino di Milano, dove una voce lo esorta misteriosamente "Prendi e leggi.. prendi e leggi.." Egli afferra san Paolo, apre a caso il libro, legge Romani 13: "lasciate la carne con i suoi desideri e rivestitevi di Cristo.." e una luce, come di certezza si diffusa nel suo cuore. Era il 386. La sua conversione non fu solo al Cristianesimo, ma a un Cristianesimo vissuto in totalità, come consacrato, perché egli fu uomo senza mezzi termini, che si dava totalmente in tutte le cose in cui credeva. E il racconto di Agostino, riguardo al passato termina qui, per quanto riguarda le Confessioni, che però continuano con la confessione del presente: Agostino per quattro libri, dal decimo al tredicesimo, si presenta come un uomo innamorato delle Scritture, sincero nelle sue debolezze, innamorato del suo Dio, sempre intento a scrutare se stesso e il mondo alla ricerca della verità. Ma sa ormai che Dio è punto fermo della sua vita e conclude idealmente la sua confessione con le meravigliose parole: "Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, che non esisterebbero, se non esistessero in te. Mi hai chiamato e il tuo grido ha sfondato la mia sordità. Hai brillato nelle mie tenebre e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai emanato il tuo profumo e io l'ho respirato e ora anelo verso di te. Ti ho provato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo al desiderio della tua pace".

Ritornato in Africa, Agostino con i suoi amici inizia subito una esperienza di vita comune, ispirandosi ad Atti 4,32: "Erano un cuore solo e un'anima sola". Egli che aveva creduto sempre nell'amicizia, presenza meravigliosa di Dio tra gli uomini, scrive una regola di vita che diventerà la base di ispirazione anche per Benedetto e attraverso lui di tutto il monachesimo occidentale.

Nel 391, a sorpresa, mentre sta pregando in una chiesa di Ippona, la gente lo costringe a diventare prete. E poi nel 395, diventa vescovo quando muore il vecchio vescovo Valerio che complice la sua gente se lo era accaparrato.

Dopo quell'anno 400, troppi altri eventi attendono Agostino. Nel 404 ci sono le leggi dell'imperatore Onorio contro i donatisti e nel 411 la grande Conferenza di Cartagine, di cui lui fu l'anima e che di fatto pose fine allo scisma di coloro che si volevano separare dalla Chiesa Cattolica perché si consideravano santi e pensavano che la Chiesa fosse solo costituita dai santi. Agostino difende invece la natura mista della comunità dei credenti fino a che cammina su questa terra, secondo la parabola del grano e della zizzania.

Nel 410 c'è il terribile evento del sacco di Roma da parte dei Goti di Alarico. Qualcosa si incrinò definitivamente nella Roma dei Cesari. E Agostino ripensa tutta la storia alla luce di Roma da una parte, ma anche di Cristo dall'altra e scrive "La Città di Dio", teorizzando l'esistenza e il cammino di due città, la città dell'uomo, rappresentata da Roma, e la città di Dio, rappresentata dal popolo dei credenti. Sarà la base di tutto il pensiero sociale e politico del Medio Evo.

Intanto si dedica al suo popolo che serve come ministro della Parola, come avvocato, come pastore, perché a quel tempo i vescovi cominciano ad avere anche numerose funzioni nell'apparato statale. Commenta sistematicamente tutti i Salmi e tutto il Vangelo e la prima lettera di Giovanni, partecipa a numerosi Concili, viaggia spesso, cerca di portare pace in molti luoghi afflitti da disordini. Non sempre ha successo, ma lotta e parla in nome di Cristo. Nel 418 il papa Zosimo emana il documento che idealmente definisce la posizione della Chiesa contro i nuovi eretici Pelagiani, quelli che sostenevano che la nostra libera scelta costruisce il nostro destino e la grazia di Dio è solo nei doni di natura e di legge, per il resto tutto è affidato alle nostre mani. Agostino per anni lotta contro di loro per chiarire che la grazia vuol dire che lo Spirito donato da Cristo interviene in ogni nostro singolo atto buono, permettendoci per suo dono di essere noi stessi, cioè liberi. Egli prega: Dammi quello che comandi e poi comanda ciò che vuoi. Noi siamo liberi perché schiavi dello Spirito, mentre chi è libero dall'amore è in realtà schiavo del peccato. A proposito di questo argomento, ripeto quello che Agostino soleva dire a proposito degli argomenti più difficili: Chi può capire, capisca; chi non può capire, creda e se Dio vuole capirà..

Agostino muore nel 430 in una città assediata dai Vandali. L'Africa romana muore con lui. Della sua opera di pastore e organizzatore non rimarrà niente. Ma come dice il suo primo biografo Possidio "i posteri lo ritroveranno vivo nelle sue opere, anche se incontrarlo e ascoltarlo di persona era un'altra cosa". Fortunatamente la sua immensa biblioteca si è salvata ed è diventata l'opera più copiata, letta, tradotta di tutti i tempi. Anche tra noi proprio dallo scorso mese di ottobre abbiamo la traduzione italiana di tutta la sua opera a cura della Città Nuova Editrice. Tra le opere da lui scritte e i discorsi ripresi e trascritti dai suoi stenografi abbiamo circa 25000 pagine di latino a disposizione per metterci con lui alla scuola dell'unico Maestro, il Cristo.

## **B. CINQUE URGENZE AGOSTINIANE PER IL NOSTRO OGGI**

Nella seconda parte del mio intervento vi presento adesso cinque urgenze che vivevano nel cuore di Agostino e che egli propone a tutti di vivere:

### **1) CENTRALITA' DELLA PAROLA DI DIO**

La Parola è per lui una freccia conficcata nelle sue viscere, le Scritture di Dio sono le sue "caste delizie". E' questa l'unica, assoluta "auctoritas", cioè la base di ogni verità. Parlare e sostenere una tesi è cercare nella Scrittura il o i passi che difendono una posizione o ne demoliscono un'altra. Agostino vive di questo proposito: dedicare ogni minuto di tempo possibile, che si riesce a liberare dalle occupazioni necessarie della vita, per bere alla fonte della verità. Perché adesso dobbiamo leggere nel codice della Parola, ma domani leggeremo direttamente nel volto del Verbo di Dio. Per ora la Scrittura è quel compagno di viaggio che è con noi mentre andiamo dal giudice, come dice Gesù nel Vangelo di Matteo. Mettiamoci d'accordo con questo avversario, facciamo come dice lui, perché altrimenti ci consegnerà al Giudice per un giudizio senza appello. Il recupero della centralità della Parola per ogni credente è come sappiamo una delle sfide più urgenti per la qualità della vita e della fede di chi è cristiano.

### **2) CENTRALITA' DI GESU' CRISTO**

Gesù Cristo è l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Spiegando alla gente Gv 15,5, "Senza di me non potete far nulla", Agostino insiste: il Signore non dice non potete fare questo o quello, ma assolutamente nulla senza di lui. Gesù Cristo è e deve essere tutto per noi, amiamo lui, trasciniamo tutti quelli che possiamo al suo amore. Egli solo è Via, Verità e Vita. Le virtù che non fanno riferimento a lui sono vizi: Agostino definisce le virtù dei grandi pagani "Splendida vitia", perché è convinto che solo il riferimento a Cristo dà il senso vero e la pienezza a ciò che siamo. E qui ricordiamo il fatto alquanto curioso della sua gioventù, quando egli ci racconta nelle Confessioni, che pur nel momento della più grande lontananza dalla fede se non trovava il nome di Cristo nei



libri che leggeva non era totalmente soddisfatto, quel nome, dice, che avevo succhiato nel latte di mia madre. E' solo Cristo, morto e risorto, Dio altissimo e uomo umilissimo, la mano tesa di Dio all'umanità ferita dal peccato. Solo la grazia di Cristo ci può riscaldare di amore. "Cercavo forza per arrivare a unirmi a Dio e non la trovai fino a che non mi aggrappai a Cristo, unico Mediatore, colui che grida Io sono la Vita che cercate, io sono la Verità che vi illumina e io sono la Via sulla quale camminare: camminate su di me, camminate verso di me e raggiungerete me, la vostra vita in eterno". Solo la Verità che è Cristo ci farà liberi veramente, secondo l'espressione del Vangelo di Giovanni.

### **3) CENTRALITA' DELLA CHIESA, E DELLA CHIESA CATTOLICA**

Su questo Agostino è perentorio, per questo lotta nella maggior parte dei suoi scritti: Cristo lo si può trovare validamente solo nella Chiesa e nella Chiesa Cattolica. Pur con tutti i suoi difetti, la Chiesa è il corpo di Cristo, corpo dolorante da tante ferite, ma reso luogo di salvezza dalla presenza dello Spirito dell'amore. Cristo è Cristo totale, capo e corpo, non può avere il capo chi non è nel corpo. Su questo la Scrittura è chiara. Si può discutere, ci possono essere tensioni tra noi, ma chi scinde la comunione unica ha certamente torto. L'Eucaristia ha senso come segno di unità, come vincolo di carità. Se sai essere Corpo di Cristo, tu mangi quello che sei e ti costruisci tempio di Dio. La Chiesa è il grande progetto di Dio sull'uomo, Chiesa Madre che ci genera tutti alla vita di Dio mediante i sacramenti della fede; vero progetto di comunione su tutti gli uomini. E Dio sa quanto anche oggi è urgente un progetto di comunione per tutti gli uomini, una casa comune..

### **4) CENTRALITA' DEL CUORE**

Agostino è il filosofo e il teologo dell'interiorità. Famosissime le sue parole: Non uscire fuori da te stesso, rientra in te stesso, è lì che abita la verità. E se ti scoprirai mutevole sali anche al di sopra di te stesso verso quella luce immutabile che abita in te ma che non sei tu. Essa è il tuo Dio, consultala e ti illuminerà. Noi siamo tutti condiscipoli, qui non esistono maestri: l'unico maestro abita dentro di noi, e l'unico Maestro è Cristo, l'unico Padre è il Dio di Gesù Cristo, l'unico collante tra noi è lo Spirito Santo. E qui Agostino, partendo dal cuore dell'uomo, immagine di Dio, si apre alla sua meravigliosa indagine sul Dio Trinità, il mistero meno compreso e più fondamentale della nostra fede, la realtà di un Dio Comunione che chiama anche noi alla sua comunione. Lasciatemi aggiungere che stupendamente la centralità del cuore si fa in Agostino anche centralità di attenzione verso l'altro, specialmente verso i poveri. In lui, come negli altri Padri, la vita non è staccata dalla preghiera e dalla riflessione. E Agostino parla di soldi spesso, come molti oggi certamente non tollererebbero. E dice semplicemente alla sua gente "sono davanti a voi come mendicante dei mendicanti di Dio: i poveri sono i nostri padroni, perché Cristo ci chiama a servirlo in loro. Dai con il cuore e il tuo cuore si allargherà e diventerà capace di eternità. Non chiuderti nel tuo egoismo: il vestito che tieni nell'armadio e non ti serve, tu lo rubi al povero che ne ha bisogno". La condivisione della verità si fa spontaneamente condivisione di vita e di carità, cuore vissuto, non solo parole. Ama e poi fa' ciò che vuoi, ripete Agostino; ma ama con il cuore abitato dall'amore di Dio, non dall'amore del tuo misero egoismo.

### **5) CENTRALITA' DELLA VERITA'**

Lascio per ultimo il punto per me più dolente del rapporto tra gli uomini di oggi e Agostino. Agostino ha sempre lottato per far capire agli uomini che la verità esiste e che la sua ricerca è possibile. Il suo ragionamento è semplicissimo: poniamo anche che la verità non esiste. Se la verità non esiste, sarebbe vero che la verità non esiste. Dunque la verità non può non esistere, se esiste addirittura anche nella sua possibile negazione. Partendo da qui, Agostino ricostruisce tutto l'universo spirituale, passando per la verità incontestabile dei numeri, per la verità della bellezza, del comunicare, dell'amore, verità dinamica, verità fatta persona, Verità Cristo. Non una verità per disperati, ma verità per eternità. Da Descartes in poi gli uomini del nostro tempo hanno distrutto la possibilità stessa di una verità oggettiva. Ma non abbiamo paura, sono solo un esempio in più di quanto dice Paolo nella lettera ai Romani: pensando di essere sapienti sono diventati stolti, hanno imprigionato la verità nell'ingiustizia e sono svaniti nei loro superbi pensieri. L'uomo si deve rimettere con Agostino a compitare l'umiltà: credi per capire. L'uomo si deve affidare all'unico Maestro che gli può parlare di verità perché egli solo gli può parlare di eternità. E la verità è l'essere che è sempre uguale a stesso, è l'eternità: O eterna verità, e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, e a te sospiro giorno e notte. E la verità abita nel cuore, ma non è il cuore, perché noi siamo mutevoli, e invece anche soltanto due più due quattro è una verità

immutabile che io non mi sono dato, ma che posso solo scoprire. Ma gli uomini hanno errato lontano dal loro cuore. E' ora di tornare al cuore, è ora di tornare ad ascoltare con le orecchie interiori, è ora di riprendere un po' di contemplazione in mezzo a tanta azione, a tanto rumore, perché la Verità è una sola, e la verità dell'uomo è Dio: "perché ci hai fatti per te o Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te".

# ~~> 9. 26.11.2004 ~ LA GIUSTIFICAZIONE (per il Porto)

## LA GIUSTIFICAZIONE IN SANT'AGOSTINO

### LO SPIRITO E LA LETTERA 36,65

La giustizia minore dell'attuale vita di fede.

36. 65. Ma, se si può dire che sia una specie di giustizia minore quella che compete a questa vita e per la quale il giusto vive mediante la fede(Cf. Rm 1, 17; Gal 3, 11), sebbene pellegrino dal Signore e quindi in cammino nella fede e non ancora nella visione, non è uno sproposito dire che anche a questa giustizia minore spetta di non peccare(Cf. 2 Cor 5, 6-7).

Né infatti deve già ascrivere a colpa se non ci può essere ancora tanto amore di Dio quanto n'è dovuto alla cognizione piena e perfetta.

Altro è infatti non possedere ancora tutta intera la carità, altro è non correre dietro a nessuna cupidità.

Perciò l'uomo, sebbene ami Dio meno di quanto lo può amare nella visione, non deve tuttavia bramare nulla d'illecito: come anche l'occhio può dilettersi, se non c'è il buio, in mezzo agli oggetti che sono alla portata dei sensi del corpo, benché non possa fissarsi in una luce che per il suo splendore lo abbagli.

Ecco, come noi concepiamo l'anima che si trova in questo corpo corruttibile: sebbene non abbia ancora smaltito ed eliminato tutti gli istinti della libidine terrena con la supereminentissima perfezione della carità di Dio(Cf. 1 Gv 4, 16), tuttavia in questa giustizia minore deve comportarsi così da non consentire per nessuna inclinazione alla libidine di compiere nulla d'illecito.

In questa maniera spicca quanto compete a quella vita già immortale e a questa vita terrena.

A quella vita si riferiscono le parole: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima e con tutta la tua forza(Dt 6, 5), a questa vita alludono quest'altre: Non regni più il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri(Rm 6, 12); a quella vita: Non desiderare(Es 20, 17), a questa: Non andare dietro alle tue concupiscenze(Sir 18, 30); a quella vita spetta di non cercare più nient'altro che di rimanere in tale perfezione, a questa vita spetta di considerare come giornate di lavoro quello che sta facendo e di sperare come paga la perfezione dell'altra vita: cosicché per la vita di allora il giusto viva senza termine nella visione che ha desiderata nella vita di ora e viceversa per tutta la vita di ora il giusto viva di quella fede(Cf. Rm 1, 17) nella quale desidera la visione di allora come suo termine certo.

Stabilite queste verità, sarà peccato per le persone che vivono mediante la fede consentire eventualmente a qualche piacere illecito: non solo nel commettere i famigerati e orrendi fatti e misfatti, ma anche in peccati più lievi, come per esempio o prestare l'orecchio ad una voce che non sarebbe da udire o prestare la lingua ad una parola che non sarebbe da dire o accarezzare nell'intimo del cuore un pensiero così da preferire che fosse lecito ciò che ci diletta malamente e dalla legge conosciamo illecito: anche tutto questo è appunto consentire al peccato e si attuerebbe, se non ci atterrisse la pena.

Cotesti giusti che vivono mediante la fede, non hanno forse bisogno di dire: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori(Mt 6, 12)?

Smentiscono forse essi ciò che sta scritto: Nessun vivente davanti a te è giusto(Sal 142, 2)?

E pure l'altro testo: Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi(1 Gv 1, 8)?

E l'altro: Non c'è nessuno che non peccherà(1 Re 8, 46)?

E l'altro: Non c'è sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e che non peccherà(Sir 7, 21)?

Ambedue queste testimonianze parlano non al passato, cioè:"Non abbia peccato", ma al futuro: Non peccherà.

E smentiscono costoro altri testi che la santa Scrittura porta nel senso di questa sentenza?

Ma poiché questi testi non possono essere falsi, vedo logico affermare: quale e quanta sia la giustizia da noi determinabile per questa vita, nessuno si trova qui che non abbia assolutamente nessun peccato, e ognuno deve dare perché gli sia dato, deve perdonare perché gli sia perdonato(Cf. Lc 6, 37-38); e se ha qualche giustizia, non presuma d'averla da se stesso, ma dalla grazia di Dio che giustifica, e tuttavia abbia ancora fame e sete di giustizia(Cf. Mt 5, 6) davanti a colui che è il pane vivo(Cf. Gv 6, 51) e nel quale c'è la sorgente della vita(Cf. Sal 35, 10).

Egli nei suoi santi che soffrono nella tentazione di questa esistenza opera la giustificazione in tal modo che per un verso ha sempre di che donare generosamente in soprappiù a coloro che chiedono e per un altro verso ha sempre di che perdonare con clemenza a coloro che si riconoscono peccatori.

### SERMONE 144,6

In che modo è nostra la giustizia di Cristo.

5. 6. Anche per questo non ci dobbiamo ritenere separati da quella giustizia cui fa riferimento il Signore stesso, dicendo: Quanto alla giustizia, perché vado al Padre (Gv 16, 10).

Poiché siamo infatti risorti anche noi con Cristo e, con il nostro capo, noi siamo Cristo, per ora nella fede e nella speranza; ma la nostra speranza avrà il suo compimento nella risurrezione ultima dei morti.

Ma quando la nostra speranza sarà compiuta, raggiungerà la sua pienezza anche la nostra giustificazione.

A renderla perfetta sarà il Signore che ha mostrato nella sua carne (cioè nel nostro capo), nella quale è risuscitato ed è asceso al Padre, che cosa dobbiamo sperare.

Perché così è stato scritto: E' stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25).

Perciò il mondo è convinto quanto al peccato in coloro che non credono in Cristo, e quanto alla giustizia in coloro che risorgono tra le membra di Cristo.

E' stato detto al riguardo: Perché noi potessimo diventare, per mezzo di lui, giustizia di Dio (2 Cor 5, 21).

Infatti, se non per mezzo di lui, in nessun modo saremmo giustizia.

Ma se per mezzo di lui, egli, il Cristo totale, con noi va al Padre, e questa realtà porterà a compimento in noi la perfetta giustizia.

Perciò il mondo è convinto anche quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è già giudicato (Gv 16, 11): cioè il diavolo principe degli empi; costoro non danno al cuore altra dimora fuori di questo mondo che amano e ne segue di esser chiamati mondo; come in cielo è la nostra patria se saremo risuscitati con Cristo.

In conseguenza, a quel modo che Cristo è uno con noi, cioè con il suo capo, così il diavolo è uno con un certo qual suo corpo, con tutti gli empi dei quali è capo.

Pertanto, come noi non siamo separati dalla giustizia, che il Signore rimanda al perché vado al Padre, così gli empi non sono separati da quel giudizio del quale ha detto: Perché il principe di questo mondo è stato già giudicato.

## **DISCORSO 169,13**

La nostra giustificazione è per grazia non senza la nostra volontà.

11. 13. Fratelli miei, nella misura in cui la possediamo, osserviamo questa giustificazione e facciamo che si accresca di quanto può mancare alla nostra maturità e quella sia raggiunta in pieno quando giungeremo a quello stato dove si dirà: Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

(1 Cor 15, 53-55) Tutto procede da Dio; non però restando noi come sonnacchiosi, come restii ad ogni sforzo, quasi contro voglia.

Senza la tua volontà, in te non ci sarà la giustizia di Dio.

Indubbiamente la volontà non è che la tua, la giustizia è solo di Dio.

Senza la tua volontà, la giustizia di Dio può esserci, ma in te non può esserci se sei contrario.

E' stato reso noto che cosa sei tenuto a fare; la legge ha ordinato: Non devi far quello, né quell'altro; fa' questo e fa' quello.

Ti è stato reso noto, ti è stato ordinato, ti è stata schiusa la mente se hai coscienza, hai capito che cosa fare; prega perché tu possa fare, se conosci la potenza della risurrezione di Cristo.

E' stato consegnato alla morte, appunto, a causa dei nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25).

Che cosa vuol dire: per la nostra giustificazione?

Al fine di darci la giustizia, per renderci giusti.

Sarai opera di Dio non solo in quanto sei uomo, ma anche in quanto sei giusto.

Infatti è meglio che tu sia giusto piuttosto che tu sia uomo.

Se Dio ha fatto te quale uomo e tu fai di te un giusto, fai qualcosa di meglio di quello che ha fatto Dio.

Ma Dio ti ha fatto senza di te.

In realtà non sei intervenuto con un qualche assenso perché Dio ti facesse.

Come consentivi tu che non esistevi?

Perciò chi ti ha formato senza di te, non ti renderà giusto senza di te.

Perciò ha creato chi non c'era a saperlo, fa giusto chi c'è a volerlo.

Nondimeno da lui è la giustizia perché non sia la tua, perché tu non ti riduca a ciò che è danno, perdita, spazzatura.

Non dovendo trovare in lui una tua giustizia, derivante dalla legge, ma la giustizia che deriva dalla fede in Cristo, che deriva da Dio; basata sulla fede, perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione e la partecipazione alle sue sofferenze (Fil 3, 9).

E questa sarà la tua potenza; la partecipazione alle sofferenze di Cristo sarà la tua potenza.

## ~~> 10. 18.02.2005 ~ S. Agostino sulla Pasqua

1. Dalle Tenebre alla luce (Ef 5,8)
2. Nuova Creazione in Cristo
3. Pazienza, Umiltà e Gloria
4. Dal Peccato alla redenzione per grazia
5. Redenzione come scambio: ha preso del nostro, ci ha dato del suo
6. Nuova Creazione in Cristo
7. Nasce la Chiesa dal cuore di Cristo, la Chiesa Madre nel cui utero per l'acqua dello Spirito nascono i nuovi figli che mediante il battesimo si appropriano della morte e risurrezione del Signore (Gv 3,5!)
8. Simbolo del 40-50, Quaresima, Pasqua
9. Simbolo del 6-7-8
10. Memoria e Sacramento

**DISCORSO 219 NELLA VEGLIA DI PASQUA** In questa santissima notte si deve vegliare alacramente. Vegliano tanto i buoni che i cattivi. I buoni imparino dai cattivi come vegliare.

1. Il beato apostolo Paolo, nell'esortarci alla sua imitazione, ricorda le manifestazioni della sua virtù, e fra l'altro dice: Nelle veglie frequenti(2 Cor 11, 27). E noi con quanta maggiore prontezza dobbiamo esser desti **in questa veglia che è come la madre di tutte le sante veglie** e nella quale tutto il mondo veglia! Non certo quel mondo del quale è scritto: Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre(1 Gv 2, 15-16). Chi regge un tal mondo, ossia i figli infedeli, è il diavolo e i suoi angeli, ed è proprio contro di questi, come ci avverte il medesimo Apostolo, che noi abbiamo battaglia; infatti dice: La nostra battaglia non è contro [creature di] carne o di sangue, ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre(Ef 6, 12). E questo anche noi lo siamo stati un tempo, ora invece luce nel Signore(Cf. Ef 5, 8). Perciò **con la luce della veglia resistiamo ai dominatori delle tenebre**. Non è quello dunque **il mondo** che veglia in questa solennità, ma quello di cui è scritto: E' Dio che ha riconciliato a sé il mondo per mezzo di Cristo, non imputando ad essi le loro colpe(2 Cor 5, 19). D'altronde la celebrazione di questa veglia in tutto il mondo è **tanto luminosa** da costringere a vegliare materialmente anche coloro che nel loro cuore non dico che dormono, ma sono sepolti in una tenebrosa empietà. Vegliano anch'essi in questa notte nella quale si adempie anche in modo visibile quanto era stato annunciato tanto tempo prima: E la notte si illuminerà come il giorno(Sal 138, 12). **Questo però si verifica [soprattutto] nel cuore dei fedeli, dei quali è scritto: Un tempo voi eravate tenebra, ora invece luce nel Signore(Ef 5, 8)**. Si adempie dunque anche negli avversari del gregge: [si adempie] in chi vede nel Signore e in chi vede contro il Signore. Veglia perciò questa notte sia il mondo nemico, sia il mondo riconciliato. Questo, liberato, veglia per lodare il medico, quello, condannato, veglia per insultare il giudice. Veglia l'uno con cuore devoto, ardente e luminoso, veglia l'altro arrotando i denti, fremente e rabbioso. In breve all'uno la carità non permette davvero di dormire in questa solennità, all'altro non lo permette l'empietà; all'uno il cristiano vigore, all'altro il diabolico livore. E così i nostri nemici stessi, anche se ignari, ci avvertono come dobbiamo vegliare noi, quando per causa nostra vegliano anche coloro che ci sono contro. E anche fra coloro che non sono stati segnati col nome di Cristo alcuni per dolore, alcuni per pudore, alcuni anche per timor di Dio (perché si stanno già accostando alla fede) non dormono questa notte. Anche se per motivi diversi, questa solennità li tiene tutti eccitati. Con quanta gioia dovrà dunque vegliare chi di Cristo è amico, quando veglia con dolore chi gli è nemico? Come in tanta gloria di Cristo non si ecciterà a vegliare il cristiano, quando si vergogna di dormire anche il pagano? Come converrà, per chi è già entrato in questa grande casa, restare sveglio in questa sua festa solenne, quando resta sveglio anche chi si prepara ad entrare? E allora vegliamo e preghiamo per celebrare la veglia sia con l'esteriorità, sia con l'interiorità. Attraverso le sue letture ci parli Dio; e noi, con le nostre invocazioni, parliamo a Dio. Se ascoltiamo le sue parole in spirito di obbedienza, colui che invociamo abita in noi.

**DISCORSO 220 NELLA VEGLIA DI PASQUA** La solennità ripete quel che nella realtà è avvenuto una

## **volta per tutte. La memoria conservatrice di ciò che si pensa.**

1. Noi sappiamo, fratelli, e con fermissima fede professiamo, che Cristo è morto per noi una volta per sempre(1 Pt 3, 18; cf. Rm 6, 10; Eb 7, 27; 9, 28; 10, 10), l'innocente per i peccatori, il padrone per i servi, il libero per i carcerati, il medico per i malati, il beato per i sofferenti, il ricco per gli indigenti, il ricercatore per i perduti, il ricompratore per i venduti, il pastore per il gregge e, ecco la cosa più stupenda, il creatore per la creatura; conservando la sua natura eterna si è donato in quella che è stata creata; in quanto Dio, nascosto, manifestato in quanto uomo; per la onnipotenza, datore di vita, per l'infermità, soggetto alla morte; immutabile nella divinità, passibile nella carne; come dice l'Apostolo: Egli è stato messo a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione(Rm 4, 25). Questo è avvenuto una volta per sempre, ben lo sapete. Però, anche se la verità, con tanti richiami della Scrittura, ricorda che è avvenuto una volta per sempre, **la solennità annuale lo ripete di volta in volta come se sempre fosse la prima.** E non sono in contrasto verità e solennità, quasi una dica il falso e l'altra il vero. La verità indica che è avvenuto realmente una volta per sempre; la solennità lo rinnova di volta in volta celebrandolo nel cuore dei fedeli. La verità c'indica che cosa e come è avvenuto; la solennità, invece, non compiendo per la prima volta, ma celebrando, non lascia che passino cose già passate. Pertanto Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato(1 Cor 5, 7). E' lui dunque che è stato ucciso una volta per sempre, lui che più non muore, su cui la morte non ha più potere(Rm 6, 9). E allora, parlando secondo la verità, noi diciamo che la Pasqua è avvenuta una volta per sempre e che non si ripeterà più; parlando secondo la solennità, diciamo che la Pasqua viene ogni anno. E penso che in questo senso si debba intendere quel che è scritto nel Salmo: Il pensiero dell'uomo ti confesserà e le rimanenze del pensiero ti celebreranno feste solenni(Sal 75, 11). Se infatti di quanto si dice degli avvenimenti temporali il pensiero non lo consegnasse alla memoria, dopo un po' di tempo non se ne troverebbe più traccia. Perciò il pensiero dell'uomo, quando percepisce la verità, dà gloria al Signore; le rimanenze del pensiero, poi che restano nella memoria in tempi opportuni non cessando di celebrare feste solenni, perché il pensiero stesso non venga giudicato ingrato. Così si spiega la solennità tanto luminosa di questa notte, in cui, vegliando, è come se rinnovassimo con le rimanenze del pensiero, la risurrezione del Signore che, a pensarci oggettivamente, confessiamo avvenuta una volta per sempre. Ed ora che la verità che vi ho illustrato vi ha resi [più] edotti, non succeda che, abbandonando la celebrazione, vi rendiate irreligiosi. E' essa che ha reso illustre questa notte per tutto il mondo. Essa mette in evidenza la numerosità delle schiere cristiane, essa confonde l'accecamento dei Giudei, essa travolge gli idoli dei pagani.

## **DISCORSO 221 SULLA NOTTE SANTA Gioia e splendore di questa santissima notte.**

1. Siccome il Signore nostro Gesù Cristo ha reso glorioso con la sua risurrezione il giorno che aveva reso luttuoso con la morte, noi, rievocando i due momenti in un'unica commemorazione solenne, vegliamo ricordando la sua morte, esultiamo aspettando la sua risurrezione. Questa è la nostra festa annuale, questa è la nostra Pasqua, non più figurata nell'uccisione dell'agnello, come per il popolo antico, ma portata a compimento per il popolo nuovo nell'immolazione del Salvatore, perché Cristo nostra Pasqua, è stato immolato(1 Cor 5, 7), e le cose vecchie son passate ed ora ne sono nate delle nuove(2 Cor 5, 17). **E' se piangiamo è per il peso dei nostri peccati, e se esultiamo, è perché giustificati dalla sua grazia, perché egli è stato messo a morte per i nostri peccati, ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione(Rm 4, 25).** Per quelli piangiamo, di questo ci rallegriamo, e sempre siamo nella gioia. Quanto per causa nostra e a nostro vantaggio è stato compiuto di triste o anticipato di lieto, non lo lasciamo passare con ingrata dimenticanza, ma lo celebriamo con riconoscente memoria. Vegliamo dunque, carissimi, perché la sepoltura di Cristo si è protratta fino a questa notte, cosicché proprio in, questa notte è avvenuta la risurrezione di quella sua carne che allora fu oltraggiata sul legno, adesso è adorata in cielo e sulla terra. Naturalmente questa notte si considera come facente parte del giorno di domani, che per noi è il giorno del Signore. Ed era opportuno che risorgesse di notte, perché con la sua risurrezione ha rischiarato le nostre tenebre; non per nulla già poco tempo prima si cantava a lui: Illuminerai la mia lampada, Signore; mio Dio, illuminerai le mie tenebre(Sal 17, 29). Così la nostra stessa pietà mette in risalto questo mistero così grande; come la nostra fede, rafforzata dalla sua risurrezione, è già sull'attenti, così anche questa notte, già così piena di luci, sia ancor più luminosa per il nostro vegliare, in modo che noi, insieme a tutta la Chiesa diffusa per il mondo intero, possiamo badare in modo giusto a non esser trovati nella notte. Per tanti e tanti popoli, che dovunque questa fulgida solennità ha radunato insieme nel nome di Cristo, il sole è già tramontato, ma il fulgore non se n'è andato, perché a un cielo pieno di luce ha fatto seguito una terra ugualmente piena di luce.

### **A paragone di questa le altre non si possono neanche chiamare veglie.**

2. Ché se uno volesse cercare le ragioni di questa nostra veglia così meravigliosa, è facile trovarle e rispondere con verità: colui che ci ha fatto dono della gloria del suo nome è lui che ha dato splendore a questa notte; colui a cui diciamo: Illuminerai le mie tenebre(Sal 17, 29), ricolma di luce i nostri cuori; e come con occhi pieni di gioia contempliamo lo splendore di tutte queste luci, così con mente illuminata comprendiamo le ragioni di questa notte così splendente. Perché dunque i cristiani celebrano oggi la loro veglia annuale? E' questa infatti la nostra veglia grande; a nessun'altra veglia solenne corre il nostro pensiero quando in questo senso si chiede o si dice: Quando si farà la veglia? Fra tanti giorni si farà la veglia. **Come se, a confronto di questa, tutte le altre non si possano neanche chiamar veglie.** E' vero che l'Apostolo ha raccomandato alla Chiesa la frequenza sia dei digiuni che delle veglie quando, parlando di se stesso, afferma: Nei frequenti digiuni, nelle veglie frequenti(2 Cor 11, 27). Ma la veglia di questa notte è così grande da meritarsi quel nome come proprio, mentre per le altre è comune. E allora, secondo quanto ci concederà il Signore, prima diremo qualcosa sulle veglie in genere, poi qualcosa in particolare su quella di oggi.

### **Chi desidera sempre vivere deve prolungare le sue veglie.**

3. In quella vita, per raggiungere il cui riposo fatichiamo tanto e che la Verità ci promette nella risurrezione dopo la morte di questo corpo o addirittura dopo la fine del mondo, noi mai dormiremo come anche mai morremo. Cos'è il sonno infatti se non una specie di morte giornaliera che non porta via del tutto l'uomo e non lo tiene molto a lungo? E la morte che cos'è se non un sonno lunghissimo e profondissimo, dal quale Dio risveglia l'uomo? E allora dove la morte non c'è più, non ci potrà essere più neanche il sonno, che ne è l'immagine. Il sonno non è retaggio che dei mortali. Questo tipo di riposo non ce l'hanno gli angeli; siccome essi vivono sempre, non hanno bisogno di riparare le loro forze con il sonno. Là dove è la vita stessa, è veglia senza fine; ivi il vivere non è che vegliare, e il vegliare è vivere. Noi invece, in questo corpo che si corrompe e che appesantisce l'anima(Cf. Sap 9, 15), siccome non possiamo vivere se non ripariamo le forze col sonno, dobbiamo interrompere la vita con l'immagine della morte, per poter vivere almeno a pezzi e bocconi. E allora chi con castità e innocenza si abitua a far veglie frequenti, senza dubbio si avvicina alla vita degli angeli (ché altrimenti più la debolezza della carne grava col suo peso terreno, più vengono compressi i celesti desideri) e intanto raffrena questo peso di morte con veglie prolungate, per acquistarsi dei meriti per la vita eterna. Chi invece desidera vivere sempre, ma non ama di vegliare un po' a lungo, è in contraddizione con se stesso; vorrebbe che non ci fosse la morte, e intanto non ne vuole attenuare l'immagine. E' per questa ragione, è in questo senso che il cuore del cristiano si deve esercitare nelle veglie frequenti.

### **Questa veglia celebra la risurrezione e il nostro passaggio dalla morte alla vita.**

4. Ed ora, fratelli, vi proponiamo qualche riflessione perché possiate capire bene la veglia speciale di questa notte. Vi ho detto perché dovremmo spesso accorciare il sonno e prolungare le veglie; ora vi dirò perché noi facciamo veglia con così grande solennità proprio in questa notte. Che Cristo Signore sia risorto dai morti il terzo giorno, nessun cristiano lo mette in dubbio. Il santo Vangelo poi attesta che ciò è avvenuto precisamente in questa notte. Certamente un giorno completo si calcola a partire dalla notte che lo precede, anche se non questo era l'ordine dei giorni come viene menzionato nella Genesi; per quanto anche lì prima c'erano state le tenebre; infatti le tenebre ricoprivano l'abisso, **quando Dio disse: Sia la luce. E la luce fu(Gn 1, 2-3).** Siccome però quelle tenebre non costituivano ancora la notte, non c'erano neanche i giorni. E Dio separò la luce dalle tenebre(Gn 1, 4), e prima la luce la chiamò giorno, poi le tenebre le chiamò notte, e così il primo giorno viene calcolato dal momento della creazione della luce fino al secondo mattino(Cf. Gn 1, 4-5). E' chiaro perciò che quei giorni ebbero inizio con la luce e che, passata la notte, ciascuno terminava col mattino successivo. Ma da quando l'uomo creato si piegò dalla luce della giustizia alle tenebre del peccato (da cui però l'ha liberato la grazia di Cristo), è successo che noi calcoliamo i giorni a partire dalla notte, perché ci sforziamo e, con l'aiuto del Signore, nutriamo la speranza che il nostro sia un passare non dalla luce alle tenebre, ma dalle tenebre alla luce. Dice così anche l'Apostolo: La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo via perciò le opere delle tenebre e

indossiamo le armi della luce(Rm 13, 12). Perciò il giorno della passione del Signore, quello in cui fu crocifisso, aveva tenuto dietro alla sua propria notte già passata e si era concluso terminando con la Parasceve, che i Giudei chiamano anche "Cena pura", cominciando, dall'inizio di quella notte, l'osservanza del sabato. Poi il giorno del sabato, che era cominciato con la notte che lo precedeva, era terminato al crepuscolo della notte seguente, che già fa parte dell'inizio del giorno del Signore, quello che il Signore ha consacrato con la gloria della sua risurrezione. E' quindi di questa notte, con cui comincia il giorno del Signore, che noi ora, con questa solennità, celebriamo la ricorrenza; con questa veglia rievochiamo la notte in cui il Signore è risorto e in cui ha per noi inaugurato quella vita di cui parlavamo poc'anzi, nella quale non è affatto né morte né sonno alcuno, iniziandola nella sua carne che ha risuscitato talmente dal sonno che ormai non può più morire, ormai il sonno non ha più potere su di lui(Cf. Rm 6, 9). E' chiaro infatti che egli risuscitò in quella notte il cui termine lambiva già l'alba perché, quando di buon mattino quelli che lo cercavano con sì affettuoso amore vennero al sepolcro, non ne trovarono il corpo e dagli angeli ricevettero l'annuncio che egli era già risuscitato. Ed egli, nella cui risurrezione acclamiamo in una veglia un po' più prolungata, ci concederà di regnare con lui nella vita che non ha fine. E poi, anche se in queste ore in cui prolunghiamo la nostra veglia, il suo corpo fosse stato ancora nel sepolcro e non fosse ancora risuscitato, vegliando così, non siamo incoerenti neanche in questo caso; egli infatti dormì perché stessimo svegli noi, lui che era morto perché fossimo vivi noi. Amen.

### **DISCORSO 223 NELLA VEGLIA DI PASQUA I battezzati sono il giorno che ha fatto il Signore. Esortazione perché siano uniti ai fedeli buoni.**

1. La Scrittura, nel libro della Genesi, dice: E Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre, e Dio chiamò la luce giorno e le tenebre le chiamò notte(Gn, 1, 4-5). Allora, se Dio chiamò la luce giorno, erano certamente giorno coloro ai quali l'apostolo Paolo dice: **Voi un tempo siete stati tenebra, ma ora luce nel Signore(Ef 5, 8), e chi li ha illuminati è Dio stesso, che ha comandato che la luce rifulga dalle tenebre(Cf. 2 Cor 4, 6). Anche questi infanti, che voi vedete esteriormente vestiti di bianco, e che interiormente sono purificati (perché il candore delle vesti simboleggia in essi lo splendore dello spirito), quando erano gravati dalla notte dei loro peccati, erano tenebra. Ora invece, perché purificati dal lavacro del perdono, perché irrigati dalla sorgente della sapienza, perché permeati dalla luce della giustizia, essi sono il giorno che ha fatto il Signore(Sal 117, 24); esultiamo e rallegriamoci in esso.** Perché, come dice l'Apostolo, questa è la nostra gioia e la nostra corona, che voi restiate saldi nel Signore(Fil 4, 1). Ascoltateci dunque, o novelli figli della madre casta, ascoltateci anzi, o figli della madre vergine. Voi che un tempo eravate tenebra, ma ora siete luce nel Signore, camminate come figli della luce(Ef 5, 8). State uniti ai figli della luce o, per dirvela senza peli sulla lingua, state uniti ai fedeli buoni. Perché purtroppo, e la cosa è molto grave, ci sono anche dei fedeli cattivi. Ci son di quelli che si dicono fedeli, ma non lo sono. Ci son di quelli nei quali i sacramenti di Cristo sono vilipesi: che vivono in modo tale che si perdono essi, e mandano in rovina gli altri. Essi si perdono vivendo male, e gli altri li mandano in rovina dando esempi di vita cattiva. Voi perciò, dilettezzissimi, non vi mettete insieme a costoro. Cercate i buoni, state uniti ai buoni, siate voi stessi i buoni.

**Nella Chiesa del tempo presente ci sino anche i cattivi fedeli. I buoni tollerino i cattivi, i cattivi imitino i buoni.**

2. **E non vi stupite per la moltitudine dei cattivi cristiani che affollano la chiesa, che si comunicano all'altare, che applaudono a gran voce il vescovo o un presbitero che predicano sui buoni costumi. In essi si adempie quel che predisse nel Salmo colui che ci ha radunati tutti insieme: L'ho annunciato e proclamato; si sono moltiplicati eccessivamente(Sal 39, 6). Nella Chiesa del tempo presente essi possono essere con noi: ma in quella comunione dei santi, che si completerà dopo la risurrezione, non potranno esserci.** La Chiesa del tempo presente infatti è paragonata a un'aia, in cui il grano è mescolato con la pula, in cui i cattivi sono mescolati coi buoni; ma dopo il giudizio ci saranno solo i buoni e non più i cattivi. Quest'aia raccoglie la messe che gli Apostoli hanno seminato, che i buoni dottori fino ad oggi hanno irrigato, che anche le persecuzioni dei nemici hanno accuratamente trebbiato; ma quel che resta nell'aia non è ancora dalla superna ventilazione purgato. Verrà colui del quale, nel rendere il Simbolo, avete dichiarato: Di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti; e secondo quel che dice il Vangelo, egli avrà in mano il ventilabro e ripulirà la sua aia e raccoglierà il grano nel granaio e la pula la brucerà con fuoco inestinguibile(Mt



3, 12). Quel che dico anche i vecchi fedeli lo ascoltino bene. Chi è grano se ne rallegrì, ma tremando, e perseverì, e non si allontanò dall'aia. Non cerchi di liberarsi da chi, a suo giudizio, è pula; se vorrà separarsi dalla pula adesso, gli toccherà di allontanarsi lui dall'aia; ma se nel frattempo dovesse venire colui che sa spartire senza errore, quel che non troverà nell'aia non lo porterà su nel granaio. Invano allora si slancerebbero fuori della spiga i grani che si erano allontanati dall'aia. Il granaio sarà riempito, poi sarà chiuso. Tutto ciò che sarà rimasto fuori, il fuoco lo distruggerà. Quindi chi è buono, carissimi, tolleri il cattivo, e chi è cattivo cominci ad imitare il buono. In quest'aia infatti può succedere che il grano si degradi fino a diventar pula, oppure che dalla pula risusciti il grano. Tutti i giorni capitano di queste cose, fratelli miei; la nostra vita è piena di queste amarezze e di queste gioie. Ogni giorno gente che sembrava buona cade e si perde e gente che sembrava cattiva si converte e vive. Perché Dio non vuole la morte del peccatore, ma solo che si converta e viva (Ezech 18, 23). Ascoltatevi, o grani, ascoltatevi, o voi tutti che siete quel che io desidero, ascoltatevi, o grani. Non vi rattristate per questa mescolanza con la pula; questa non sarà con voi in eterno. Quanto pesa la pula? Grazie a Dio è leggera. Se siamo grano davvero, per quanta ne sia, non ci potrà schiacciare. Perché Dio è fedele, e non permette che noi siamo tentati al di là delle nostre forze; ma con la tentazione dà anche l'uscita, perché possiamo sopportare (Cf. 1 Cor 10, 13). E ci dia ascolto anche la pula. Dovunque essa sia, ci dia ascolto. Io non vorrei che si trovasse anche qui; mi rivolgo tuttavia anche ad essa, nel caso ci fosse. Perciò ascoltami, o pula! (Per quanto se mi dessi ascolto, già non saresti più pula). Bene, ascoltami. La pazienza di Dio ti sia di stimolo. La convivenza, le esortazioni col grano ti faccia diventar grano. Le piogge della parola di Dio non ti mancano; non resti sterile in te il campo di Dio. Coraggio, rinverdisci, granisci, maturati! Perché colui che vi ha seminati, spighe vuol raccogliere, non spine.

### **DISCORSO 223/A SULL'INIZIO DELLA GENESI, NELLA VEGLIA DI PASQUA Per mezzo del Verbo in principio Dio creò il cielo e la terra.**

1. Molte letture divine abbiamo ascoltato; non possiamo fare un discorso proporzionato alla loro lunghezza o, se mai lo potessimo, voi non lo potreste ritenere. E allora, per quanto ce lo concederà il Signore, vogliamo parlare alla vostra Carità proprio dell'inizio della Scrittura, là dove abbiamo sentito leggere che in principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1, 1). Fate attenzione e pensate chi è colui che ha creato. So bene però che voi non potete comprendere colui che ha creato. Allora pensate a ciò che ha creato e lodate colui che ha creato. In principio Dio creò il cielo e la terra. Ecco, ciò che è stato creato è davanti a noi, si vede, ci piace. L'opera si vede, l'autore non si vede, ed anche il mezzo con cui si vede è visibile, mentre quello con cui si ama è nascosto. Perciò se guardiamo il mondo e amiamo Dio, è certamente migliore quello con cui amiamo che quello con cui vediamo. Vediamo con gli occhi, amiamo con il senso interiore. Per questo consideriamo il senso interiore più importante degli occhi, perché è migliore colui che amiamo da dentro che la sua opera che vediamo da fuori. Vediamo dunque, se vi piace, con quale strumento Dio operò quando creò una mole così grande. Lo strumento con cui operò fu la parola con cui comandò. C'è forse da stupirsi? E' l'onnipotente che opera. Quindi se chiedi chi ha creato, è Dio che ha creato; se chiedi che cosa ha creato, ha creato il cielo e la terra se chiedi per mezzo di che cosa ha creato, ha creato per mezzo del Verbo; il Verbo però non l'ha creato. Quel Verbo per mezzo del quale è stato creato il cielo e la terra, quel Verbo non è stato creato. Se fosse stato creato, per mezzo di che cosa lo sarebbe, dato che tutto è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1, 3)? Se tutto ciò che è stato fatto è stato fatto per mezzo del Verbo, senza dubbio non è stato fatto (il Verbo con cui tutto il resto è stato fatto). Ecco perché Mosè, servo di Dio e narratore delle sue opere, dice: In principio Dio creò il cielo e la terra. Creò nel principio il cielo e la terra. Con che cosa li creò? Per mezzo del Verbo. E il Verbo non lo creò? No, perché in principio era il Verbo (Gv 1, 1). Quello con cui creò già esisteva, e creò quello che non esisteva. Possiamo intendere, e giustamente intendiamo, che proprio nel Verbo unigenito furono creati il cielo e la terra. Se infatti sono stati creati per mezzo di lui, sono stati creati in lui. Questo dunque può essere e così va inteso quel principio nel quale Dio creò il cielo e la terra. Questo stesso Verbo inoltre è quella sapienza di Dio riguardo alla quale vien detto: Tutto hai fatto nella sapienza (Sal 103, 24). Se Dio tutto ha fatto nella sapienza e l'unigenito suo Figlio è indubbiamente sapienza di Dio (Cf. 1 Cor 1, 24), allora non possiamo dubitare che è stato fatto nel Figlio tutto ciò che sappiamo essere stato fatto per mezzo del Figlio. Per di più il Figlio è certamente principio; quando i Giudei lo interrogarono e gli chiesero: Tu chi sei? egli rispose: Il principio (Gv 8, 25). Questo è il senso di: In principio Dio creò il cielo e la terra (Gn 1, 1).

**Il Verbo che era presso Dio si rese visibile agli uomini tramite la sua carne.**

2. In quanto poi a tutte le altre cose, sia nel separarle o ordinarle, sia nell'ornarle e sia anche nel creare quelle che o in cielo o in terra non erano ancora fatte, Dio dice che esse sono. E Dio disse: Sia... e quello fu(Cf. Gn 1, 1 s). Così per ciascuna creatura; egli disse e quella fu. Egli disse e furono create(Sal 32, 9; 148, 5). In quale lingua disse? Lo disse per farsi sentire da qualcuno? Suvvia non cibiamoci sempre di latte! Innalzate la vostra mente con noi verso un cibo più solido. Dio non va immaginato come un corpo. Dio non va immaginato come un uomo. Dio non va immaginato come un angelo; anche se ai padri si è degnato di manifestarsi così non perché questa fosse la sua natura, ma servendosi di una sua creatura a lui soggetta; in nessun altro modo infatti colui che è l'invisibile si sarebbe potuto manifestare agli sguardi degli uomini. Vediamo qual è in noi la parte migliore e da questa tenteremo di arrivare a colui che è il migliore di ogni cosa. La parte migliore in noi è la mente; colui che è il migliore di ogni cosa è Dio. Ciò che è migliore come puoi concepirlo attraverso una cosa inferiore? In te il corpo è inferiore alla mente; tra gli esseri nulla c'è migliore di Dio. Ora sollevati a ciò che c'è di meglio in te, per arrivare, se puoi, a colui che di tutti è il migliore. Ecco, io sto parlando, e parlo a delle menti; sì, certo, anch'io, visibile nel corpo, guardo delle facce visibili; però attraverso ciò che vedo io parlo a ciò che non vedo. Io dentro di me porto il pensiero concepito nel cuore e quel che ho concepito nel cuore voglio partorirlo nelle tue orecchie; voglio comunicare a te quello che ho dentro, manifestare a te quel che è nascosto e cerco come farlo arrivare sino alla tua mente. Anzitutto mi raccolgo davanti ai tuoi orecchi, come se fossi alla porta della tua mente, e poiché invisibile è il pensiero che ho concepito con la mente e non posso condurlo fino a te, gli metto a disposizione il suono come se fosse un veicolo. Ecco, dunque, il pensiero è invisibile, il suono è percepibile; io pongo ciò che è invisibile sopra ciò che è percepibile e posso arrivare fino a chi ascolta; in questo modo il pensiero è uscito da me, è arrivato a te, ma non si è allontanato da me. Or dunque, se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, le più basse alle più alte, le umane alle divine, Dio ha fatto proprio così. Il Verbo era invisibile presso il Padre; per arrivare fino a noi assunse una specie di veicolo, prese la carne; arrivò fino a noi, ma non si allontanò dal Padre; perciò prima della sua incarnazione, prima dello stesso Adamo, progenitore del genere umano, prima del cielo e della terra e di tutte le cose che sono in essi, in principio era il Verbo(Gv 1, 1), e: nel principio Dio creò il cielo e la terra(Gn 1, 1).

### **Per conoscere Dio bisogna trascendere la mutevolezza dell'anima.**

3. Riguardo alla terra Dio la creò che non era ancora ornata, con la sua bellezza non ancora messa a nudo. Essa era invisibile e incomposta e le tenebre ricoprivano l'abisso. Tenebre, perché la luce non esisteva; la luce infatti non era ancora stata fatta. E lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque(Gn 1, 2), lui pure creatore, non disgiunto dal Padre e dal Verbo unigenito. Qui infatti, se badiamo attentamente, tutta la Trinità viene insinuata. Quando infatti si dice: In principio creò, come soggetto va sottintesa la oujsi;a del Padre e del Figlio. Dio Padre nel Figlio principio. Per aver tutta la Trinità, manca lo Spirito: ecco, lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque. E Dio disse(Gn 1, 2-3). Disse a chi? Prima che fosse fatta la creatura, c'era chi sentisse? C'era, si dirà. Chi, di grazia? C'era il Figlio. E allora Dio disse al Figlio. Con quale verbo avrà parlato al Verbo? Se infatti era già il Figlio (e nessun cristiano ne può dubitare), egli era anche il Verbo. Il Figlio era il Verbo e il Padre diceva al Verbo. E allora tra il Padre e il Verbo intercorrevano parole? Suvvia, fratelli, liberatevi dagli impacci di un pensare carnale; pensate le cose spirituali in una maniera spirituale; non saltino avanti agli occhi della vostra mente somiglianze tratte dai corpi. Innalzati sopra tutto ciò che in te è visibile; anzi trascendi anche ciò che in te è invisibile; il corpo si vede, l'anima non si vede, però è soggetta a mutazione: ora vuole, ora non vuol più; ora sa, ora non sa più; ora si ricorda, ora si dimentica: ora va avanti, ora va indietro. Dio non è così, Dio non è simile a questa natura perché l'anima non è una porzione della sostanza di Dio. Tutto ciò che Dio è, è il bene immutabile, è il bene incorruttibile. Anche se Dio è invisibile e l'anima invisibile, tuttavia l'anima è mutabile, Dio invece immutabile. E allora trascendi non solo quello che in te si vede, ma anche quello che in te muta. Tutto trascendi, trascendi te stesso.

### **Dio è invisibile, ma come l'anima dell'uomo, si rivela attraverso le sue opere.**

4. Un tale, innamorato della bontà invisibile, innamorato della invisibile eternità, esclama tra i sospiri e i gemiti del suo cuore: Le lacrime sono diventate mio pane giorno e notte, mentre continuamente mi chiedono: Dov'è il tuo Dio? (Sal 41, 4). E davvero come, per uno che ama, non gli diventeranno pane i gemiti e le lacrime, sì da nutrirsi quasi col sapore di un cibo e da sfogarsi nel pianto, fintantoché non vede quel che ama e intanto continuamente gli chiedono: Dov'è il tuo Dio? Se a un pagano io chiedessi: Dov'è il tuo Dio? egli m'indicherebbe

i suoi idoli. Se gli frantumassi l'idolo, mi indicherebbe un monte, m'indicherebbe un albero, m'indicherebbe una modesta pietra di fiume: per lui infatti Dio è la pietra che si è scelta fra tante, che ha messo in un luogo più onorato e davanti a cui si prostra in adorazione. Ecco, dirà indicando col dito, ecco, quello è il mio Dio. E se io mi rido di quella pietra, se la tolgo di lì, se la spezzo, se la scaglio via, se ci sputo sopra, lui drizza il dito verso il sole, verso la luna, verso una qualunque stella; una la chiama Saturno, una Mercurio, una Giove, una Venere. Come meglio crede, dovunque drizzi il dito, mi risponderà sempre: Quello là è il mio Dio. E siccome il sole lo vedo ma non posso infrangerlo, gli astri non posso tirarli giù, non posso sovvertire il cielo, egli crede di averla vinta perché può indicare cose che si vedono, drizzare il dito dove vuole e dire: Ecco, quello è il mio Dio. E si gira verso di me e dice: E il tuo Dio dov'è? Nel sentire: Dov'è il tuo Dio? io non ho qualcosa da far vedere con gli occhi, mi trovo davanti delle menti cieche che mi latrano contro e non ho nulla da mostrare (a quegli occhi che uno ha appunto per vedere). Colui che veramente avrei da mostrare egli non ha occhi per vederlo. Mi viene da piangere, mi viene da nutrirmi di lacrime come di pane. Il Dio mio infatti è invisibile. Colui che sta parlando con me e mi dice: Dov'è il tuo Dio? cerca cose che si possano vedere. Io invece, per arrivare al mio Dio, come dice il medesimo Salmo: Ho meditato su queste cose ed ho spinto al di sopra di me la mia anima(Sal 41, 5). Il mio Dio non è al di sotto, ma al di sopra della mia anima. Come potrò arrivare a ciò che è al di sopra della mia anima se non spingo al di sopra di me la mia anima?. E tuttavia a questo presuntuoso che va in cerca di cose invisibili, che mi può indicare cose visibili, che va tronfio di cose visibili, io voglio comunque provarmi, con l'aiuto del mio Dio, di dare una risposta. Tu dunque mi chiedi: Dov'è il tuo Dio? E io ti rispondo: E tu dove sei? Sì, questa è la mia risposta, e non mi pare campata per aria. Tu mi hai chiesto dov'è il mio Dio, e io chiedo dov'è colui che m'interroga. Egli mi dirà: Ecco dove sono, mi vedi, sto parlando con te. Ma io a lui: Io cerco colui che m'interroga; la sua faccia la vedo, il suo corpo lo vedo, sento la sua voce, osservo la sua lingua; ma io cerco quello che mantiene gli occhi fissi su di me, che dà movimento alla lingua, che fa venir fuori la voce, che mi interroga per sapere. Tutto questo di cui sto parlando è l'anima. Quindi ormai non tratto più con te. Tu mi dici: Fammi vedere il tuo Dio. E io ti dico: Fammi vedere la tua anima. Tu allora ti affanni, ti scomponi, ti irrigidisci quando ti dico: Fammi vedere la tua anima. So bene che non puoi. E perché non puoi? Perché la tua anima è invisibile. E tuttavia essa in te vale ben più del tuo corpo. E il mio Dio vale ancora di più della tua anima. Come vuoi dunque che io ti possa far vedere il mio Dio, se tu non mi puoi far vedere la tua anima, di cui ti sto dimostrando che il mio Dio vale di più? Tu mi potrai dire: La mia anima la puoi riconoscere dal mio comportamento. Dal fatto che fisso gli occhi per vedere, tendo gli orecchi per sentire, muovo la lingua per parlare, tiro fuori la voce per farmi sentire, da questo puoi capire e conoscere la mia anima. Vedi dunque che tu non me la puoi far vedere, ma pretendi che io la riconosca dall'operare? E allora anche io dall'operare ti posso mostrare il mio Dio. Non vado oltre; non voglio impegnare la tua mancanza di fede in cose che non puoi capire. Non voglio citarti le opere del mio Dio dicendo: Ha fatto le cose invisibili, ha fatto le cose visibili, ossia il cielo, la terra, il mare e quanto essi contengono(Sal 145, 6). Non ti mando di qua o di là, ma ritorno alla tua persona. Tu sei vivo: hai il corpo e hai l'anima; il corpo è visibile, l'anima invisibile; il corpo è l'abitacolo, l'anima l'abitante; il corpo è il veicolo, l'anima colei che usa questo veicolo; il corpo come un veicolo che va guidato, l'anima come l'auriga del tuo corpo. Ecco, i tuoi sensi sono come le parti del tuo corpo, attraverso cui viene annunciato qualcosa all'anima che vi abita dentro: gli occhi, gli orecchi, l'odorato il gusto, il tatto, le membra così disposte. Che dire di quel che è dentro per cui tu pensi, per cui dà vita a tutte queste cose? Ecco, colui che ha fatto tutte queste cose che ammiri dentro di te, questi è il mio Dio.

**Esegesi di: Io sono colui che è.**

5. Però, fratelli miei, se in qualche modo, con questo dialogo presentato così son riuscito ad arrivare alle vostre menti, al vostro uomo interiore, se così parlando sono arrivato a quelle che vi abitano dentro in vasi di creta(Gb 4, 19), cioè alle vostre anime che abitano nei vostri corpi, non andate a figurarvi le cose di Dio sulla misura di quello che conoscete. Dio è al di sopra di tutto, del cielo e della terra. Non vi mettete davanti agli occhi una specie di gran fabbro che compone, dispone, congegna, tornisce, rivolta; o magari anche una specie di gran monarca assiso su un trono regale splendente e ornato che crea a comando. Spezzate gli idoli dentro i vostri cuori. Riflettete su quello che fu detto a Mosè quand'egli chiese il nome di Dio: Io sono colui che è(Es 3, 14). Qualunque cosa è, paragonata a lui, non è. Non può in nessun modo mutare colui che veramente è. Tutto ciò che muta e fluttua e che non mai cessa di cambiare ha il fu e il sarà, ma in esso non concepire l'è. Dio infatti non ha il fu e il sarà. Quello che fu ormai non è più quello che invece sarà non è ancora; e quel che si avvicina solo per passare, si dice che sarà, ma non è. Pensate, se potete: Io sono colui che è. Non tentennate con fantasie, non passate da pensiero a pensiero distraente e temporale. Fissatevi su questo è, state fermi sull'è. Dove andate? State sull'è, affinché anche voi possiate essere. Ma quando potremo noi tener fermo il pensiero

che vola per sua natura? Quando potremo fissarlo su qual cosa di stabile? Quando lo potremo? E allora Dio ha avuto compassione. Lui che è, lui che disse: Così dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi, dopo aver detto il nome della sua essenza, subito aggiunse il nome della sua misericordia. Qual è il nome della sua essenza? Io sono colui che è. Dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi (Es 3, 14). Però Mosè era anche lui un uomo; si trovava in mezzo a cose che, a confronto con Dio, non sono; era sulla terra, era nella carne; e nella stessa carne era anima, era una natura mutevole, con il fardello della fragilità umana. Anche quello che gli era stato detto: Io sono colui che è, come poteva capirlo? Infatti attraverso cose che poteva vedere con gli occhi gli parlava colui che non poteva esser visto e, di ciò che si vedeva, Dio invisibile se ne serviva come di uno strumento. Perciò non quello che Mosè vedeva questo era tutto Dio; come neanche il suono che esce da me, che sono un uomo, quello è tutta la mia parola. Io ho nel cuore una parola che non ha suono: il suono passa, quella parola rimane. E così avendo Dio parlato all'uomo, essendosi degnato l'invisibile di manifestarsi attraverso sembianze visibili, l'eterno attraverso cose temporali, l'immutabile attraverso cose transitorie, dopo aver detto: Io sono colui che è, e: Dirai ai figli d'Israele: Colui che è mi ha mandato a voi, (siccome Mosè non era in grado di capire il significato di: Io sono colui che è, e di: Colui che è mi ha mandato a voi, o anche, se lo poteva capir lui, non l'avremmo potuto capir noi che pur dobbiamo leggere queste cose), per questa ragione, dopo il nome della sua essenza, subito aggiunse il nome della misericordia. E' come se avesse detto a Mosè: Ho detto: Io sono colui che è, ma tu non lo puoi capire, il tuo cuore non è fermo, non sei immutabile come me, la tua mente non è incommutabile. Hai sentito che cosa sono; senti ora una cosa che puoi capire, senti una cosa che puoi sperare. Dio disse di nuovo a Mosè: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe (Es 3, 6. 15). Non puoi capire il nome della mia essenza, capire il nome della mia misericordia. Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Però quel che io sono è eterno; Abramo, Isacco e Giacobbe anch'essi eterni; o meglio non eterni, ma da lui resi eterni. E' proprio con questo argomento che il Signore stesso mise a tacere i Sadducei calunniatori; siccome essi negavano la risurrezione, trasse da questo passo l'argomento della sacra Scrittura: Leggete quel che il Signore disse a Mosè nel roveto: Io sono il Dio di Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe. Non è il Dio dei morti, ma dei vivi, perché tutti costoro sono vivi (Lc 20, 37-38; Mt 22, 31-32; Mc 12, 26-27). Per questo motivo quando disse: Io sono colui che è, non aggiunse: Questo è il mio nome in eterno; perché nessuno può dubitare che ciò che è, in tanto è in quanto è eterno. Invece dopo aver detto: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, lì subito aggiunse: Questo è il mio nome in eterno (Es 3, 15); quasi a voler dire: Non aver paura per il fatto che il genere umano è mortale non ti preoccupare che una volta morto, tu non sia più. Questo è il mio nome in eterno. Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe non sarebbe un nome eterno se Abramo, Isacco e Giacobbe non vivessero in eterno. La forza della sua misericordia confermi il nostro cuore nella sua verità, confermi e acquieti le nostre anime; la sua grazia abbondi sopra di noi e di noi abbia pietà, e tolga via gli scandali di mezzo a noi e dalla sua Chiesa e da tutti i nostri carissimi fratelli. E con la sua potenza e l'abbondanza della sua misericordia su di noi ci conceda di piacergli in eterno. Per Gesù Cristo, Figlio suo e Signore nostro, che vive e regna con lui e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen. Rivolti al Signore e Preghiera. La forza della sua misericordia confermi il nostro cuore nella sua verità, confermi e acquieti le nostre anime; la sua grazia abbondi sopra di noi e di noi abbia pietà, e tolga via gli scandali di mezzo a noi e dalla sua Chiesa e da tutti i nostri carissimi fratelli. E con la sua potenza e l'abbondanza della sua misericordia su di noi ci conceda di piacergli in eterno. Per Gesù Cristo, Figlio suo e Signore nostro, che vive e regna con lui e con lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

### **DISCORSO 223/B NELLA VEGLIA DI PASQUA Veglia santa e solenne: il cristiano deve passarla pregando.**

1. Quando il Signore nostro Gesù Cristo, venuta la pienezza dei tempi, fu sul punto di affrontare la passione per la nostra salvezza eterna, diede ai suoi discepoli questo ammonimento: Vegliate e pregate per non entrare in tentazione (Mt 26, 41). Il cristiano deve perciò aver sempre cura che il sonno non gli porti via ogni singola notte, secondo l'esempio dell'Apostolo che dice: Nelle veglie frequenti (2 Cor 11, 27); però per questa notte è fissata la più sacra e la più santa delle veglie, perché il mondo intero vegli in onore di Cristo; di modo che ciò che la divina misericordia ha compiuto una volta per tutte, la devozione degli uomini lo celebri con solenne anniversario e non ne cancelli il ricordo per dimenticanza. Cristo infatti è morto una volta per tutte, giusto per gli ingiusti (1 Pt 3, 18). Ora però, risuscitato dai morti, non muore più, la morte non ha più potere su di lui. Per quanto infatti riguarda il fatto che morì, egli morì al peccato una volta per tutte; per quanto invece riguarda il fatto che vive, egli vive per Iddio. Così anche noi consideriamoci morti per il peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù (Rm 6, 9. 11). Affinché questo sacramento così grande la memoria lo potesse conservare sempre vivo, era necessario

che la notte dell'anno in cui esso è avvenuto non passasse come tutte le altre; esso anzi torna nella mente delle anime pie con una celebrazione quanto mai solenne. I Giudei avevano messo a morte il Cristo proprio con l'intento di cancellarne dalla terra il ricordo. Invece, a parte la pena eterna, ecco intanto che cosa ci hanno guadagnato: che nel glorificare il ricordo di lui, anche della loro scelleratezza il mondo non si dimentica; in tutto l'orbe terreno chiunque si rallegri per lo splendore di questa notte aborrisce nello stesso tempo le tenebre dei Giudei. Ma se la loro scelleratezza è per noi un abominio, il bene smisurato che il Signore ci ha procurato tramite il loro misfatto conserviamolo fedelmente e celebriamolo solennemente.

### **Vegliamo a Cristo sepolto per conseguire la vita per la quale è morto.**

2. Perciò, carissimi fratelli, nel celebrare la veglia proprio in questa notte, in cui ricordiamo il Signore sepolto, stiamo ben desti per tutto quel tempo in cui egli per noi dormì. Egli stesso già molto tempo prima, annunciando per mezzo del Profeta la sua passione, aveva detto: Io mi addormento, poi mi risveglio, perché il Signore mi protegge(Sal 3, 6). Dicendo Signore, si riferisce al Padre. Noi dunque facciamo veglia nella notte in cui egli dormì, per poter vivere per la morte che patì; celebriamo la veglia sul suo sonno momentaneo perché, vegliando lui per noi, rimaniamo infaticabilmente, risuscitati anche noi, nella veglia dell'eternità. Inoltre è questa la notte in cui egli è risuscitato, e noi aspettiamo svegli il momento della sua risurrezione. E' stato messo a morte per i nostri peccati e dormì; ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione(Rm 4, 25). Perciò noi in questa medesima notte in cui egli dormì partecipiamo a questa veglia, affinché nella sua veglia siamo finalmente liberi e sicuri dal medesimo sonno. E aspettiamo svegli l'ora in cui egli si risveglierà affinché nella giustificazione nostra, per la quale egli è risorto, non ci capiti, subentrando della negligenza, di dormire non tanto nel corpo, ma nel cuore. Perciò, o carissimi, vegliamo e preghiamo per non entrare in tentazione.

~~> 11. 14.11.2005 ~ Testi di Agostino sui Defunti  
(per il vescovo di Fano)

## **Sant' Agostino: Sull'Utilità delle preghiere per i defunti**

### **1. Dall'opera "De Cura Pro Mortuis Gerenda" (CMG) indirizzata al vescovo Paolino di Nola**

1.2

Nel comportamento in questa vita si determina ciò che gioverà per l'altra.

1. 2. Però, stando così le cose, tu dici di non capir bene se a questa opinione non contraddica quanto afferma l'Apostolo: Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute mentre era nel corpo, sia in bene sia in male (2 Cor 5, 10).

E' chiaro che questo detto dell'Apostolo ammonisce che è prima della morte che si deve provvedere a ciò che può essere utile dopo.

La questione si risolve così che, vivendo bene quando si vive nel corpo, si raggiunge la possibilità che le suddette cose siano di giovamento quando si sarà morti; e perciò, secondo quello che essi fecero per mezzo del corpo, potranno esser loro di giovamento le cose che devotamente si faranno per loro dopo il tempo del corpo.

Quindi ci sono di quelli a cui queste cose non porteranno alcun vantaggio: o che si facciano per coloro che hanno meritato tanto male da non esser degni di avere nessun aiuto, o che si facciano per coloro che hanno meritato tanto bene da non aver bisogno di nessun aiuto.

Quindi il modo con cui ciascuno è vissuto mentre era nel corpo fa sì che giovi o non giovi quanto religiosamente si fa per lui quando non sarà più nel corpo.

Il merito per cui queste cose potranno giovare, se non si è acquistato in questa vita, invano lo si cercherà dopo questa vita.

Ecco perché la Chiesa, o anche il devoto affetto dei propri cari, fa tutto quel che può di bene per i defunti; però ciascuno riceverà la ricompensa delle opere compiute mentre era nel corpo sia in bene che in male, perché il Signore renderà a ciascuno secondo le sue opere.

Perché dunque quel che si fa per uno gli possa giovare dopo la vita del corpo dipende da quanto egli ha meritato quando viveva nel corpo.

(testo latino)

*Ex genere vitae quam quisque gesserit, effici ut prosint vel non prosint quae fiunt pro defunctis.*

1. 2. Sed cum haec ita sint, quomodo huic opinioni contrarium non sit, quod dicit Apostolus: Omnes enim astabimus ante tribunal Christi, ut ferat unusquisque secundum ea quae per corpus gessit, sive bonum, sive malum (2 Cor 5, 10), non te satis videre significas.

Haec quippe apostolica sententia ante mortem admonet fieri quod possit prodesse post mortem; non tunc, quando iam recipiendum est quod quisque gesserit ante mortem.

Verum haec ita solvitur quaestio, quoniam quodam vitae genere acquiritur, dum in hoc corpore vivitur, ut aliquid adiuvent ista defunctos; ac per hoc secundum ea quae per corpus gesserunt, eis quae post corpus religiose pro illis facta fuerint, adiuvantur.

Sunt enim quos nihil omnino adiuvant ista; sive pro eis fiant, quorum tam mala sunt merita, ut nec talibus digni sint adiuvari; sive pro eis, quorum tam bona, ut talibus non indigeant adiumentis.

Genere igitur vitae, quod gessit quisque per corpus, efficitur ut prosint vel non prosint, quaecumque pro illo pie fiunt, cum reliquerit corpus.

Nam meritum per quod ista prosint, si nullum comparatum est in hac vita, frustra quaeritur post hanc vitam.

Ita fit ut neque inaniter Ecclesia vel suorum cura pro defunctis, quod potuerit religionis impendat; et tamen ferat unusquisque secundum ea quae per corpus gessit, sive bonum sive malum, reddente Domino unicuique secundum

opera eius.

Ut enim hoc quod impenditur, possit ei prodesse post corpus, in ea vita acquisitum est, quam gessit in corpore.

18.22

**Epilogo:** Per aiutare i defunti nulla c'è di meglio che le Messe, le preghiere e le elemosine.

Senza trascurare anche le onoranze funebri.

18. 22. In conclusione non pensiamo di poter essere di aiuto ai morti che ci stanno a cuore, se non suffragandoli devotamente con i sacrifici delle Messe, delle preghiere e delle elemosine, anche se non giovano a tutti coloro per i quali si fanno, ma solo a quelli che durante la vita si son meritati che gli giovassero.

Però siccome non possiamo sapere quali siano costoro, bisogna che siano fatti per tutti i battezzati, perché non sia trascurato nessuno di coloro a cui questi aiuti possono e debbono arrivare.

Perché è meglio che sovrabbondino a quelli a cui non fanno né male né bene, anziché manchino a quelli a cui farebbero bene.

Certo queste cose uno le fa con maggiore diligenza per i suoi cari, meritando che poi si faccia così anche per lui.

Riguardo poi alle onoranze del corpo qualunque cosa si faccia, non porta un vantaggio alla sua salvezza, ma è un dovere di umanità per quell'affetto naturale per cui nessuno mai ha avuto in odio la propria carne (Cf. Ef 5, 29).

Perciò bisogna che ognuno quanto meglio può si prenda cura della carne del prossimo quando ormai quello che la portava non c'è più.

E se questo lo fanno coloro che non credono alla risurrezione della carne, quanto più debbono farlo coloro che ci credono, cosicché questo religioso dovere, compiuto per un corpo già morto ma che risusciterà e che rimarrà vivo in eterno, sia anch'esso in qualche modo una testimonianza di questa fede.

Che poi uno venga sepolto presso i sepolcri dei martiri, a me pare che al defunto porti questo solo vantaggio che, raccomandandolo così al patrocinio dei martiri, aumenti anche il desiderio che si preghi per lui.

(testo latino)

**Obsequia solemnia defunctorum, altaris, orationum et eleemosynarum sacrificia.**

**Sepulturae officium.**

18. 22. Quae cum ita sint, non existimemus ad mortuos, pro quibus curam gerimus, pervenire, nisi quod pro eis sive altaris, sive orationum, sive eleemosynarum sacrificiis solemniter supplicamus: quamvis non pro quibus fiunt omnibus prosint, sed iis tantum quibus dum vivunt comparatur ut prosint.

Sed quia non discernimus qui sint, oportet ea pro regeneratis omnibus facere, ut nullus eorum praetermittatur, ad quos haec beneficia possint et debeant pervenire.

Melius enim supererunt ista eis quibus nec obsunt nec prosunt, quam eis deerunt quibus prosunt.

Diligentius tamen facit haec quisque pro necessariis suis, quo pro illo fiat similiter a suis.

Corpori autem humando quidquid impenditur, non est praesidium salutis, sed humanitatis officium, secundum affectum quo nemo unquam carnem suam odio habet (Cf. Eph 5, 29).

Unde oportet ut quam potest pro carne proximi curam gerat, cum ille inde recesserit qui gerebat.

Et si haec faciunt qui carnis resurrectionem non credunt, quanto magis debent facere qui credunt, ut corpori mortuo, sed tamen resurrecturo et in aeternitate mansuro impensum eiusmodi officium, sit etiam quodammodo eiusdem fidei testimonium?

Quod vero quisque apud memorias martyrum sepelitur, hoc tantum mihi videtur prodesse defuncto, ut commendans eum etiam martyrum patrocinio, affectus pro illo supplicationis augeatur.

## 2. Dalla Esposizione sul Salmo 48 (EN 48,1.15-16)

15. [v 12.] Ma certamente li aiutano quegli estranei che sono detti loro intimi?

Ascoltate in che modo li aiutano, state attenti al modo in cui li deridono: Insieme l'imprudente e lo stolto moriranno; e abbandoneranno agli estranei le loro ricchezze.

Perché ha detto agli estranei?

Perché non possono giovare loro in niente.

E tuttavia sembrano in qualche cosa giovare ad essi: E i loro sepolcri sono la loro dimora in eterno.

Poiché i sepolcri sono costruiti, sono quindi delle dimore.

Spesso tu odi infatti il ricco che dice: Posseggo una casa di marmo che abbandonerò, e non penso per me alla dimora eterna dove sempre starò.

Quando pensa di farsi fare una lapide di marmo scolpita, è come se pensasse alla sua casa eterna; come se in essa fosse rimasto quel ricco.

Se fosse rimasto in essa, non brucerebbe nel fuoco dell'inferno.

Dobbiamo pensare a dove rimarrà lo spirito di colui che è vissuto male, non a dove è posto il suo corpo mortale; ma le loro dimore sono i loro sepolcri in eterno.

Le loro tende di generazione in generazione.

Le tende, sono i luoghi in cui per qualche tempo sono rimasti; le dimore, sono i luoghi in cui come in eterno resteranno, cioè i sepolcri.

Abbandonano dunque ai loro parenti le tende, dove sono stati finché vivevano, e passano ai sepolcri, che sono come dimore eterne.

Che giovamento traggono dunque dalle loro tende di generazione in generazione?

Ormai le generazioni e le generazioni sono i figli, saranno i nipoti e i pronipoti; che cosa fanno, che cosa giovano le loro tende?

Che dunque?

Ascolta: Invocheranno i loro nomi nelle loro terre.

Che significa questo?

Porteranno il pane e il vino puro ai sepolcri, e invocheranno quivi i nomi dei morti.

Pensi tu che, per quanto sia stato invocato più tardi il nome di quel ricco, quando gli uomini si ubriacavano alla sua memoria, sia discesa una sola goccia sulla sua lingua ardente (Cf. Lc 16, 24)?

Gli uomini servono il loro ventre, non gli spiriti dei loro parenti.

Allo spirito dei morti giunge soltanto ciò che essi hanno fatto da vivi; ma se da vivi non hanno fatto niente, ai morti niente giunge.

Che cosa fanno dunque i loro successori?

Non fanno altro che invocare i loro nomi nelle loro terre.

Lavoriamo efficacemente per una dimora eterna.

16. [v 13.] E l'uomo, essendo in onore, non ha capito: si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.

Ecco come si è insultato agli uomini, i quali non hanno capito che cosa fare delle ricchezze mentre vivevano, e hanno creduto di essere beati nel futuro se fossero stati ricordati su una lapide di marmo, quasi fosse una dimora eterna, e se i loro parenti, ai quali avrebbero lasciato le loro sostanze, avessero invocato i loro nomi nelle loro terre.

Avrebbero dovuto invece prepararsi una casa eterna nelle buone opere, prepararsi una vita immortale, mandare innanzi il prezzo e far seguire le loro opere, aver cura del compagno bisognoso, dare a colui con il quale camminavano, non disprezzare il Cristo che giaceva piagato dinanzi alla porta, il Cristo che ha detto: Ciò che avete fatto a uno dei miei piccoli, lo avete fatto a me (Mt 25, 40).

Ecco perché non ha capito l'uomo posto in onore.

Che significa posto in onore?

Fatto a immagine e somiglianza di Dio, uomo posto al di sopra dei giumenti (Cf. Gn 1, 26).

Perché Dio non ha fatto l'uomo nello stesso modo in cui ha fatto l'animale; Dio ha fatto l'uomo in modo che gli animali lo servissero; ma forse [perché lo servissero] per le sue forze, e non per la sua intelligenza?

Ma egli non ha capito; e colui che era stato fatto a immagine di Dio, si è messo alla pari dei giumenti insensati e si è fatto simile ad essi.

Per questo altrove è detto: Non siate come il cavallo e il mulo, nei quali non c'è intelletto (Sal 31, 9).

(testo latino)

15. [v 12.] Sed plane praestant illis ipsi alieni, qui vocantur sui?

Audite quid illis praestant, attendite quomodo irrideantur: Simul imprudens et insipiens peribunt; et relinquent alienis divitias suas.

Quare dixit alienis?

Quia nihil eis prodesse possunt.

Et tamen in quo sibi videntur prodesse: Et sepulcra eorum domus eorum in aeternum.

Iam quia ista structa sunt sepulcra, domus sunt sepulcra.

Nam plerumque audis divitem dicentem: Habeo marmoratam domum quam relicturus sum, et non cogito mihi aeternam domum ubi semper ero.

Quando cogitat sibi memoriam marmoratam aut exsculptam facere, quasi de domo aeterna cogitat; quasi ibi manebat ille dives.

Si ibi maneret, non arderet apud inferos.

Ubi maneat spiritus male agentis, non ubi ponatur corpus mortale, cogitandum est: sed domus eorum sepulcra eorum in aeternum.

Tabernacula eorum in generationem et generationem.

Tabernacula, in quibus temporaliter manserunt domus, in quibus quasi in aeternum manebunt, id est sepulcra.

Tabernacula ergo suis dimitunt, ubi manebant cum viverent, transeunt quasi ad domos aeternas ad sepulcra.

Quid illis prosunt tabernacula eorum in generationem et generationem?

Iam generatio et generatio, puta, filii sunt, nepotes erunt et pronepotes: quid faciunt, quid prosunt tabernacula eorum?



**Quid?**

**Audi: Invocabunt nomina eorum in terris ipsorum.**

**Quid est hoc?**

**Tollent panem et merum ad sepulcra, et invocabunt ibi nomina mortuorum.**

**Putas quantum invocatum est nomen illius divitis postea, quando inebriabant se homines in memoria ipsius, nec descendebat una gutta super linguam ipsius ardentem(Cf. Lc 16, 24)?**

**Ventri suo serviunt homines, non spiritibus suorum.**

**Ad spiritus mortuorum non pervenit, nisi quod secum vivi fecerunt: si autem vivi secum non fecerunt, ad mortuos nihil pervenit.**

**Sed quid faciunt illi?**

**In bonis operibus domum aeternam nobis praeparare debemus.**

**16. [v 13.] Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insensatis, et similis factus est illis.**

**Quomodo insultatum est hominibus, qui non intellexerunt quid facerent de divitiis cum viverent, et putarunt se beatos futuros, si haberent memoriam marmoratam, quasi aeternam domum, et si sui, quibus reliquissent substantiam suam, invocarent nomina eorum in terris ipsorum.**

**Debuerunt autem contra praeparare sibi domum aeternam in bonis operibus, praeparare sibi vitam immortalem, mittere ante se sumptus, sequi opera sua, attendere comitem egentem, dare ei cum quo ambulabant, non contemnere Christum ante ianuam ulcerosum, qui dixit: Cum uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis(Mt 25, 40).**

**Quia ergo non intellexit homo in honore positus.**

**Quid est, in honore positus?**

**Factus ad imaginem et similitudinem Dei, homo praelatus iumentis(Cf. Gen 1, 26).**

**Non enim fecit Deus sic hominem, quomodo fecit iumentum; sed fecit Deus hominem cui servirent iumenta: numquid eius viribus, et non intellectui?**

**Ille autem non intellexit: et qui factus erat ad imaginem Dei, comparatus est iumentis insensatis, et similis factus est illis.**

**Unde alibi dicitur: Nolite esse sicut equus et mulus, quibus non est intellectus(Ps 31, 9).**

## ~~> 12. 14.06.2006 ~ A don Giovanni Frausini: Testi sul Presbiterio in Agostino

Caro Giovanni,  
quello che ho trovato nelle mie ricerche sul mio indice  
non lascia adito a dubbi, credo:  
il "presbyterium" riguarda solo ed esclusivamente la dignità personale e la condizione del presbitero.

Tra l'altro l'uso è limitato nelle opere di Agostino.

L'unico testo, in senso leggermente diverso (SPE) è peraltro una citazione di 2Tm 4.

Saluti

### *1) PRESBYTERIUM*

<EP 126,3>

Illi vero qui solum eius **presbyterium** cogitabant atque cupiebant, non ita ut putabam quod oblatum fuerat acceperunt; sed inter se aliquantulum mussitantes, petiverunt ut adderetur eidem promissioni atque iurationi, ut si quando illi ad suscipiendum clericatum consentire placuisset, non nisi in ipsa Hipponensi ecclesia consentiret.

<EP 126,6>

Ipsa quoque populus ad **presbyterium**, non ad iusiurandum clamando cogebat: sed oblatum sibi non respuit, ea spe quo posset in eodem apud nos habitante voluntas fieri, quo consentiret ad ordinationem, ne sicut iuraverat, si invitatus ordinaretur, abscederet.

<EP 126,12>

Puto quod **presbyterium** non est exsilium.

...

Absit a nobis, ut sic sanctus Dei et nobis carissimus defendatur: absit, inquam, ut dicatur maluisse exsilium quam **presbyterium**, aut maluisse periurium quam exsilium.

<EP 175,1>

Quo recitato, sicut ex subditis advertere poterit Sanctitas tua, quamvis et iudicatio manifesta constaret, qua illo tempore episcopali iudicio excisum hoc tantum vulnus ab Ecclesia videretur: nihilominus <M760>tamen id communi deliberatione censuimus, huiusmodi persuasionis auctores, quamvis et ad **presbyterium** idem Celestius postea pervenisse dicatur, nisi haec apertissime anathemaverint, ipsos anathemari oportere, ut si ipsorum non potuerit, saltem eorum qui ab eis decepti sunt vel decipi possunt, cognita sententia quae in eos lata est, sanitas procuretur.

<EP 176,4>

Quorum unus, id est Celestius, etiam ad **presbyterium** in Asia dicitur pervenisse: de quo ante paucos annos quid gestum fuerit, Sanctitas tua de Carthaginensi Ecclesia melius instruitur.

## ***2) PRESBYTERII***

<EP 65,1>

1. Officio debito meritis tuis, salutans Dignationem tuam, tuisque me orationibus valde commendans, insinuo prudentiae tuae, Abundantium quemdam in fundo Strabonianensi pertinente ad curam nostram ordinatum fuisse presbyterum. Qui cum non ambularet vias servorum Dei, non bonam famam habere coeperat; qua ego conterritus, non tamen temere aliquid credens, sed plane sollicitior factus, operam dedi, si quo modo possem ad aliqua malae conversationis eius certa indicia pervenire. Ac primo comperi, eum pecuniam cuiusdam rusticani divino apud se commendato intervertisse, ita ut nullam inde posset probabilem reddere rationem. Deinde convictus atque confessus est, die ieiunii Natalis Domini, quo etiam Gippitana Ecclesia sicut caeterae ieiunabant, cum tanquam perrecturus ad Ecclesiam suam valefecisset collegae suo presbytero Gippitano, hora ferme quinta, et cum secum nullum clericum haberet, in eodem fundo restitisse, <M235>et apud quamdam malae famae mulierem et prandisse et coenasse, et in eadem domo mansisse. In huius autem hospitio iam quidam clericus noster Hipponensis remotus erat; et hoc quia iste optime noverat, negare non potuit. Nam quae negavit, Deo dimisi, iudicans quae occultare permissus non est. Timui ei committere Ecclesiam, praesertim inter haereticorum circumlatrantium rabiem constitutam. Et cum me rogaret ut ad presbyterum fundi Armemanensis in campo Bullensi, unde ad nos devenerat, causa eius insinuata litteras darem, ne quid de illo atrocius suspicaretur, ut illic vivat, si fieri potest, sine officio **presbyterii** correctior, misericordia commotus feci. Haec autem me praecipue prudentiae tuae intimare oportebat, ne aliqua tibi fallacia subreperet.

<EP 65,2>

2. Audivi autem causam eius, cum centum dies essent ad Dominicum Paschae, qui futurus est octavo idus aprilis. Hoc propter concilium insinuare curavi Venerabilitati tuae, quod etiam ipsi non celavi, sed ei fideliter quid institutum esset aperui: ut si intra annum causam suam, si forte sibi aliquid agendum putat, agere neglexerit, deinceps eius vocem nemo audiat. Nos autem, beatissime domine et venerabiliter suscipiende pater, si haec indicia malae conversationis clericorum, maxime cum fama non bona eos coeperit comitari, non putaverimus nisi eo modo vindicanda, quo in concilio constitutum est; incipimus cogi ea quae sciri non possunt, velle discutere, et aut incerta damnare, aut vere incognita praeterire. Ego certe presbyterum, et qui die ieiunii, quo eiusdem loci etiam Ecclesia ieiunabat, valefaciens collegae suo eiusdem loci presbytero, apud famosam mulierem, nullum secum clericum habens, remanere et prandere et coenare ausus est, et in una domo dormire, removendum ab officio **presbyterii** arbitratus sum, timens ei deinceps Ecclesiam Dei committere. Quod si forte iudicibus ecclesiasticis aliud videtur, quia sex episcopis causam presbyteri terminari concilio statutum est committat illi, qui vult, Ecclesiam suae curae commissam: ego talibus, fateor, quamlibet plebem committere timeo, praesertim quos nulla bona fama defendit, ut hoc eis possit ignosci; ne si quid perniciosius eruperit, languens imputem mihi.

<EP 126,6>

Ac per hoc et illi propter opus Dei clamaverunt (neque enim sanctificatio **presbyterii** non est opus Dei); et quod postea de promissa praesentia gratulati non sunt, nisi adderetur quod si quando ad suscipiendum clericatum consentire vellet, nonnisi in Hipponensi ecclesia consentiret, satis in promptu est quod etiam de ipsa

eius apud se habitatione speraverint, ideoque ab illo operis Dei desiderio non recesserunt.

<EP 157,3.22>

Nam unus eorum nomine Celestius, in eiusdem civitatis ecclesia iam ad **presbyterii** honorem subrepere coeperat: sed fidelissima libertate fratrum, propter has ipsas contra Christi gratiam disputationes usque ad iudicium episcopale perductus est.

<EP 281,3>

3. Acceptum Titianus episcopus codicem Syagrio Oscensi episcopo tradidit, quia in eius ecclesia Severus falsum **presbyterii** nomen assumpserat, monens ut presbyteri sui fidem cauta examinatione discuteret.

<EP 288,2>

Gittam necesse fuisse de gradu **presbyterii** removeri.

...

2. In his ergo quoniam iste non est mundus inventus secundum etiam confessionem suam, necesse habuimus eum de gradu **presbyterii** removere.

<RT 1,16.1>

16. 1. Eodem tempore **presbyterii** mei contra Fortunatum quendam Manichaeorum presbyterum disputavi, qui plurimum temporis apud Hipponem vixerat seduxeratque tam multos, ut propter illos ibi eum delectaret habitare.

<RT 1,21.1>

21. 1. Librum etiam Contra epistolam Donati, qui partis Donati secundus post Maiorinum episcopus apud Carthaginem fuit, eodem **presbyterii** mei tempore scripsi; in qua epistola ille agit, ut non nisi in eius <M618>communione baptisma Christi esse credatur, cui nos contradicimus in hoc libro.

<SPE 390>

390. [1 Tim 4]. Et post duodecim versus: Spiritus autem manifeste dicit quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum, in hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam, prohibentium nubere, abstinere a cibis quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et iis qui cognoverunt veritatem. Quia omnis creatura Dei bona, et nihil abiiciendum quod cum gratiarum actione percipitur. Sanctificatur enim per verbum Dei et orationem. Haec proponens fratribus, bonus eris minister Christi Iesu, nutritus verbis fidei et bonae doctrinae quam assecutus es. Ineptas autem et aniles fabulas devita. Exerce teipsum ad pietatem. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae quae nunc est, et futurae. Fidelis sermo et omni acceptione dignus. In hoc enim laboramus et maledicimur, quia speravimus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium. Praecepta haec, et doce. Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum <M1022>esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate. Dum venio, attende lectioni, exhortationi, doctrinae. Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum **presbyterii**. Haec meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus. Attende tibi et doctrinae, insta in illis: hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt [4, 1-16].

### *3) PRESBYTERIO*

<EP 82,4.33>

Quamquam enim secundum honorum vocabula quae iam Ecclesiae usus obtinuit, episcopatus **presbyterio** maior sit: tamen in multis rebus Augustinus Hieronymo minor est; licet etiam a minore quolibet non sit refugienda, vel dedignanda correctio.

<EP 126,2>

2. Sed quamvis tanto motu populi et tanta perturbatione Ecclesiae permoverer, nec aliud constipationi illi dixissem, nisi eum me invitum ordinare non posse; nec sic tamen adductus sum, quia et hoc promiseram non me fuisse facturum, ut aliquid ei de suscipiendo **presbyterio** suaderem: quod si persuadere potuissem, non iam ordinaretur invitus.

### *4) PRESBITERIO (in italiano)*

<EP 125,2>

Essa non ha lanciato direttamente contro la mia persona quelle medesime recriminazioni, ma facendo vista di lamentarsi degli Ipponesi, perché avrebbero manifestato la loro cupidigia (dicendo) ch'essi avrebbero voluto trattenere presso di sé non per amore dell'ordine sacro, ma del denaro, il suo facoltoso genero, dispregiatore e largitore di un'immensa ricchezza, ha tuttavia fatto capire molto bene, quasi proclamandolo ad alta voce, quello che pensava di me, e non essa sola, ma anche i suoi ottimi figli, che nel **presbiterio** mi dissero lo stesso giorno le medesime cose.

ma nel latino c'è "abside"

Quae, quia non in meam personam eadem verba direxit, sed tamquam de Hipponensibus questa est, quod aperuerint cupiditatem suam, se non clericatus, sed pecuniae causa hominem divitem, atque huiusmodi pecuniae contemptorem et largitorem apud se tenere voluisse; tamen quod de nobis senserit, pene clamavit: nec ipsa tantum, verum etiam sancti filii eius, qui hoc etiam ipsa die **in abside** dixerunt,

# 13. S. AGOSTINO E IL PROBLEMA DEL MALE

## **A. Prima serie di testi: CONFESSIONI, libro 7 (398)**

### **Origine del male e libero arbitrio**

3. 4. Ma anch'io ormai sostenevo e credevo fermamente la tua intangibilità, inalterabilità e immutabilità totale, Dio nostro, Dio vero, creatore non solo delle nostre anime ma altresì dei nostri corpi, né soltanto delle nostre anime e corpi, ma di tutti gli esseri e di tutte le cose.

Non mi era invece chiara e palese l'origine del male; tuttavia vedevo che, comunque fosse, la sua ricerca non avrebbe dovuto costringermi a credere mutabile un Dio immutabile, se non volevo divenire io stesso ciò che cercavo.

Procedevo dunque tranquillamente, sicuro della falsità delle asserzioni dei Manichei e aborrendoli di tutto cuore, poiché li vedevo intenti a cercare l'origine del male quando erano essi medesimi colmi di malizia (Cf. Qo 9. 3; Rm 1. 29), tanto da ammettere piuttosto che la tua sostanza possa subire, ma non la loro fare il male.

3. 5. Mi sforzavo di vedere ciò che udivo sulla libera determinazione della volontà come causa del male che facciamo, e l'equità del tuo giudizio (Sal 118. 137) come causa di quello che subiamo, ma non riuscivo a scorgerla chiaramente.

Tentavo di spingere lo sguardo della mia mente fuori dall'abisso, ma vi ricadevo di nuovo; ripetevo i tentativi, ma ricadevo di nuovo e di nuovo.

Una cosa mi sollevava verso la tua luce: la consapevolezza di possedere una volontà non meno di una vita.

In ogni atto di consenso o rifiuto ero certissimo di essere io, non un altro, a consentire e rifiutare; e di trovarmi in quello stato a causa del mio peccato, lo capivo sempre meglio.

Invece, degli atti che compivo mio malgrado mi riconoscevo vittima piuttosto che attore e li giudicavo non già una colpa, bensì una pena inflittami da te giustamente, non esitavo ad ammetterlo considerando la tua giustizia.

**Ma a questo punto mi chiedevo: "Chi mi ha creato? Il mio Dio, vero? che non è soltanto buono, ma la bontà in persona.**

**Da chi mi viene dunque il consenso che dò al male e il rifiuto che oppongo al bene?**

Accade così per farmi scontare giusti castighi?

E se fossi creatura del diavolo, donde viene a sua volta il diavolo?

Se anch'egli diventò diavolo, da angelo buono che era, per un atto di volontà perversa, questa volontà maligna che doveva renderlo diavolo donde entrò anche in lui, fatto integralmente angelo da un creatore buono?"

Queste riflessioni tornavano a deprimermi, a soffocarmi, ma non riuscivano a trascinarci fino al baratro di quell'errore ove nessuno ti confessa (Cf. Sal 6. 6), preferendo assoggettare te al male, che crederne l'uomo capace.

### **Incorruttibilità della sostanza divina**

4. 6. Il mio sforzo era diretto dunque a riconoscere le altre verità, come già avevo riconosciuto che una cosa incorruttibile è migliore di una corruttibile, e avevo ammesso che tu, comunque fatto, eri quindi incorruttibile.

Nessun'anima poté o potrà mai pensare nulla migliore di te, sommo e perfetto bene.

Ora, se con assoluta e certa verità si antepone una cosa incorruttibile a una corruttibile, come io già l'anteponevo, qualora tu non fossi incorruttibile, avrei potuto senz'altro salire col pensiero a un'altra cosa migliore del mio Dio.

Era là dunque, ove vedevo che bisogna anteporre l'incorruttibile al corruttibile, che avrei dovuto cercarti, di là osservare dove risiede il male, ossia da dove viene la corruzione stessa, che non può raggiungere in alcun modo la tua sostanza.

La corruzione non può evidentemente raggiungere in alcun modo il nostro Dio: né per atto di volontà, né per forza di cose, né per eventi imprevisi, poiché lui è Dio in persona, e ciò che vuole per sé, è bene, anzi è lui quel bene stesso, mentre non è bene la corruzione.

Né puoi essere costretto ad azioni involontarie, perché la tua volontà non è maggiore della tua potenza: sarebbe maggiore solo se tu stesso fossi maggiore di te stesso, essendo la volontà e la potenza di Dio lo stesso Dio.

D'imprevisto, poi, cosa può esservi per te, che conosci tutto?

Nessun essere, infine, esiste, se non in quanto tu lo conosci.

Ma perché una dimostrazione così estesa dell'incorruttibilità della sostanza divina, quando questa non sarebbe tale, se fosse corruttibile?

### **L'esistenza del male e la bontà di Dio**

5. 7. **Cercavo l'origine del male cercando male e non vedendo il male nella mia stessa ricerca.**

Davanti agli occhi del mio spirito (Sal 15. 8 (= At 2. 25); al) ponevo **l'intero creato**, tutto ciò che ne possiamo scorgere,

ossia la terra, il mare, l'aria, gli astri, gli alberi, gli animali mortali, e tutto ciò che ci rimane invisibile, ossia il firmamento celeste sopra di noi, tutti gli angeli e tutti gli spiriti che lo abitano, spiriti che la mia immaginazione distribuiva pure in vari luoghi, quasi fossero corpi; così feci del tuo creato un'unica massa enorme, ove spiccavano secondo il loro genere i corpi, sia veri e reali, sia spirituali, resi arbitrariamente corporei dalla mia immaginazione, e feci enorme questa massa, non quanto era effettivamente, perché non potevo concepirlo, ma quanto mi piacque immaginare, però finita in tutte le direzioni, avvolta e penetrata da ogni parte da te, Signore, che pure rimanevi in tutti i sensi infinito, come un mare che si stenda dovunque e da dovunque per spazi immensi infinito, un unico mare che contenga nel suo interno una spugna grande a piacere, però finita e ripiena evidentemente in ogni sua parte del mare immenso.

Così concepivo la tua creazione, finita e ripiena di te infinito.

Dicevo: "Ecco Dio, ed ecco le creature di Dio.

**Dio è buono, potentissimamente e larghissimamente superiore ad esse.**

**Ma in quanto buono creò cose buone e così le avvolge e riempie.**

**Allora dov'è il male, da dove e per dove è penetrato qui dentro?**

**Qual è la sua radice, quale il suo seme?**

**O forse non esiste affatto?**

**Perché allora temere ed evitare una cosa inesistente?**

Se lo temiamo senza ragione, è certamente male il nostro stesso timore, che punge e tormenta invano il nostro cuore, e un male tanto più grave, in quanto non c'è nulla da temere, eppure noi temiamo.

Quindi o esiste un male oggetto del nostro timore, o il male è il nostro stesso timore.

Ma da dove proviene il male, se Dio ha fatto, lui buono, buone tutte queste cose (Cf. Gn 1. 31)?

Certamente egli è un bene più grande, il sommo bene, e meno buone sono le cose che fece; tuttavia e creatore e creature tutto è bene.

Da dove viene dunque il male?

Forse da dove le fece, perché nella materia c'era del male, e Dio nel darle una forma, un ordine, vi lasciò qualche parte che non mutò in bene?

Ma anche questo, perché?

Era forse impotente l'onnipotente a convertirla e trasformarla tutta, in modo che non vi rimanesse nulla di male?

Infine, perché volle trarne qualcosa e non impiegò piuttosto la sua onnipotenza per annientarla del tutto?

O forse la materia poteva esistere contro il suo volere?

O, se la materia era eterna, perché la lasciò sussistere in questo stato così a lungo, attraverso gli spazi su su infiniti dei tempi, e dopo tanto decise di trarne qualcosa?

O ancora, se gli venne un desiderio improvviso di agire, perché con la sua onnipotenza non agì piuttosto nel senso di annientare la materia e rimanere lui solo, bene integralmente vero, sommo, infinito?

O, se non era ben fatto che chi era buono non edificasse, anche, qualcosa di buono, non avrebbe dovuto eliminare e annientare la materia cattiva, per istituire da capo una buona, da cui trarre ogni cosa?

Quale onnipotenza infatti era la sua, se non poteva creare alcun bene senza l'aiuto di una materia non creata da lui?".

Questi pensieri rimescolavo nel mio povero cuore gravido di assilli pungentissimi, frutto del timore della morte e della mancata scoperta della verità.

Rimaneva tuttavia saldamente radicata nel mio cuore la fede nella Chiesa cattolica del Cristo tuo, signore e salvatore nostro (2 Pt 2. 20).

Certo una fede ancora rozza in molti punti e fluttuante oltre il limite della giusta dottrina; però il mio spirito non l'abbandonava, anzi se ne imbeveva ogni giorno di più.

## **Luci e ombre nei trattati neoplatonici (i libri di Plotino, discepolo di Platone)**

9. 13. Anzitutto volesti mostrarmi come tu resista ai superbi, mentre agli umili accordi favore (Gc 4. 6; 1 Pt 5. 5); e con quanta misericordia tu abbia indicato agli uomini la via dell'umiltà, dal momento che il tuo Verbo si è fatto carne e abitò in mezzo agli uomini (Gv 1. 14).

Per il tramite dunque di un uomo gonfio d'orgoglio smisurato mi provvedesti alcuni libri dei filosofi platonici tradotti dal greco in latino.

## **La luce della verità nell'uomo interiore**

10. 16. Ammonito da quegli scritti a tornare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore sotto la tua guida; e lo potei, perché divenisti il mio soccorritore (Sal 29. 11).

**Vi entrai e scorsi con l'occhio della mia anima, per quanto torbido fosse, sopra l'occhio medesimo della mia anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile.**

Non questa luce comune, visibile a ogni carne, né della stessa specie ma di potenza superiore, quale sarebbe la luce comune se splendesse molto, molto più splendida e penetrasse con la sua grandezza l'universo.

Non così era quella, ma cosa diversa, molto diversa da tutte le luci di questa terra.

Neppure sovrastava la mia intelligenza al modo che l'olio sovrasta l'acqua, e il cielo la terra, bensì era più in alto di me, poiché fu lei a crearmi, e io più in basso, poiché fui da lei creato.

**Chi conosce la verità, la conosce, e chi la conosce, conosce l'eternità.**

**La carità la conosce.**

**O eterna verità e vera carità e cara eternità, tu sei il mio Dio (Sal 42. 2), a te sospiro giorno e notte (Sal 1. 2; Ger 9. 1).**

Quando ti conobbi la prima volta, mi sollevasti verso di te (Cf. Sal 26. 10) per farmi vedere come vi fosse qualcosa da vedere, mentre io non potevo ancora vedere ; respingesti il mio sguardo malfermo col tuo raggio folgorante, e io tutto tremai d'amore e terrore.

Mi scoprii lontano da te in una regione dissimile (Cf. Lc 15. 13), ove mi pareva di udire la tua voce dall'alto (Cf. Ger 31. 15): "Io sono il nutrimento degli adulti.

Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me".

Riconobbi che hai ammaestrato l'uomo per la sua cattiveria e imputridito come ragnatela l'anima mia (Sal 38. 12).

Chiesi: "La verità è dunque un nulla, poiché non si estende nello spazio sia finito sia infinito?"; e tu mi gridasti da lontano (Cf. Lc 15. 13, 20): "Anzi, io sono colui che sono (Es 3. 14)".

Queste parole udii con l'udito del cuore.

Ora non avevo più motivo di dubitare.

Mi sarebbe stato più facile dubitare della mia esistenza, che dell'esistenza della verità, la quale si scorge comprendendola attraverso il creato (Rm 1. 20).

### **L'esistenza di Dio e delle cose**

**11. 17. Osservando poi tutte le altre cose poste al di sotto di te, scoprii che né esistono del tutto, né non esistono del tutto.**

**Esistono, poiché derivano da te; e non esistono, poiché non sono ciò che tu sei, e davvero esiste soltanto ciò che esiste immutabilmente.**

**Il mio bene è l'unione con Dio (Sal 72. 28), poiché, se non rimarrò in lui, non potrò rimanere neppure in me.**

**Egli invece rimanendo stabile in sé, rinnova ogni cosa (Sap 7. 27).**

Tu sei il mio Signore, perché non hai bisogno dei miei beni (Sal 15. 2).

### **Bontà ed esistenza delle cose**

**12. 18. Mi si rivelò anche nettamente la bontà delle cose corruttibili, che non potrebbero corrompersi né se fossero beni sommi, né se non fossero beni.**

**Essendo beni sommi, sarebbero incorruttibili; essendo nessun bene, non avrebbero nulla in se stesse di corruttibile.**

**La corruzione è infatti un danno, ma non vi è danno senza una diminuzione di bene.**

**Dunque o la corruzione non è danno, il che non può essere, o, com'è invece certissimo, tutte le cose che si corrompono subiscono una privazione di bene.**

**Private però di tutto il bene non esisteranno del tutto.**

Infatti, se sussisteranno senza potersi più corrompere, saranno migliori di prima, permanendo senza corruzione; ma può esservi asserzione più mostruosa di questa, che una cosa è divenuta migliore dopo la perdita di tutto il bene?

Dunque, private di tutto il bene, non esisteranno del tutto; dunque, finché sono, sono bene.

Dunque tutto ciò che esiste è bene, e il male, di cui cercavo l'origine, non è una sostanza, perché, se fosse tale, sarebbe bene: infatti o sarebbe una sostanza incorruttibile, e allora sarebbe inevitabilmente un grande bene; o una sostanza corruttibile, ma questa non potrebbe corrompersi senza essere buona.

Così vidi, così mi si rivelò chiaramente che tu hai fatto tutte le cose buone e non esiste nessuna sostanza che non sia stata fatta da te; e poiché non hai fatto tutte le cose uguali, tutte esistono in quanto buone ciascuna per sé e assai buone tutte insieme, avendo il nostro Dio fatto tutte le cose buone assai (Gn 1. 31).

### **L'armonia dell'universo**

**13. 19. In te il male non esiste affatto, e non solo in te, ma neppure in tutto il tuo creato, fuori del quale non esiste nulla che possa irrompere e corrompere l'ordine che vi hai imposto.**

Tra le parti poi del creato, alcune ve ne sono, che, per non essere in accordo con alcune altre, sono giudicate cattive, mentre con altre si accordano, e perciò sono buone, e buone sono in se stesse.

Tutte queste parti, che non si accordano fra loro, si accordano poi con la porzione inferiore dell'universo, che chiamiamo terra, la quale è provvista di un suo cielo percorso da nubi e venti, ad essa conveniente.

Lontano d'ora in poi da me l'augurio: "Oh, se tali cose non esistessero!".

Quand'anche vedessi soltanto tali cose, potrei certo desiderarne di migliori, ma non più mancare di lodarti anche soltanto per queste.



Che ti si debba lodare, lo mostrano infatti sulla terra i draghi e tutti gli abissi, il fuoco, la grandine, la neve, il ghiaccio, il soffio della tempesta, esecutori della tua parola, i monti e tutti i colli, gli alberi da frutto e tutti i cedri, le bestie e tutti gli armenti, i rettili e i volatili pennuti; i re della terra e tutti i popoli, i principi e tutti i giudici della terra, i giovani e le fanciulle, gli anziani con gli adolescenti lodino il tuo nome (Sal 148. 7-12).

Ma, poiché anche dai cieli salgono verso di te le lodi, ti lodino, Dio nostro, nell'alto tutti gli angeli tuoi; tutte le potenze tue, il sole e la luna, tutte le stelle e la luce, i cieli dei cieli e le acque che stanno sopra i cieli, lodino il tuo nome (Sal 148. 1-5).

Ormai non desideravo di meglio: tutte le cose abbracciavo col mio pensiero, e se le creature superiori sono meglio di quelle inferiori, tutte insieme sono però meglio delle prime sole.

### **Esistenza e verità**

**15. 21. Rivolto poi lo sguardo alle altre cose, vidi che devono a te l'esistenza e sono in te tutte finite, ma diversamente da come si è in un luogo: cioè in quanto tu tieni tutto con la tua mano, la verità, e tutto è vero in quanto è, nulla falso se non ciò che si crede essere mentre non è.**

Vidi pure che ogni cosa si accorda non soltanto col proprio luogo, ma anche col proprio tempo, e che tu, unico essere eterno, non sei passato all'azione dopo estensioni incalcolabili di tempo.

Tutte le estensioni del tempo, passate come future, non potrebbero né allontanarsi né avvicinarsi, se tu non fossi attivo e stabile.

### **La perversione della volontà**

16. 22. E capii per esperienza che non è cosa sorprendente, se al palato malsano riesce una pena il pane, che al sano è soave; se agli occhi offesi è odiosa la luce, che ai vividi è amabile.

La tua giustizia è sgradita ai malvagi, e a maggior ragione le vipere e i vermiciattoli che hai creato buoni e in accordo con le parti inferiori del tuo creato.

A queste i malvagi stessi si accordano nella misura in cui non ti assomigliano, mentre si accordano alle parti superiori nella misura in cui ti assomigliano.

**Ricercando poi l'essenza della malvagità, trovai che non è una sostanza, ma la perversione della volontà, la quale si distoglie dalla sostanza suprema, cioè da te, Dio, per volgersi alle cose più basse, e, ributtando le sue interiora (Sir 10. 10), si gonfia esternamente.**

## **B. Seconda serie di testi: L'opera sulla NATURA DEL BENE contro i Manichei (404)**

**Dio è il bene sommo e immutabile, dal quale provengono tutti gli altri beni, spirituali e corporei.**

1. Il sommo bene, al di sopra del quale non c'è nulla, è Dio; perciò è bene immutabile, cioè veramente eterno e veramente immortale.

**Tutti gli altri beni sono unicamente a partire da quello, ma non sono parte di quello.**

Ciò che è parte di quello, vi si identifica, mentre quanto è stato fatto a partire da quello, non s'identifica con lui.

**Se quindi egli solo è immutabile, tutto ciò che ha fatto, avendolo fatto dal nulla, può mutare.**

La sua onnipotenza infatti è tale da poter fare dal nulla, cioè dall'assoluto non essere, i beni, grandi e piccoli, celesti e terreni, spirituali e corporei.

E in ragione della sua giustizia non ha equiparato le cose fatte dal nulla a quel che ha generato come parte di sé.

Poiché dunque tutti i beni, sia grandi che piccoli, nei vari gradi del reale, non possono essere se non a partire da Dio, e dal momento che ogni natura, in quanto tale, è un bene, ogni natura non può essere se non a partire dal sommo e vero Dio: tutti i beni, infatti, anche se non sommi, ma pur sempre prossimi al sommo bene, e ancora tutti i beni, anche quelli estremi, distanti dal sommo bene, non possono essere se non a partire dallo stesso sommo bene.

Dunque ogni spirito, anche mutabile, e ogni corpo dipendono da Dio: questa è la condizione di ogni natura creata.

**L'intento è di correggere i manichei.**

2. Consideriamo allora quanti, non riuscendo a comprendere che ogni natura, cioè ogni spirito e ogni corpo, sono naturalmente buoni, si lasciano impressionare dalla malizia dello spirito e dalla mortalità del corpo e per questo motivo si sforzano d'introdurre un'altra natura per lo spirito malvagio e il corpo mortale, non creata da Dio: riteniamo infatti che quanto andiamo dicendo possa giungere alla portata della loro intelligenza.

Ammettono infatti che non ci può essere alcun bene, se non a partire dal sommo e vero Dio: ciò è vero ed è sufficiente per correggerli, purché siano disposti a prenderlo in considerazione.

**Misura, forma e ordine: beni generali nelle realtà fatte da Dio.**

3. Noi, cristiani cattolici, adoriamo Dio, dal quale dipendono tutti i beni, sia grandi che piccoli; da lui dipende ogni misura, sia grande che piccola; ogni forma, sia grande che piccola; ogni ordine, sia grande che piccolo.

Quanto più tutte le cose sono secondo misura, forma ed ordine, tanto più sono certamente buone; invece quanto meno sono secondo misura, forma ed ordine, tanto meno sono buone.

Dio quindi trascende ogni misura, ogni forma, ogni ordine del creato.

La sua trascendenza non è spaziale, ma riguarda un potere ineffabile e unico, dal quale dipendono ogni misura, ogni forma, ogni ordine.

Dove questi tre aspetti sono grandi, sono grandi i beni; dove sono piccoli, sono piccoli i beni; dove non ci sono, non c'è alcun bene.

Ancora: dove questi tre aspetti sono grandi, sono grandi le nature; dove sono piccoli, sono piccole le nature; dove non ci sono, non c'è nessuna natura.

Dunque ogni natura è buona.

### **Il male come corruzione di misura, forma e ordine.**

4. La domanda sulla natura del male deve perciò precedere quella sulla sua origine.

**E il male non è altro che corruzione: della misura, della forma o dell'ordine naturale.**

Si dice quindi cattiva la natura che è corrotta: se non lo è, infatti, è certamente buona.

Ma anche la natura corrotta, in quanto natura, è buona; è cattiva, in quanto corrotta.

### **La natura incorruttibile è il bene sommo, quella corruttibile è un bene relativo.**

6. Del resto, se la corruzione togliesse alle realtà corruttibili ogni misura, ogni forma, ogni ordine, non resterebbe nessuna natura.

Per questo ogni natura che non può corrompersi è il sommo bene, come lo è Dio.

Ogni natura che può corrompersi è però anch'essa un certo bene: la corruzione infatti non potrebbe nuocergli se non sottraendo e diminuendo quel che è buono.

### **La corruzione degli spiriti razionali: frutto della volontà o della pena.**

7. Alle creature più dotate, però, vale a dire agli spiriti razionali, Dio ha assicurato che non potessero corrompersi senza volerlo, quando cioè fossero rimaste nell'obbedienza sotto il Signore loro Dio, conformandosi alla sua incorruttibile bellezza; se invece non avessero voluto conservare l'ubbidienza, si sarebbero corrotte nelle pene senza volerlo, poiché si corrompono volontariamente nei peccati.

In questo senso Dio è bene: non c'è bene per chi lo abbandona.

E fra le realtà che sono state fatte da Dio, la natura razionale è un bene tanto grande, che nessun bene può farla felice all'infuori di Dio.

**I peccatori sono dunque ordinati nei castighi, ordinamento che non compete alla loro natura, e per questo è una pena; compete piuttosto alla loro colpa, e per questo è una giustizia.**

### **La corruzione e la fine delle realtà inferiori rientrano nell'armonia universale.**

8. Tutte le altre cose, poi, che sono state fatte dal nulla e che sono sicuramente inferiori ad uno spirito razionale, non possono essere né felici né infelici.

Poiché però sono anch'esse pur sempre dei beni, in rapporto alla loro misura e alla loro forma, ed essendo impossibile che ci siano dei beni, per quanto minori e minimi, non dipendenti dal sommo Dio, sono state ordinate in modo che le più instabili retrocedano rispetto alle più stabili, le più fragili rispetto alle più forti, le meno potenti rispetto alle più potenti, e così le cose della terra siano in accordo con quelle del cielo, come ciò che è sottomesso rispetto a ciò che è superiore.

E così nel recedere e nel succedere delle cose scaturisce quella che nel proprio genere è una certa bellezza temporale, in modo tale che nemmeno ciò che muore o cessa di essere quel che era deturpi o turbi la misura, la forma e l'ordine di tutto quanto il creato: come un discorso ben composto è certamente bello, benché in esso le sillabe e tutti i suoni si susseguano quasi in una successione di nascite e di morti.

### **Un giusto ordine regola la pena per il peccato.**

9. Ma la natura e l'entità della pena, dovuta per ogni colpa, riguardano il giudizio divino, non umano: la sua remissione, concessa a quelli che si sono convertiti, è sicuramente una grande bontà di Dio, mentre quando si paga il debito non è certo per alcuna iniquità divina, poiché è meglio un ordine naturale in cui si soffre giustamente nel castigo che quello in cui si gode impunemente nel peccato.

Anche così, però, avendo una qualche misura, forma e ordine, tale natura, persino al livello più basso, è ancora un qualche

bene.

Se questi aspetti fossero sottratti del tutto e completamente dissolti, non ci sarebbe alcun bene poiché non resterebbe alcuna natura.

### **Le nature sono corruttibili, in quanto fatte dal nulla.**

10. Dunque tutte le nature corruttibili non sarebbero tali in assoluto se non a partire da Dio, né sarebbero corruttibili se fossero una sua parte, poiché s'identificherebbero con lui.

Perciò, quale che sia la misura, la forma e l'ordine, esse sono in quanto è Dio che le ha fatte; non sono però immutabili, in quanto è dal nulla che sono state fatte.

E' un'insolenza sacrilega equiparare il nulla e Dio, se vogliamo porre un'equivalenza tra quel che è nato da Dio e quel che è stato fatto dal nulla a partire da Dio.

### **Impossibile nuocere a Dio e ad un'altra natura, se non è concesso da Lui.**

11. Di conseguenza non si può nuocere assolutamente alla natura di Dio, né si può nuocere ingiustamente ad una qualche natura al di sotto di Dio: quando alcuni nuocciono ingiustamente per il peccato, viene loro imputata una volontà ingiusta.

Del resto la facoltà per mezzo della quale è consentito di nuocere dipende solo da Dio, che sa quel che debbono soffrire coloro ai quali concede la possibilità di nuocere, mentre essi ne sono all'oscuro.

### **Le privazioni nelle cose rientrano convenientemente nell'ordine divino.**

16. Eppure anche queste privazioni delle cose rientrano a tal punto nel generale ordine della natura, da occupare un proprio posto non sconveniente nella considerazione dei sapienti.

Dio infatti, non illuminando determinati luoghi e tempi, ha fatto le tenebre in modo conveniente come i giorni.

Del resto, se noi, trattenendo il suono, intercaliamo nel discorso un silenzio conveniente, quanto più egli, come artefice perfetto di tutte le cose, produrrà in modo conveniente delle privazioni in alcune di esse?

Per questo nel cantico dei tre giovani anche la luce e le tenebre lodano il Signore (Cf. Dn 3, 51 e 72); fanno sorgere cioè la sua lode nei cuori di quanti sanno ponderare rettamente.

### **Nessuna natura, in quanto tale, è cattiva.**

17. Dunque non è cattiva nessuna natura, in quanto natura; per ogni natura invece il male non è altro che diminuzione di bene.

Se poi la diminuzione ne comportasse la eliminazione, come non resterebbe nessun bene, così non resterebbe nessuna natura: non solo quella introdotta dai manichei, in cui si trovano tanti beni, da far risultare sorprendente la loro eccessiva cecità, ma quella che può essere introdotta da chiunque.

### **Solo Dio è in senso vero.**

19. In modo divinamente splendido il nostro Dio ha quindi detto al suo servitore: Io sono colui che sono; e tu dirai ai figli di Israele: Colui che è mi ha mandato a voi (Es 3, 14).

**Egli è in senso vero, poiché è immutabile.**

**Ogni mutamento fa non essere più ciò che era.**

**Quindi colui che è immutabile è in senso vero.**

Tutte le altre cose, che sono opera sua, hanno ricevuto l'essere da lui secondo la propria misura.

Dunque a colui che è in modo sommo può essere contrario solo ciò che non è.

Di conseguenza, come proviene da Dio tutto ciò che è buono, così proviene da lui tutto ciò che è secondo natura, poiché tutto ciò che è secondo natura è buono.

**Pertanto ogni natura è buona e ogni bene è da Dio: dunque ogni natura è da Dio.**

### **Il dolore esiste solo nelle nature buone.**

20. **Quanto al dolore, poi, che alcuni ritengono il male per eccellenza, sia nell'anima che nel corpo, esso può esserci solo nelle nature buone.**

Il fatto stesso della resistenza al dolore equivale in un certo senso al rifiuto di non essere più ciò che si era, poiché si era un qualche bene.

**Se poi induce verso il meglio, il dolore è utile, mentre se induce verso il peggio, è inutile.**

Nell'anima, quindi, è motivo di dolore la volontà che resiste ad un potere più grande; nel corpo lo è la sensibilità che resiste

ad un corpo più forte.

Ci sono però dei mali peggiori senza dolore: godere dell'iniquità è peggio che dolersi della corruzione.

E' vero che anche tale gioia può scaturire soltanto dal conseguimento di beni inferiori, ma l'iniquità è pur sempre l'abbandono di beni superiori.

Così, a livello fisico una ferita dolente è meglio di una putrefazione senza dolore, che si dice in senso specifico corruzione: non la conobbe, cioè non ne patì, la carne del Signore dopo la morte, come era stato annunciato nella profezia: Non lascerai che il tuo santo veda la corruzione (Sal 15, 10; cf. At 2, 31).

Chi nega che egli sia stato ferito con i fori dei chiodi e trafitto dalla lancia (Cf. Gv 19, 34; 20, 25)?

**Ma anche quella che viene chiamata dagli uomini propriamente corruzione fisica, cioè la putrefazione vera e propria, aumenta con la diminuzione del bene, finché ha qualcosa da consumare fino in fondo.**

Quando la eliminazione sarà completa, non resterà nulla, quindi nessuna natura; non ci sarà più quindi una corruzione in grado di corrompere.

Non ci sarà perciò la stessa putrefazione, poiché non ci sarà più nulla in assoluto dove essa possa essere.

### **In quale senso si può parlare di cattiva misura, cattiva forma, cattivo ordine.**

23. Dunque una cattiva misura, una cattiva forma, un ordine cattivo sono chiamati così o perché inferiori a quel che dovrebbero essere, o perché inadeguati a quelle realtà alle quali debbono adeguarsi.

Sono perciò detti cattivi in quanto estranei e inadatti: è come dire che qualcuno non ha operato secondo una buona misura, perché ha operato in modo inferiore al dovuto o perché non ha operato nel modo dovuto in tale occasione, o anche più del necessario, o in modo sconveniente.

Così l'oggetto stesso del rimprovero, vale a dire l'atto compiuto secondo una cattiva misura, è motivo di giusto rimprovero unicamente perché non è stata rispettata la misura.

Parimenti una forma si dice cattiva in rapporto ad un'altra meglio conformata e più bella, essendo l'una minore e l'altra maggiore, non in rapporto all'entità, ma alla dignità; oppure perché non s'addice alla cosa alla quale è stata assegnata, sembrando estranea e sconveniente: sarebbe come se si vedesse passeggiare nel foro un uomo nudo, cosa invece non offensiva se si vede in un bagno.

Allo stesso modo allora si dice cattivo anche l'ordine, quand'esso viene rispettato di meno: ad esser cattivo in tal caso non è l'ordine, ma il disordine, essendosi instaurato un ordine inferiore o non conforme al dovuto.

Tuttavia, laddove c'è una misura, una forma, un ordine, c'è un qualche bene e una qualche natura, mentre dove non c'è nessuna misura, nessuna forma, nessun ordine, non c'è nessun bene e nessuna natura.

### **I peccati sono addebitabili unicamente alla volontà dei peccatori.**

28. Ma dal momento che ascoltiamo le parole: Tutto è da lui, per lui e in lui (Rm 11, 36), dobbiamo evidentemente intendere tutte le nature che sono secondo natura.

**Infatti non sono da lui i peccati, che non assecondano la natura, ma la corrompono.**

La santa Scrittura attesta in molti modi il fatto che tali peccati dipendono dalla volontà dei peccatori, specialmente in quel passo in cui l'Apostolo dice: Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?

O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua pazienza e della sua longanimità, senza riconoscere che la pazienza di Dio ti spinge alla penitenza?

Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno della collera e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 3-6).

### **Il peccato non consiste nel desiderio di nature cattive, ma nel rifiuto di quelle migliori.**

34. Parimenti il peccato o iniquità non consiste nel desiderio di nature cattive, ma nel rifiuto di quelle migliori; in proposito così si trova scritto nelle Scritture: Ogni creatura di Dio è buona (1 Tm 4, 4).

Perciò anche ogni albero piantato da Dio in paradiso è sicuramente cosa buona (Cf. Gn 2, 8-9).

Dunque l'uomo, toccando l'albero vietato, non ha desiderato una natura cattiva; abbandonando invece ciò che era migliore, commise un atto cattivo.

Il Creatore è senza dubbio migliore di ogni creatura che è opera sua; non si doveva abbandonare la sua disposizione per toccare quel che era proibito, anche se buono, poiché, una volta abbandonato ciò che è migliore, si desiderava un bene creato, contravvenendo, nel toccarlo, alla disposizione del Creatore.

Insomma Dio non aveva piantato nel paradiso un albero cattivo, anche se, in quanto autore della proibizione, egli era migliore.

### **Il male consiste nell'uso cattivo di un bene creato.**

36. Del resto chi sarebbe così stolto da ritenere riprovevole una creatura di Dio, specialmente se piantata nel paradiso?

Oltre tutto, non è corretto riprovare nemmeno le spine e gli aculei (Cf. Gn 3, 17-19), che la terra fa nascere conformemente ad un decreto divino, aggravando la fatica del peccatore.

Anche tali piante, in effetti, godono di una propria misura, forma ed ordine e chiunque le esaminasse lucidamente, le troverebbe encomiabili.

Ciononostante sono dei mali per quella natura che in tal modo doveva essere convenientemente castigata come sanzione del peccato.

**Come ho già detto, quindi, il peccato non consiste nel desiderio di una natura cattiva, ma nell'abbandono di quella migliore.**

**Perciò è male in sé l'atto, non quella natura di cui fa cattivo uso chi pecca.**

**Il male consiste nell'uso cattivo del bene.**

Per questo l'Apostolo biasima quanti sono stati condannati dal giudizio divino, i quali hanno venerato e servito la creatura al posto del Creatore (Rm 1, 25).

In tal caso egli non biasima una creatura (chi fa questo, ingiuria il Creatore), bensì coloro che hanno fatto un uso cattivo di un bene, avendone abbandonato uno migliore.

**Dio fa buon uso dei mali prodotti dai peccatori.**

37. Pertanto, nella misura in cui tutte le nature salvaguardano la propria misura, forma e ordine, non esisterà alcun male.

Tuttavia, se qualcuno avrà voluto fare un cattivo uso di queste nature buone, nemmeno così egli riesce a sconfiggere la volontà di Dio, che sa ricondurre anche gli ingiusti ad un giusto ordine.

In tal modo, se costoro hanno fatto un cattivo uso dei suoi beni per mezzo della propria iniqua volontà, egli farà buon uso dei loro mali per mezzo della sua giusta autorità, ordinando in modo retto nelle pene coloro che hanno ordinato se stessi in modo perverso nei peccati.

**Il fuoco eterno che tormenta i cattivi non è un male.**

38. Del resto non è una natura cattiva nemmeno lo stesso fuoco eterno, che tormenterà gli empi, godendo di una propria misura, forma e ordine, non corrotto da alcuna iniquità.

Ma il tormento è cattivo per i dannati, come un debito per i loro peccati.

In effetti non è una cattiva natura nemmeno questa luce, per il fatto che tormenta gli occhi infiammati.

**Non si può contravvenire al giusto ordine di Dio.**

40. Dal momento che le cose sono in questi termini, conformemente alla fede cattolica e all'integra dottrina e, per quanti la comprendono, alla limpida verità, nessuno può nuocere alla natura di Dio, né la natura di Dio può nuocere ingiustamente ad alcuno.

Chi nuoce infatti - dice l'Apostolo - ne subirà le conseguenze: presso Dio non v'è parzialità (Col 3, 25).

**Tutti i beni riposti dai Manichei nella natura del male e tutti i mali riposti nella natura del bene.**

41. Se i manichei volessero pensare a questo senza riporre uno zelo rovinoso nella difesa del proprio errore e con timor di Dio, non cadrebbero nelle più scellerate affermazioni blasfeme, introducendo due nature: una buona che chiamano Dio, l'altra cattiva che non è opera di Dio.

Sbagliano quindi tal punto, a tal punto farneticano, anzi giungono ad un punto tale di follia, da non accorgersi di includere beni davvero grandi nella cosiddetta natura del sommo male; vi includono infatti vita, forza, salute, memoria, intelligenza, equilibrio, potenza, abbondanza, sensibilità, luce, dolcezza, dimensioni, numeri, pace, misura, forma, ordine.

Includono poi nel cosiddetto sommo bene mali davvero grandi: morte, malattia, oblio, insipienza, turbamento, impotenza, indigenza, stoltezza, cecità, dolore, ingiustizia, disonore, guerra, smoderatezza, deformità, pervertimento.

Dicono infatti che i principi delle tenebre sono vissuti nella loro natura, hanno raggiunto l'incolumità nel loro regno, hanno conservato memoria e intelligenza.

Senza memoria e intelligenza, infatti, il principe delle tenebre non avrebbe potuto sostenere le arranghe che quelli gli attribuiscono, né avrebbe potuto essere udito da coloro ai quali si rivolgeva.

Attribuiscono ancora a quelli un equilibrio adeguato alla loro anima e al loro corpo; un regno sviluppatosi grazie alla potenza della forza; abbondanza e fecondità dei propri elementi; la percezione gli uni degli altri e della vicinanza della luce; occhi per guardare lontano, occhi che certamente non avrebbero potuto vedere la luce senza una qualche luce (e per questo sono correttamente chiamati anche luci); la dolcezza di assaporare il proprio piacere e la loro configurazione secondo membra e dimore ben dimensionate.

Del resto, se non ci fosse stata là una qualche bellezza, non potrebbero amare le loro unioni, né i loro corpi sarebbero il frutto di una congruenza di parti: altrimenti non potrebbe realizzarsi quanto, farneticando, affermano essersi là realizzato.

E se là non ci fosse una qualche pace, non obbedirebbero al loro principe; se là non ci fosse una misura, non farebbero altro che mangiare, o bere, o scatenarsi o quant'altro in modo del tutto insaziabile.

Peraltro, senza una misura, nemmeno quanti si comportavano così avrebbero potuto configurarsi secondo conformazioni proprie; dicono invece che quelli si sono comportati in tal modo, non potendo negare che tutte le loro azioni siano state commisurate a loro stessi.

Se poi là non vi fosse stata una forma, nessuna qualità naturale potrebbe sussistere.

### **C. Terza Serie di Testi: Contro l'avversario della Legge e dei Profeti (1,5.7)**

#### **Il male è privazione di bene.**

5. 7. Quanto a ciò che viene chiamato "male", o si tratta di difetti delle cose buone, che di per sé non possono esistere in nessun modo al di fuori delle cose buone, o sono castighi del peccato inflitti dalla bellezza della giustizia.

Ma persino i difetti recano testimonianza della bontà di tutte le cose naturali.

In realtà ciò che è male a causa di un difetto, certamente per natura è buono.

Il difetto è infatti contro la natura perché nuoce alla natura; e non le nuocerebbe se non ne diminuisse il bene.

Quindi il male non è nient'altro se non la privazione di un bene.

E per questo non esiste in nessun luogo se non in una cosa buona.

Non si tratterà di cosa sommamente buona, perché ciò che è sommamente buono permane incorruttibile e immutabile: e così lo è Dio.

Il male dunque non sta se non nelle cose buone: infatti non nuoce se non diminuendo ciò che è buono.

Perciò vi sono beni senza mali, come lo stesso Dio e tutte le cose superiori e celesti, invece i mali non possono esistere senza i beni.

Se infatti non nuociono in alcun modo, non sono mali, mentre se nuociono diminuiscono il bene; e se persistono nel loro nuocere è perché comunque hanno un bene da diminuire; e se consumano tutto il bene, non resterà nulla della natura a cui nuocevano e perciò, venendo meno la natura a cui nuocevano diminuendone il bene, non esisterà più nemmeno il male.

#### **RIASSUNTO**

- Il Bene come Essere, e essere al proprio posto nell'ordine degli esseri.
- Bene Sommo e bene partecipato
- Il Bene Sommo è solo bene (essere e volontà si identificano); non può volere il male: quindi la libertà di fare il male non è un valore ma una limitazione della libertà!
- Il bene partecipato può crescere o diminuire nella partecipazione: volontà buona e volontà cattiva: salita e discesa nella scala degli esseri (qual è il progetto per cui siamo "fatti"?). Amore come forza di gravità.
- Dio ordina la Bellezza universale in modo che ognuno è al suo posto, qualunque sia il posto in cui sceglie di essere
- Male come privazione di bene, dolore come rifiuto del bene di occupare un posto non suo
- Il male in sé e da solo non esiste come essere, come "qualcosa"; male come relazione non corretta
- Dolore come risveglio laddove si è caduti, inizio di risalita, strumento di amore.
- Propriamente non si lotta contro il male, ma si lotta per il bene
- Male: malattia della mente. Occorrono "occhi diversi"